ANNO XL — MATTINO TORINO, *Giovedì 10 Maggio 1906* [redacted] MATTINO — NUM. 128

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Rosso Streglio, Via Santa Teresa angolo Via XX Settembre; fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
[redacted]ER

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Lo sciopero continuato parzialmente nonostante la proclamata cessazione.

Altre cariche di cavalleria - Un carabiniere ferito e soldati contusi - Operaie che costringono le compagne ad abbandonare il lavoro - Tentativi contro la libertà di lavoro - Lo sciopero generale a Bologna - La interrogazione di Casana in Senato - L'adunanza del gruppo parlamentare socialista.

Nella mattinata.

Altri torbidi altri vandalismi ed arresti.

La notizia recata dai giornali del componimento del conflitto, l'annunzio ufficiale della cessazione dello sciopero, dato dal manifesto dalla Camera del lavoro, non hanno avuto la virtù di frenare gli istinti vandalici della ciurmaglia, per cui ogni pubblica sventura è argomento e cagione di gaudio irrefrenabile.

Anche nelle prime ore di iermattina, infatti, la vita cittadina è stata in parecchi rioni conturbata dalle solite barabbesche chiassate con relativi lanciamenti di sassi e rotture di vetri.

Uno degli episodi più gravi è avvenuto, verso le 8,30, in via San Quintino, N. 23, ove è il panificio del signor Alessandro Borello.

Una folla di un duecento circa di barabba si è ivi raccolta, tumultuosamente, e a colpi di sassi iniziò un assalto vandalico contro i vetri e contro tutto ciò che poteva essere più facilmente distrutto.

Lo spavento provato dalla famiglia Borello è più facile immaginarlo che descriverlo.

Alcuni passanti, indignati, inorriditi dall'indecente e barbaro spettacolo, vedendo che da nessuna parte appariva la forza pubblica; (quella forza pubblica che, secondo le dichiarazioni fatte ieri dall'on. Sonnino alla Camera, aveva avuto ordini precisi di tutelare l'ordine e la libertà del lavoro!) corse alla Sezione delle guardie municipali di via Bellini a invocare soccorsi.

E numerosi agenti si mossero infatti subito, e a corsa arrivarono sul luogo, e con la rivoltella in pugno, visto la furia da cui i vandali erano invasi, riuscirono a metterli in fuga e ad arrestare quattro fra i più scalmanati.

I compagni però quando seppero della cattura, si riordinarono subito per ottenere la liberazione degli arrestati, e certo avrebbero impegnato una battaglia se a questo punto non fosse sopravvenuta la truppa a metterli in fuga. Gli arrestati vennero tradotti alla Caserma di via Bellini, e più tardi, quando la folla si è sbandata, furono trasportati, in vettura, a San Carlo.

Altri episodi, su per giù consimili, sono avvenuti, abbiamo detto, anche in parecchi altri punti della città. Persino in via Ospedale, in via Lagrange, a due passi dalla Questura, le turbe si avanzarono spavaldamente, infischiandosi e dei carabinieri e dei soldati e delle guardie, e sopratutto dei cittadini!

Cariche di cavalleria sono avvenute pure in corso Valdocco e in corso Principe Oddone; ma non si è possibile di seguire, nè raccogliere tutti gli episodi.

Tumulti e violenze furono commesse dinanzi alle Officine Carte-Valori, le quali sono rimaste sempre in azione. Al sopraggiungere della forza pubblica fu operato un arresto.

Il Comizio

dinanzi alla Camera del Lavoro

Ieri mattina il Comitato dello sciopero comunicò agli operai, adunati a pubblico Comizio, l'esito delle trattative avute colle Autorità e la deliberazione presa di cessare ieri ogni agitazione.

Il Comizio ebbe luogo all'aperto di fronte al palazzo dell'Associazione Generale degli operai, e fu numerosissimo. Migliaia e migliaia di persone si erano raccolte lungo il viale del corso Siccardi, sotto il balcone della Camera del lavoro, tramutato in tribuna; ma non solo il viale era fitto di gente: la folla aveva dato pure la scalata agli alberi, si era arrampicata su pei fanali si teneva in bilico sui pilastri, contro le sporgenze dei cornicioni, aggrappata alle inferiate dell'Associazione... Il colpo d'occhio era veramente curioso. C'erano delle piante, le quali tra il verde, sorreggevano dei veri grappoli umani, cinque o sei persone una sopra l'altra, a cavalcioni dei rami, penzoloni sulle teste altrui. Dio mio, se mai fosse accaduto qualche capitombolo! Ma fortunatamente, non si ebbe a lamentare incidente di nessuna maniera.

Verso le nove, il balcone, donde pendeva una bandiera a mezz'asta, col crespo in segno di lutto, si affollò dello stato maggiore operaio. Comparvero l'on. Morgari, Quirino Nofri, Quaglino, Barberis ed altri. La folla ruppe in frenetici applausi, e Morgari fattosi avanti pel primo, incominciò subito il suo discorso.

L'on. Morgari, a nome del Comitato dello sciopero, ringrazia i lavoratori tutti di Torino, i quali, come un sol uomo, cavallerescamente, sono sorti in appoggio delle loro compagne ed ottennero a queste la desiderata vittoria. Dice che questa vittoria insegnerà a chi tocca ad usare modi più riguardosi e migliori verso chi lavora, ed invita — invito che clamorosamente viene subito seguito — a gridare: *Viva il proletariato torinese! Viva il socialismo!*

Si avanza in seguito Quirino Nofri. Le sue prime parole suscitano qualche contrasto. Una voce grida: «Non vogliamo borghesi!» Ma Nofri esclama: «Può darsi che tra voi, anche senza la divisa, ci siano degli agenti provocatori!», ed allora le interruzioni cessano ed egli prosegue. Nofri annunzia che tutti gli arrestati nei giorni scorsi per motivi d'ordine verranno rilasciati: consiglia le operaie ed organizzarsi ed invita tutti a ritornare al lavoro nel pomeriggio, alle ore 14.

Viglongo, che parla dopo Nofri, accenna allo sciopero generale di protesta che viene organizzato nelle altre città d'Italia in segno di solidarietà cogli operai di Torino; ma afferma che ciò non deve aver alcuna influenza sulla deliberata soluzione dello sciopero generale a Torino; «sciopero — egli dice — che si chiude con una vittoria economica ed una soddisfazione politica.»

Ogni agitazione, quindi, deve considerarsi come inutile, e gli operai, paghi della vittoria, non ne debbono più promuovere alcuna.

Viglongo legge poscia un telegramma che si è deliberato d'inviare all'on. Ferri.

Il telegramma, suona ad un dipresso così: «Il proletariato torinese, dopo la battaglia del lavoro, riuscita con una vittoria, manda a voi un plauso, per la vittoria consacrata dall'esito dell'inchiesta sulla marina, da voi ottenuta contro i dilapidatori del pubblico danaro.» La proposta del telegramma è accolta con grandissimi applausi.

Ultimo oratore del Comizio fu Barberis, il quale, con voce stentorea, incomincia a dire che sarà breve perchè non ha più fiato nei polmoni. Barberis, constata anche lui la vittoria del proletariato e la necessità del ritorno alla calma; invita tutti i presenti a solennizzare la vittoria con un grande e pacifico corteo, col seguente itinerario: Corso Siccardi, corso Vittorio Emanuele, corso Cairoli, piazza Vittorio Emanuele, dove dove aver luogo lo scioglimento. «E siate calmi, raccomanda Barberis! Questo ordine non ve lo impone nessuna Autorità, ma ve lo intimiamo noi, e sapremo farlo rispettare mediante nostri propri incaricati!»

Il corteo, allora, si forma. Sono le 10 ed un quarto.

Il corteo.

Il consiglio di Barberis è ascoltato a puntino dalla folla, che solo s'impazienta perchè alcuni monelli, appollaiati sugli alberi, lanciano degli [illegible] inconsulti, gridando ora: «Morte ai [illegible]!», ora: «Viva la libertà!» Il perchè poi di queste grida nessuno lo sa; ma gli sbarazzini si divertono un mondo anche a scuotere i rami per far cadere sugli astanti la pioggerella del polline e delle foglioline dei fiori. Un operaio, più degli altri indispettito, ne agguanta uno e lo sculaccia, tra le risa clamorose della folla.

Intanto il Comitato generale dello sciopero ed un centinaio di giovani donne è sceso dal palazzo dell'Associazione, e per via Papacino raggiunge la testa d'una prima colonna, che, inquieta, si è già mossa in corteo. Precede una grossa pattuglia di ciclisti, e molti operai col bracciale rosso si dispongono sul viale per incanalare la corrente, che dapprima pare voglia imboccare disordinatamente corso Oporto e via San Quintino. Ad un dato segnale, la gran massa, non meno di trentamila persone, incomincia a mettersi in moto silenziosa, quasi solenne: è un ondeggiare confuso di teste, è un mormorio talora impetuoso, talora grave, che sembra il mormorio del mare. L'ordine è perfetto: le donne, strette a braccetto, in lunghe file, intonano la canzone delle scioperanti colle vocette esili e rauche, mentre l'enorme attruppamento d'uomini colle voci baritonali o basse ne ripetono il ritornello, intercalandolo con qualche strofa dell'Inno dei lavoratori.

Da un gruppo all'altro il canto, ordinato e grave, si propaga quasi con solennità, mentre la coda dell'interminabile corteo incomincia a muoversi dall'androne del palazzo dell'Associazione. I ciclisti, che ne formano la testa, sono già giunti invece al crocicchio di corso Re Umberto e corso Vittorio Emanuele. Ciò può dare un'idea dell'enorme massa di persone che attraversa in quel punto una delle grandi arterie della città. Dopo il plotone dei ciclisti, che facevano servizio d'ordine, venivano in gruppo serrato l'on. Morgari, Nofri, Gherardini, Perando, Allasia, Sciorati, Viglongo, Barberis, Actis, Parella, Daghetto, tutti, insomma, i membri del Comitato.

Essi camminavano lentamente per far sì che la gran massa dei dimostranti si serrasse in *fitta schiera*, come diceva il ritornello dell'*Inno dei Lavoratori*, che enormi cori di centinaia di persone ripeterono lungo il percorso. Non si sentì un sol grido ostile, nè il minimo atto meno educato fu commesso da quell'enorme massa di popolo, che camminava disciplinata come un esercito.

A tutte le finestre e sulle soglie delle botteghe s'affacciavano i curiosi, contemplando lo spettacolo veramente imponente. In corso Umberto un drappello di cavalleggeri, palafrenieri e di carabinieri fa servizio di perlustrazione. La grande colonna passò tranquillamente: solo qualche monello isolato fischiò, ma non trovò eco alcuna.

In piazza Carlo Felice alle finestre dell'edificio della stazione si affacciano molti impiegati, ed allora dalla folla partono grida ed applausi.

A tutti gli sbocchi delle principali vie sono delle pattuglie di soldati a cavallo; ma gli scioperanti continuano la loro marcia ordinatissima, senza grida e senza dimostrazioni. Davanti alla chiesa di San Giovanni Evangelista, mentre la testa della colonna si ferma per raggruppare meglio la folla, le donne fanno un cerchio e intonano una nuova canzone, fatta per l'occasione, e accolta da fragorosi applausi.

Ringrassioma i socialisti
ch'a ròn vnune ad agiôè
per vince le des ôre,
le des ôre a travajè.
I padrôn a l'an la testa dura,
ma nôi l'uma ancôra 'd pì!
Viva le sciopero, le scioperanti!
Vive le des ôre a travajè!

I versi corrono come possono..... Ma le donnette li cantano con grande entusiasmo ed attorno attorno la folla applaude calorosamente.

Dinanzi al monumento di Garibaldi, una parte del corteo scoppia in vivissimi battimani. In via Bonafous alcuni ciclisti ponendosi in stretta schiera allo sbocco di via Ospedale cercano d'incanalare l'enorme fiumana. Ma molti dei presenti vogliono forzare l'improvvisato cordone tra le vive proteste dei ciclisti, e finiscono d'avere ragione sulla breve resistenza, ed una grande colonna di dimostranti, per potere giungere più presto in piazza Vittorio, si precipita di corsa per via della Rocca. Quando sbocchiamo in piazza Vittorio, lo spettacolo è veramente enorme ed imponente. La grande piazza rigurgita di dimostranti, calmissimi ed ordinati. Ed è un vero mare di teste.

Tutte le finestre ed i balconi delle case sono gremite di persone: alle catene dei fanali pendono dei veri grappoli umani. Mille voci gridano: *alt, fermi!* E la gran massa obbedisce sull'istante e si ferma: qualcuno agita i cappelli ed i fazzoletti. Tra le nubi, mentre cade qualche stilla di pioggia, irrompe un raggio di sole. L'impressione è veramente indimenticabile.

Viglongo, aiutato dai compagni, s'arrampica alla colonna di un fanale, e da quell'incomodo posto di vedetta, fa cenno alla folla di riunirsi tutt'intorno. In buon punto però sopraggiunge una vettura, e con essa s'improvvisa la tribuna oratoria.

Guido Pasella, segretario della Federazione fra i lavoratori dello Stato, sale in piedi, a cassetta, stende il braccio in atto di parlare, e quella moltitudine s'acqueta d'un tratto.

Pasella, con voce abbastanza forte e chiara, dice:

«Lavoratori, la manifestazione di solidarietà che avete dato oggi, in cospetto della cittadinanza, è un severo ammonimento alla caparbietà ed all'orgoglio dei capitalisti torinesi.

«Voi avete veduto così che significa per la massa proletaria l'organizzazione e la fermezza dei propositi.

«E queste donne, nostre compagne, per le quali abbiamo combattuto, devono a loro volta aver compreso come sia necessario mantenersi forti e solidali.

«Questo corteo è l'epilogo glorioso che chiude la nostra grande vittoria.

«Da questo movimento, che avrà certo una ripercussione nella classe lavoratrice di tutta Italia, s'imparerà a conoscere che noi non sapremo mai tollerare nessuna sopraffazione e nessuna ingiustizia.»

Pasella chiude il suo discorso con un saluto al proletariato organizzato, e cede il posto all'on. Morgari, il quale è accolto da una fragorosa ovazione.

«Lavoratori, — egli esclama, — il prefetto di Torino, con un suo decreto, in data di ieri, ci proibiva i pubblici assembramenti ed i cortei. Questo diritto, ch'egli ci aveva preso, noi glielo abbiamo ritolto. Era pensiero dell'Autorità politica di non permetterci tali manifestazioni, per timore che il proletariato ne avrebbe abusato.

«Grazie a voi, o compagni, per aver invece dimostrato che sapete mantenervi calmi e seri. Noi, riuniti in una folla di trentamila persone, abbiamo attraversato Torino senza che un vetro andasse infranto o fosse insultato un nostro avversario.

«E' stata questa la miglior risposta ai nostri nemici politici. Toglieteci di mezzo carabinieri e guardie e nulla avverrà, perchè la Polizia sappiamo farcela da noi stessi!

«Fin qui non si conoscevano che la potenza dell'oro, la potenza dell'industria, la potenza della Banca, la potenza dello Stato, la potenza dell'esercito, la potenza della Chiesa; ma da oggi si è fatta nota la potenza del popolo, il quale ha posto la sua spada valorosa sulla bilancia della giustizia.

«Lavoratori, grazie a nome delle nostre donne, del proletariato d'Italia. Grazie e salute!»

Scroscia un interminabile applauso.

I più vicini invitano Nofri a salire egli pure a cassetta per arringare la folla, ma l'ex-deputato socialista non è in voce e prega l'on. Morgari a surrogarlo.

E questi riprende il suo posto e dice: «Il Comitato vi prega, poi che voleste ascoltare fin qui i suoi consigli, di sciogliervi ordinatamente, di tornare tranquilli alle vostre case, perchè la stampa borghese debba oggi registrare che tutto è finito nella calma.»

Nuovo scroscio d'applausi. Il «compagno» Barberis dice lui l'ultima parola dall'alto di un fanale: *Viva il socialismo!*

La dimostrazione è finita. In silenzio, la moltitudine s'avvia verso piazza Castello, grado a grado disperdendosi tranquillamente, senza dar luogo ad alcun incidente.

L'ordine di cessare lo sciopero.

I membri del Comitato direttivo dello sciopero generale hanno pubblicato ieri questo manifesto:

«*Lavoratori!*

«La mirabile prova di solidarietà che avete «dato collo sciopero generale vi ha portato alla «vittoria agognata:

«Orario, 10 ore di lavoro, senza diminuzione «di mercede per le operaie tessili.

«Identificazione ed allontanamento dal servi«zio delle guardie e carabinieri che spararono «contro gli scioperanti, e deferimento alle Au«torità giudiziarie.

«Dopo ciò la Commissione ha ritenuta oppor«tuna e doverosa la cessazione dello sciopero, «colle ore 12 di oggi.

«Tornate, operai, fiduciosi al lavoro.

«*La Commissione.*»

Nel pomeriggio.

Dimostrazioni ed incidenti dinanzi a diversi cotonifici.

Sciopero di carrettieri.

Quando già pareva che la calma più completa fosse ritornata in città, ci vengono segnalati incidenti dinanzi a parecchi cotonifici.

Si diceva anzi che in Borgo Dora erano avvenuti nuovi disordini, ma recatici subito sul luogo abbiamo invece constatato che si trattava d'una delle solite false voci, forse ad arte messe in giro dai soliti fomentatori.

Certo è però che una parte della grande massa scioperante non ha creduto di obbedire ai consigli del Comitato direttivo dello sciopero, ma si è abbandonata ad atti vandalici.

Ad esempio: dinanzi allo stabilimento Hoffmann, alla Barriera di Lanzo, si riunirono numerosi scioperanti, in mezzo ai quali si infiltrarono elementi estranei. Fu insinuato il sospetto che i proprietari cotonieri non si atterranno alle convenzioni stipulate ieri in Municipio e ciò produsse un certo fermento.

Sessanta operai erano già entrati nei laboratori, ma vennero fatti uscire con grida ostili. Dalla folla partirono sassate che ruppero alcuni vetri. Carabinieri e guardie furono impotenti a ristabilire la calma e si dovette chiamare un rinforzo di cavalleria. Questa caricò ripetutamente i dimostranti disperdendoli. Ma non fu senza fatica, perchè i riottosi non mancarono o questi presero anche a sassate la forza pubblica. Un carabiniere fu colpito alla faccia da una pietra e dovette essere condotto al posto di guardia medica al Municipio per le necessarie medicazioni. Anche qualche soldato è rimasto leggermente contuso.

I dimostranti finalmente si allontanarono ed una parte di essi si recarono alla Camera del lavoro.

Altri incidenti avvennero pure nelle prime ore del pomeriggio dinanzi agli stabilimenti Manzonis e Naretto, i quali erano rimasti chiusi.

Dinanzi alla Maglieria Naretto si trovarono riuniti cinquecento scioperanti, duecento dei quali si allontanarono tranquillamente, mentre gli altri continuarono a schiamazzare, ad urlare e a tirar sassi contro i vetri.

La forza pubblica, intervenuta, riuscì anche in questa località a ristabilire l'ordine.

Poco più tardi si manifestarono disordini davanti al Cotonificio Wild e Abegg. Anche qui un gruppo di facinorosi ha dato saggio della propria educazione civile rompendo i vetri dello stabilimento e provocando l'intervento di carabinieri e guardie, che furono accolti con urla, fischi ed anche qualche sassata.

Tentativi contro la ripresa del lavoro avvennero altresì alle Officine di Savigliano, alla Barriera di Lanzo. Crediamo che si trattasse dei medesimi dimostranti che si erano trovati dinanzi allo stabilimento Hoffmann.

Ci è segnalato che oltre cinquecento operai delle fornaci, che si trovano presso la regione Mirafiori, si sono messi in isciopero, riunendosi a Comizio improvvisato ai *Tre tetti*. Una parte di essi invece se ne vennero passo passo a Torino, ma finora non ci consta abbiano provocato disordini.

A loro volta i carrettieri di varie Ditte hanno desistito dal lavoro e si sono riuniti compilando un breve Memoriale, col quale domandano un aumento della paga, la quale deve essere fissa e settimanale, e mezza giornata di riposo. I carrettieri diedero ai principali ventiquattro ore di tempo per rispondere. Ad essi si sono anche riuniti gli operai terrazzieri. Scioperano anche i conducenti di diverse Ditte, fra cui quelli, ad esempio, dello spedizioniere Musso, in via San Domenico, 42, della Casa Carpaneto, dell'Unione Calce e Cementi. Scioperano poi i terrazzieri dell'Impresa Rinaldi e Ferraris, i quali lavorano alla tubatura per l'acqua municipale.

In corso Vittorio Emanuele alcuni scioperanti hanno fatto desistere qualche conducente, ma senza notevoli incidenti.

Continua anche lo sciopero delle segherie, ma si crede che la vertenza sarà appianata.

Altre note.

Da informazioni ulteriori risulta che allo stabilimento Manzonis a Lucento, alle 14, una gran parte delle operaie si era presentata al lavoro. Ma pochi momenti dopo giungeva una schiera di malviventi che incominciarono a tumultuare ed a pretendere ad alta voce che le donne uscissero dai laboratori. Per mancanza di forza pubblica, i facinorosi poterono ottenere il loro intento, perchè il direttore per impedire spiacevoli incidenti, per il minaccioso aspetto della banda tumultuosa, consigliò le operaie ad uscire.

Ingrossatasi la frotta di facinorosi, capitanati dai soliti teppisti, imbaldanziti da questa prima vittoria, incominciarono una peregrinazione per tutti gli stabilimenti vicini, reclamando ad alta voce l'uscita degli operai, lanciando dei sassi e facendo un chiasso indiavolato.

Anzi, perchè.... le belle imprese avessero più pronta esecuzione, la grossa banda si divise in diversi drappelli, al solo intento di visitare tutte le località dove si ergono opifici e commettervi atti vandalici. Molti vetri andarono in frantumi. Più tardi giunse qualche squadrone di cavalleria, che con rapide evoluzioni sbandò i più accaniti barabba.

Le donne, uscite dalle loro fabbriche, si diressero alla Camera del lavoro, mentre da Hoffmann avveniva il tafferuglio, più su descritto, e che non ebbe maggiori conseguenze, solo per l'energico intervento del proprietario stesso, che cercò con grande energia di dominare i piazzaiuoli violenti e prepotenti. Anche qui la truppa giunse in ritardo, perchè la cavalleria dovette passare tra la fitta folla che s'assiepava davanti alle varie fabbriche che pure si trovano in quei paraggi. La fabbrica Bellardi ebbe i vetri infranti da una sassaiuola fittissima fatta da un attruppamento di ciurmaglia. Tutta la cavalleria fu di nuovo avvertita telefonicamente di tenersi pronta per ogni evenienza. Drappelli di soldati di fanteria, di carabinieri e squadroni di palafrenieri fanno servizio di perlustrazione.

Verso la Barriera di Lanzo avvengono brevi conflitti tra le bande dei facinorosi e la truppa, ma senza conseguenze gravi.

Agli Opifici Taglia e Naretto.

Nel lanificio Taglia, a Lucento, gli operai si presentarono al lavoro, ma il proprietario rispose che egli non era stato avvertito della ripresa. Gli operai inoltre chiesero che anche per essi venissero applicati i miglioramenti d'orario concessi negli altri stabilimenti, ed il signor Taglia oppose che per lui era questione nuova, poichè non era mai stato interpellato nelle trattative corse in questi giorni. Ad ogni modo, lasciò comprendere che non avrebbe avuto difficoltà ad uniformarsi alle condizioni degli stabilimenti concorrenti.

Gli operai si allontanarono, riservandosi di far sapere più tardi se domani mattina avrebbero ripreso il lavoro.

Anche alla fabbrica Naretto le operaie si presentarono per riprendere il lavoro, ma venute a conoscenza che il proprietario non aveva sottoscritto le condizioni ieri stabilite dagli altri industriali incominciarono a reclamare ad alta voce. Alle donne s'unirono i soliti facinorosi e strillando contumelie e improperi riempirono tutte le strade vicine. Il popolare Borgo era tutto in fermento.

Ma siccome in un vicino locale è acquartierato il reggimento cavalleria *Novara*, i tumultuanti non osano trascendere ad atti di violenza. Le donne parlamentano con il proprietario ed il segretario della fabbrica. Dalla Camera del lavoro giunge un membro del Comitato, il Ferrero, il quale finisce di ottenere dal proprietario l'adesione ai patti fatti cogli altri cotonieri. Le donne applaudono ed i barabba continuano a fischiare: pochi carabinieri e soldati sciolgono l'attruppamento. Il lavoro sarà ripreso oggi. Molte donne in crocchi rimangono sui canti a commentare vivacemente e non certo con parole benigne all'indirizzo del signor Naretto. Il segretario della fabbrica scende fra loro e cerca persuaderle a riprendere il lavoro immediatamente. Ma ormai la maggior parte delle lavoranti si sono incamminate verso la Camera del lavoro.

Nelle altre vie di Torino.

In via Pietro Micca alla sartoria Mattola una piccola frazione di scioperanti fece sospendere il lavoro. Molte sartine non sono tornate ai laboratori. Esse percorsero le vie più popolose di Torino in allegre brigate. Molte, invece, si sono recate nelle trattorie fuori Porta, dove si sono impiantati balli animatissimi. Anche le osterie e le taverne rigurgitano d'avventori.

In Borgo San Salvario una piccola frotta di ragazzacci tentò qualche tumulto, ma pattuglie di soldati e carabinieri riuscirono a sbandarli.

Tra carrettieri - Un arresto.

Vicino alle officine nuove presso alle Carceri un carrettiere transitava tranquillamente, guidando di serpa il cavallo, quando un altro carrettiere, spalleggiato da diversi brutti figuri, incominciò a vituperarlo, imponendogli di smettere il lavoro. Accorsero prontamente delle guardie, e per il momento la scenata ebbe fine, ma il carrettiere tacciato da *krumiro*, non s'azzardò più di continuare la sua strada perchè il drappello di facinorosi continuava di lontano a schernirlo.

Le guardie e i carabinieri gli assicurarono che l'avrebbero difeso da ogni attacco. Il carrettiere si decise a muoversi, ma la frotta di teppisti guidati dallo scioperante ricominciò le grida violente e le insolenze.

Qualcuno fece atto d'avventarsi per colpire il malcapitato lavoratore. Allora le guardie chiamarono in soccorso un drappello di soldati del genio che faceva scorta ad un carretto militare e sbandarono i dimostranti, arrestando il carrettiere scioperante che aveva insultato il compagno ed aveva cercato di fermargli il cavallo, mentre altri tentavano di gettarlo giù di sella.

Parte della folla urlò contro le guardie per l'arresto, mentre altre persone applaudivano calorosamente alla loro energia.

Un nuovo Comizio alla Camera del lavoro

Un pugilato tra anarchici e socialisti

Nel pomeriggio il cortile della Camera del lavoro fu animatissimo di operai e di operaie in cerca di schiarimenti e spiegazioni sull'applicazione delle nuove condizioni di lavoro.

Nei gruppi si sente affermare che gli industriali — in ispecie Bevilacqua, Manzonis, Poma — non sono stati ai patti, e che le dieci ore concesse non le sono che a partire dal 1.o giugno. Altre minori concessioni, anche, sembrano mancate. Gli operai pensano di avere sacro diritto ai miglioramenti promessi e strepitano.

— Ci si è dato soltanto un confetto da succhiare — dice una ragazzetta!

— Siamo state troppo compiacenti — esclama un'altra donna. — Ma già l'agitazione doveva continuare ad ogni costo. Se non ci sono vittime, non ci sono vittorie!

La frase è testuale.

A chiarire i malintesi, perchè evidentemente non si tratta che di malintesi, prende la parola il socialista Actis.

Nessun industriale, egli dice, consta che si sia rifiutato di stare ai patti. L'Actis visitò lo stabilimento Hoffmann e parecchi altri, e ne ebbe la prova e la conferma.

Qual fu la prima origine del malinteso? Un cartello affisso allo stabilimento Hoffmann in cui era stabilito che a partire dal 1.o giugno l'orario era così fissato: dalle 6 del mattino a mezzogiorno e dalle 14 alle 18: dunque dieci ore. Gli operai, affrettatamente, non lessero il seguito del cartello, in cui si distribuivano altrimenti le 10 ore a partire dall'ottobre per andare fino al 31 maggio.

Gli operai credettero che la Ditta facesse la concessione solo a partire da giugno. Di qui le proteste. L'equivoco fu lì per lì allo stabilimento Hoffmann chiarito, ma la voce di esso, ingrandita, giunse alle altre Ditte, dove già c'era qualche malumore per qualche questione secondaria, ed ecco l'agitazione a ricominciare.

Actis lamenta come taluni interessati si siano data troppa briga a raccogliere ed a divulgare quei malumori, eppure invita tutti, operai ed operaie, a ritornare al lavoro presso gli stabilimenti, ove tutti saranno ricevuti ed ove i patti concordati saranno scrupolosamente mantenuti.

Mentre Actis parla, una dozzina di anarchici si abbracciano e si agitano e protestare, ed a gridare che la Commissione dello sciopero ha tradito, e che ha dato, senz'altro la massa operaia nelle mani dei capitalisti.

Uno, specialmente, si scaglia acerbamente contro la deliberata cessazione di sciopero, ed incita gli operai, se vogliono ottenere le loro rivendicazioni a cacciare dal loro seno i mestieranti.

Il noto Adorni dice anche lui la sua parola: «Sarò breve, — egli afferma, — perchè se dovesse qui sopravvenire il Comitato dello sciopero ci farebbe tutti imprigionare!»

«Ma il Comitato, — soggiunge l'oratore — è prudentemente latitante!...»

L'Adorni incita poi il proletariato a regolare esso stesso i propri interessi, perchè nessuno, fuori di esso, potrà ed saprà farlo.

Egli difende poscia i disordini e certi atti vandalici avvenuti, con un ragionamento curioso:

— I bimbi dei ricchi si divertono coi loro cavallini di legno che costano quindici o venti lire..... Non possono divertirsi i poveri figli del popolo rompendo qualche vetro?

L'anarchico oratore continua e ripiglia la sua carica a fondo contro il Comitato dello sciopero, troppo compiacente.

Ma in questa sopraggiunge e salta sul palco Barberis. Egli replica vivacemente all'Adorni ed agli anarchici; si scaglia contro i disoccupati permanenti che vogliono vivere della disoccupazione e dei disastri altrui. Difende l'opera del Comitato dello sciopero e mette in guardia gli operai da coloro che vorrebbero inviarli al macello.

A questo punto scoppia un pandemonio. Altri del Comitato sono saliti sul palco, e sette od otto anarchici, a spintoni si fanno avanti tra la folla e li seguono.

Parecchi oratori si fanno alla ribalta, e poichè non riescono a farsi intendere colla voce, si abbracciano.

Urli, fischi, apostrofi, ingiurie si incrociano in tutti i sensi. Si viene anche alle mani. La lotta però è brevissima.

Si veggono per un momento alzarsi ed abbassarsi dei pugni, delle mani tendersi per afferrare delle cravatte nere e rosse, una dozzina di individui stringersi in gruppo, avanzare, arrestarsi, poi ad un tratto la baruffa si placa. Ed il Comizio può allora procedere con ordine.

Viglongo dà agli operai le spiegazioni necessarie, e delucida e commenta le parole già dette da Actis.

«Se esistono ancora delle difficoltà tra le Ditte e gli operai — egli dice — queste non sono che difficoltà tecniche, difficoltà di secondo ordine, le quali facilmente verranno appianate.

Le questioni di massima sono state definite, e questo è l'importante.

— Gli operai, adunque, — continua Viglongo, — non debbono lasciarsi trascinare a moti inconsulti, per semplici equivoci. Tutti ritornino al lavoro! Se ci saranno industriali, i quali addimostrino di non stare ai patti, quelli industriali saranno chiamati dal prefetto e dal sindaco ed invitati a mantenere l'accordo. L'Autorità stessa ne ha dato l'affidamento.

Viglongo è seguito da altri oratori.

Ma costoro non hanno fortuna. Un gruppo di schiamazzatori di proposito inizia un vero charivari, impedendo a tutti di farsi comprendere.

E' una vera tempesta di urla e fischi. Avviene qualche pugilato. Poco a poco non rimangono nel cortile che circa duecento giovani operai e ragazzi. Un anarchico vorrebbe parlare, ma è fischiato; un altro riesce ad incominciare il suo discorso così: «Io ho molta stima dei socialisti». Ma non può proseguire. Il tumulto continua un pezzo e neppure il socialista Gariglio riesce a dominarlo.

Alle 19 il poco pubblico rimasto è sfollato e desiste dalla gazzarra.

Serata calma.

La città aveva ieri sera il suo consueto aspetto di calma e nessun incidente è più venuto a turbare la serenità degli animi. Pattuglie miste di carabinieri e soldati continuarono tuttavia a percorrere i punti più centrali fino a tarda ora. Lo stesso aspetto di tranquillità assoluta si poteva notare dopo le 21,30 nei pressi della Camera del lavoro. Il salone del primo piano ed il cortile erano stati chiusi e solo un continuo di operai sostavano all'ingresso dell'Associazione, discorrendo animatamente. Il solito gruppo degli anarchici diede una capatina sul corso Siccardi, ma non vi si attardò comprendendo che il vento non spirava troppo favorevole.

In principio di sera alla Camera del lavoro vi fu una breve riunione di garzoncelli macellai, i quali, tanto per scimmiottare gli adulti, decisero di fare per loro conto un po' di sciopero oggi.

Dopo questa deliberazione si diressero cantando l'*Inno dei lavoratori* in via Cernaia e via Pietro Micca. Ma la maggioranza era di ragazzi che volevano fare un po' di chiasso ed i passanti li guardavano con una certa aria di..... paterna commiserazione.

Un operaio molto opportunamente osservò:

— Speriamo che i babbi vi distribuiscano qualche scapellotto quando arriverete a casa in ritardo.

In via Pietro Micca i minuscoli scioperanti stazionarono qualche minuto, poi s'allontanarono alla spicciolata disperdendosi.

Più tardi ritornammo ancora in corso Siccardi, ma non vi trovammo più che due guardie e due carabinieri che misuravano il viale lentamente, in attesa di essere richiamati alle caserme.

La ripresa del lavoro.

Questa mattina il lavoro sarà ripreso tranquillamente in tutti gli stabilimenti. Auguriamoci che nessun malinteso venga più a turbare la serenità della massa lavoratrice.

Anche gli spazzini in sciopero!

Proprio così: mentre spunta l'un, l'altro matura!

E chi ha..... spuntato, sono gli spazzini municipali, i «granatieri civici», i quali, come è noto, si dicono esteticamente offesi dalla forma di cappellina loro imposta dall'Amministrazione, nonchè dal cinturino della *blouse*.

Visto che le lagnanze fatte per lettera al sindaco (lettera che noi pure abbiamo pubblicato giorni fa), non avevano avuto effetto, gli spazzini pensarono di approfittare di quest'ora di generale sommovimento per protestare anch'essi in una forma sensibile.

E ieri mattina invece di recarsi al consueto lavoro, hanno incrociato pacificamente le braccia, lasciando in riposo le rispettive granate!

A mezzogiorno però gli scioperanti sono ritornati sul loro proposito e ripresero le granate e il lavoro!

La sospensione del servizio tranviario per Pianezza.

Iermattina la Direzione della tranvia a vapore di Pianezza ha dovuto far sospendere la circolazione dei treni, per i guasti prodotti l'altra notte da ignoti e ignobili mascalzoni, ai binari della linea, e per il taglio dei fili telefonici.

Il servizio venne ripreso nella sera con la scorta di carabinieri.

Vandalismi a Lucento.

Altri mascalzoni, se pure non sono gli stessi, hanno l'altra notte tagliato i fili telefonici ed el[illegible]i Lucento, allo scopo puramente di [illegible] ai loro bestiali istinti!

La fine dello sciopero nella segheria Remondini.

La Federazione dei lavoranti in legno ci comunica che la ditta Remondini e C.ia ha consentito un concordato, in seguito a cui i segatori addetti alla segheria della stessa Ditta riprenderanno fin da stamane il lavoro.

Un ferito al San Giovanni.

Verso le ore 14,30 di ieri all'Ospedale di San Giovanni fu accompagnato da un tal Giuseppe Farina il palchettista Giorgio Regaldo, di 16 anni. Costui aveva una ferita d'arma da fuoco alla testa. Dichiarò che martedì era stato colpito da un proiettile durante il triste episodio svoltosi alla Camera del lavoro. Aggiunse che aveva ricevuto i primi soccorsi in una farmacia, dove lo consigliarono a non ricorrere all'ospedale per non aver noie dall'Autorità!! I medici lo fecero ricoverare, riservandosi ogni giudizio. Le sue condizioni però non sembrano gravi.

A proposito dell'attentato sulla linea Ciriè-Lanzo.

Il signor Pezzani, capo-fermata della linea Ciriè-Lanzo alla Madonna di Campagna, ci prega di rilevare — perchè non paia, dalla narrazione pubblicata, che egli non abbia fatto il suo dovere — che fu lui che fece fermare il treno quando si avvide del grosso tubo che era stato messo attraverso i binari; e che il tubo fu poscia tolto dal personale coll'assistenza di due carabinieri.

La interrogazione di Casana in Senato sugli scioperi di Torino.

La risposta di Sonnino.

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa).

Seduta del 9 maggio.

Roma, 9, sera.

Presidenza del presidente Canonico.

La seduta è aperta alle ore 15.

Seguita la discussione del disegno di legge: «Sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-1907.»

SONNINO, presidente del Consiglio, prende a rispondere alle osservazioni fatte, benchè non risponderà partitamente ai singoli oratori.

Esporrà sommariamente, dove sarà possibile, gli intendimenti del Governo.

Nel suo discorso, il ministro Sonnino viene ad accennare agli odierni incidenti della lotta svoltasi tra capitale e lavoro.

Sonnino osserva che in tutto questi conflitti, che hanno assunto carattere così pericoloso, l'Autorità si è occupata dell'ordine pubblico, della tutela della libertà, del diritto al lavoro, della conciliazione tra i contendenti e della garanzia per il regolare esercizio dei servizi pubblici. Pur troppo vi è nelle masse ancora una mancanza di educazione civile, e non vi è il sentimento della responsabilità in coloro che provocano i disordini. Il diritto di sciopero e di riunirsi liberamente non implica che si possa fare violenza ed aggredire gli agenti dell'ordine. Quanto egli ha detto non esclude però la ricerca, volta per volta, della eventuale responsabilità degli agenti stessi. Occorre che tutti concino, educando e vigilando, che si formi un ambiente in cui sia possibile risolvere le controversie economiche con mezzi civili.

SERENA: «Ciò sembra la quadratura del circolo!»

SONNINO ha fiducia che si potrà costituire l'ambiente di cui ha parlato se si avrà molta fermezza e molta calma. Egli dichiara che non ammette lo sciopero nei servizi pubblici. D'altra parte, osserva il ministro, bisogna creare istituti e guarentigie perchè non vi siano abusi, a danno degli impiegati e dipendenti, delle condizioni speciali in cui essi sono. Conosce che l'applicazione pratica in questi principii è molto difficile, ma egli cercherà di ispirare a questi sensi la sua azione di Governo. L'opinione pubblica deve però dare largo appoggio e consenso al Governo. Sarebbe desiderabile, continua Sonnino, che non si ricorresse all'impiego della truppa nei disordini pubblici, ma tale impiego diventa una necessità per presentare un certo apparato di forze di fronte a folle tumultuanti. Questo giova ad evitare conflitti. Ci sono le istruzioni per la condotta delle Autorità e degli agenti nei casi di disordini, ma non si possono prevedere tutti gli eventi così che possono darsi e gli incidenti che possono sorgere improvvisamente. Riconosce la necessità che il Parlamento provveda a migliorare la condizione delle guardie di pubblica sicurezza e dei carabinieri. Il miglioramento potrà portare ad un reclutamento di un personale migliore. Presenterà un progetto di legge al riguardo, e verrebbe cominciare dal migliorare da oggi il soprassoldo dei carabinieri.

Spera di avere in ciò il consenso del Senato.

In complesso, nel suo discorso, Sonnino dichiara di essere d'accordo col relatore intorno alle maggiori necessità del bilancio.

Per fare opera efficace — egli dice — occorre restringere l'opera delle riforme alle questioni più gravi, per poterle affrontare senza ulteriori rinvii ed espedienti. Nel far ciò è suo intendimento di esporre sempre al Parlamento lo stato reale delle cose colla maggiore sincerità. Ha sempre creduto alla efficacia della verità. I criteri politici che guidano l'azione del Governo si riassumono così: guadagnare ed accrescere la confidenza delle popolazioni nell'opera di giustizia ed equità dello Stato, il quale deve essere, non l'organo di speciali classi ed interessi, ma il rappresentante dei bisogni e degli interessi comuni e delle idealità nazionali. Un Governo esercita il suo più efficace potere in quanto rimane superiore ai partiti e tutela i diritti di tutti. In questo modo svolgerà il suo compito, confidando di poter meritare la più ampia fiducia del Senato.

CASANA. Il Senato vorrà consentirgli di aver dato il colore di fatto personale a poche parole che gli suggerisce quanto ha detto il presidente del Consiglio a proposito di fatti dolorosi che hanno ferito tutti come italiani e l'oratore particolarmente come torinese. Il presidente del Consiglio, accennando a quei fatti, ha dichiarato che è compito del Governo tutelare l'ordine e la libertà del lavoro e provvedere alla conciliazione. Ha soggiunto un accenno che non può suonare severo alla responsabilità degli agenti, ma non ha pronunciato alcuna parola circa l'abnegazione dell'esercito *(approvazioni)*, il quale fu esposto per tanto tempo agli insulti, di quell'esercito che è il faro della nazione, che noi prepariamo perchè possa difendere il Paese contro lo straniero e contro tutto ciò che può turbare l'economia generale e con danno anche di coloro che ora suscitano i disordini e lo dileggiano. *(Approvazioni vivissime e prolungate)*. Il presidente del Consiglio ha detto che bisogna creare un ambiente che faciliti la soluzione delle controversie con mezzi pacifici e civili. Comprende le difficoltà dalle quali è circondato il Governo e non intende imputargli i fatti: tuttavia egli si è meravigliato che il presidente del Consiglio non abbia, per ottenere questi metodi civili e pacifici, innanzi tutto condannato l'azione dei sobillatori.

SONNINO: «L'ho detto.»

CASANA. L'avrà detto, ma il suo animo calmo e sereno l'ha forse indotto a moderare i suoi sentimenti, in guisa che la disapprovazione di tali atti non è giunta all'orecchio dell'oratore, o vi è giunta talmente tiepida da non bastare a rinvigorire quell'opinione pubblica alla quale l'on. Sonnino ha fatto appello per mantenere l'ordine e la libertà del lavoro. Il presidente del Consiglio ha creduto di deferire gli agenti della sicurezza pubblica, i quali, sia pure cedendo ad un momento di nervosità, erano persuasi di agire nell'interesse dell'ordine, ma non ha detto che si sia proceduto ad arresto contro i promotori dei disordini. Si è detto persino che il prefetto sia venuto ad un componimento che non è tale da rinvigorire l'autorità del Governo.

E' dolente che le sue parole possano sonare severe contro persona che stima ed apprezza per le sue qualità personali, ma quando si è a capo del Governo si hanno responsabilità, per le quali non bastano le qualità personali, ma occorre rigore e fermezza tali da infondere nell'opinione pubblica energia reale ed efficace per creare quell'ambiente al quale il presidente del Consiglio ha fatto appello, perchè si possa uscire da una situazione che diviene ogni giorno più grave ed intollerabile. *(Approvazioni vivissime)*

SONNINO: Nessuno più di lui riconosce le grandi prove date dall'esercito, la sua pazienza, la sua abnegazione, la sua tolleranza nel servizio di sicurezza pubblica; ma parlando come ministro dell'interno, ed in un'assemblea come quella del Senato, crede che si debba parlare con molta calma e ponderazione, tanto più oggi che il Paese è in uno stato di agitazione, e che vi sono minacce di sciopero generale in parecchie città. *(Movimenti e commenti)* E perciò egli deve andare adagio nel fare affermazioni di carattere troppo generale. Non gli risulta che gli agenti abbiano ecceduto a Torino. Ha creduto suo dovere di dar luogo però ad inchieste amministrative e giudiziarie per esaminare la responsabilità di ciascuno. Deplora oggi che vi siano persone le quali vogliano intendere il diritto di sciopero come diritto di fare le sassaiuole contro la forza pubblica. E' suo dovere di mantenere l'ordine pubblico e di reprimere ogni specie di violenza. Per affermare ciò non occorrono frasi rettoriche. Non gli risulta che il prefetto abbia fatto concessioni che non doveva. Se così fosse, lo richiamerebbe al suo dovere. Crede che si sia già proceduto contro coloro che hanno fatto uso delle armi, e l'Autorità giudiziaria saprà accertare le singole responsabilità. *(Commenti)* Sonnino per parte sua non mancherà di aiutarla per quanto potrà.

Non comprende il rimprovero del senatore Casana. Assicura che, per quanto dipenderà da lui, difenderà e manterrà incolume il diritto della libertà del lavoro. Non crede che l'on. Casana possa supporre che sia per mancanza di coraggio morale, o per smania di popolarità, o di restare a capo del Governo che egli intenda mancare al proprio dovere. Raccomanda a tutti, in un momento grave quale quello che si attraversa, di trattare queste questioni con la maggior riserva e misura per non peggiorare una situazione generale del Paese già abbastanza grave e difficile, a creare la quale, reclama l'oratore, forse hanno contribuito più gli amici dell'on. Casana, di quello che vi abbia egli contribuito. *(Commenti)*

CASANA non rileva le ultime parole dell'onorevole Sonnino, che attribuisce ad un sentimento di contrarietà personale, perchè egli ha parlato sempre in modo obbiettivo. E' lieto di aver provocato le ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio. Tutti, qui e fuori di qui, sentono il bisogno che il Governo dia realmente prova di quella fermezza ed efficacia della quale ha dato promessa il presidente del Consiglio. *(Benissimo!)*

Prosegue quindi la discussione sul bilancio, e se ne approvano tutti gli articoli.

La seduta si leva alle 17,50.

Domani seduta alle ore 15.

La riunione del gruppo parlamentare

circa la decisione sullo sciopero generale.

Tutti contrari meno Ferri.

Roma, 9, ore 17,10.

I deputati Costa, Turati, E. Ferri, Bissolati, Agnini, Bertesi, Masini, De Felice, hanno presentata la seguente interrogazione: «Desideriamo interrogare il ministro degli interni per sapere se, in conformità della legge siano stati arrestati i funzionari colpevoli di aver sparato sulla folla a Torino.»

Si era sparsa la voce oggi a Montecitorio che la Camera del lavoro avesse proclamato lo sciopero generale. La Camera del lavoro invece, riunita, dichiaravasi in massima favorevole allo sciopero generale, che avrebbe cominciato domattina, ma non ha preso alcuna decisione definitiva essendo ancora incerte le notizie, che fino a mezzogiorno erano pervenute da Torino. Poi essa aspetterà di conoscere la decisione del gruppo parlamentare socialista, che si è riunito stamane, rinviando poi la discussione nel pomeriggio e che, mentre telefono, non ha ancora preso alcuna deliberazione definitiva. Insieme al gruppo socialista si è riunito anche il gruppo repubblicano.

Ecco i particolari della riunione di stamane del gruppo parlamentare socialista:

Costa, chiamato a presiedere la discussione sui fatti di Torino, ne rileva la gravità ed invita il gruppo a prendere una decisione seria ed energica. Dà comunicazione di una lettera di Morgari, che rappresenta come grave la situazione, ma che è certamente precedente agli accordi intervenuti, di cui si ha notizia dai giornali di stamattina.

Bertesi consente con Costa che debbasi agire energicamente, ma non vede quale potrebbe essere la meta dell'azione del gruppo e del partito se non precisata in queste due categoriche richieste da farsi al Governo: 1° che si diano le norme più severe per l'uso delle armi da parte della forza pubblica; 2° che gli agenti colpevoli vengano colpiti da immediata sospensione, salvo la revoca conseguente al processo penale.

TURATI.

Turati osserva a Bertesi che i fatti lamentati accadono in oltraggio allo stesso regolamento, che disciplina l'azione della truppa in servizio di tutela dell'ordine. Il regolamento permette l'uso del fuoco soltanto allorchè siavi imminente e grave pericolo per la truppa o minaccie, non altrimenti evitabili, di devastazioni o di incendio. Per ciò che si riferisce ai funzionari, alla loro sospensione e alla loro persecuzione penale, ciò è previsto già dal progetto elaborato dal gruppo, che si dovrebbe presentare, chiedendone d'urgenza la discussione.

FERRI.

Ferri E. conviene che uno dei punti più importanti dell'azione del gruppo debba essere la battaglia sul progetto di legge già predisposto dal gruppo a cui egli proporrà qualche aggiunta. Perciò che riguarda in concreto i fatti di Torino, meglio è attendere più precise notizie. Intanto rileva l'enorme importanza del fatto, perchè avvenuto nell'Italia Settentrionale, dove non soccorrono le spiegazioni che valgono per il Mezzogiorno. La causa generale di questo «sistematizzarsi» degli eccidi proletari deve riscontrarsi nella impunità finora accordata agli agenti nonchè nello stato d'animo di certe categorie borghesi, che desiderano ed incoraggiano la repressione sanguinosa. La punizione degli agenti colpevoli ecco una prima cosa da esigere. D'altro canto, non è possibile chiedere che non abbia luogo in via assoluta l'intervento della truppa nei conflitti fra capitale e lavoro come fu chiesto in altre simili occasioni. Necessita però che tale intervento sia disciplinato rigorosamente con queste disposizioni che egli propone di aggiungere al predisposto progetto di legge: che la truppa non sia in nessun caso acquartierata negli edifici privati, negli opifici e nelle case dei padroni: che la truppa non sia esposta alla vista del pubblico se non al momento di adoperarla.

Ferri vuole inoltre che la forza pubblica non debba mai servire di scorta ai *krumiri*; quando la truppa venga a trovarsi in conflitto con gli operai non si spari senza ordine preciso di un funzionario, che dell'ordine dato sia poi chiamato responsabile; che lo sparo a palla sia sempre preceduto da spari a polvere, e che finalmente quando avvengano uccisioni o ferimenti tutti i funzionari che presero parte al conflitto vengano traslocati. Questa azione legislativa dovrebbe essere accompagnata da un'altra azione fuori del Parlamento. Occorre attendere precise notizie da Torino, e la risposta che il Governo darà oggi all'interrogazione Costa sui fatti di Calimera, che Costa estenderà anche ai fatti di Torino.

DE FELICE.

De Felice è contrario a disciplinare legislativamente l'impiego della truppa, sia con le disposizioni del progetto elaborato dal Turati, sia con le disposizioni aggiunte dal Ferri. Tali discipline saranno sempre inefficaci, perchè si continuerà sempre nello stesso sistema finchè non sia formalmente vietato l'intervento della truppa e della Polizia nei conflitti, salvo i casi di vera ribellione e di insurrezione. Questo è ciò che crede si debba imporre ricorrendo all'ostruzionismo e alla resistenza popolare.

Turati osserva a De Felice che con le sue richieste equivale a chiedere le dimissioni della società attuale. Sarebbe più chiaro e più sincero dichiarare che si vuol fare la rivoluzione immediatamente. Risponde a Ferri che le sue proposte possono essere ottime come criterio di opportunità da seguirsi secondo i casi, non essendo ragionevole tradurle in articoli precisi di un disegno di legge.

Dopo osservazioni di Agnini, Ferri Giacomo, Cabrini e Rigola, si conclude che oggi l'interrogazione sarà svolta da Costa e che il Gruppo tornerà a riunirsi nel pomeriggio.

Roma, 9, ore 21,35.

Nel pomeriggio, alle ore 16, tutti i deputati del gruppo parlamentare socialista, tranne Morgari, si riunivano coi rappresentanti della Camera del lavoro: De Curtis, Paglierini, Sabatini, Rossi, Colantoni, Lippi.

Sabatini dice che, in seguito alle notizie dell'eccidio di Torino, la Commissione ha stabilito in massima lo sciopero generale, ma prima della proclamazione ufficiale della deliberazione ha chiesto di tenere una riunione col gruppo socialista per accordare con esso e col gruppo repubblicano un'azione concorde fuori e dentro il Parlamento in modo che si tratti, non di vana protesta, ma si ottenga dal Governo le più assolute garanzie contro il ripetersi degli eccidi. Sabatini riferisce che Barzilai si è dichiarato recisamente contrario allo sciopero generale, anche per le sue dannose conseguenze elettorali già sperimentate due anni fa.

TURATI CONTRO LO SCIOPERO GENERALE.

Turati, che deve assentarsi, ritiene che il gruppo debba fare una dichiarazione esplicita contro lo sciopero generale, che ritiene rovinoso per i partiti popolari e fomentatore di nuovi eccidi: ciò si deve dire in modo reciso perchè questo non è il momento di fare una rivoluzione, perchè tale sarebbe o dovrebbe essere lo sciopero generale: il gruppo non deve riferirsi alla volontà del proletariato, ma dire la propria volontà.

Zerboglio, avendo la convinzione dell'impossibilità assoluta che lo sciopero generale riesca ad evitare gli eccidi proletari e che anzi, crede, provocherebbe un movimento reazionario, si dichiara contrario.

Paglierini dichiara che gli operai non vogliono lo sciopero generale, come dimostrarono dopo Calimera, ma di fronte al ripetersi degli eccidi chiede che Turati e Zerboglio dicano quale sia la condotta che gli operai debbono tenere, specie nella previsione che altri eccidi si ripetano.

Turati dice, per conto suo, che la risposta sarebbe molto lunga perchè non c'è la possibilità di impedire in modo assoluto gli eccidi. Però Turati osserva che è meglio non parlare così spesso di sciopero generale senza farlo, ma è invece più utile fare l'opera complessa di democratizzazione del Governo e di elevazione politica del proletariato. Frattanto egli ripete la sua opinione, che è assolutamente contraria allo sciopero generale.

Rossi crede che non sia valutata la situazione da tutti i lati. Nel Congresso operaio di Genova fu deliberato l'obbligo di proclamare lo sciopero generale ad ogni eccidio. E ciò non avremmo mai dovuto trasgredirlo. Ma l'unico ostacolo fu il mezzo di difesa preso dal Governo, chiunque ci sia, e cioè non dare la notizia completa e dare notizie contraddittorie sugli eccidi. Ora è deplorevole che il gruppo e la Direzione non abbiano provveduto a procurarsi notizie precise e complete.

Ferri osserva che il gruppo e la Direzione non hanno fili speciali a loro disposizione, e che i telegrafi e il telefono sono in mano del Governo e dei prefetti.

PER UN'ENERGICA AZIONE PARLAMENTARE.

Colantoni dubita che lo sciopero generale sia rimedio agli eccidi, e poichè il proletariato nazionale si è mostrato contrario ad esso dopo Calimera, propone che si deliberi lo sciopero generale qualora non sia approvato il progetto di legge che presenterà il gruppo.

Bertesi dice che stamattina parlò per invocare la solidarietà morale e materiale del proletariato (che è la frase criticata, come imprecisa, da Turati), nel senso che il gruppo si faccia iniziatore d'una azione solenne ed energica dentro il Parlamento, fino all'ostruzionismo. Ma lo sciopero generale che cosa si propone di realizzare? Una protesta a termine fisso, o un'azione che si sa quando comincia e non si prestabilisce quando debba cessare? Se si dice che deve durare lo sciopero generale finchè si sia approvato il progetto di legge, ciò equivale a chiedere che il Governo si sottometta ad una specie di Comitato di salute pubblica, ed equivale a deliberare un'azione popolare solenne, per la quale non essendosi occupato la preparazione, si andrebbe incontro a disastrose sconfitte. Quindi è assolutamente contrario allo sciopero generale, ma favorevole ad un'energica azione parlamentare.

Gatti dice di non aver compreso la portata di questa riunione. La Commissione esecutiva ha già deciso il da fare?

Sabatini: «Definitivamente no. Abbiamo stasera un'altra riunione.»

LA DICHIARAZIONE DI FERRI.

Ferri rileva che la presente riunione è l'effetto di una situazione anormale. Da una parte, taluni rappresentanti del proletariato discreditano l'azione parlamentare, ma poi ora, nel momento del bisogno, si viene ad invocare l'azione parlamentare, non solo — egli dice — ma noi non abbiamo qui le rappresentanze nazionali del proletariato, ed il gruppo non ha modo di sapere quali sono le condizioni e le disposizioni del proletariato, non solo romano, ma italiano. Ferri crede che ognuno deve agire sul proprio campo ed assumerne la responsabilità. Ora il Segretariato di resistenza non esiste, e se la Camera del lavoro di Roma non ha preso una deliberazione, e se il gruppo neppure ha ancora precisato il da fare, è impossibile fare questo giuoco da mosca cieca, ognuno aspettando che decida l'altro. Egli quindi propone che stasera la Camera del lavoro, per suo conto, deliberi, e per suo conto deliberi stasera il gruppo, e poi si veda di realizzare quell'accordo che si augura e che ha invocato molto prima dell'eccidio di Torino.

Zerboglio tiene a fare sapere che il progetto di legge del gruppo contiene il divieto assoluto dell'intervento della truppa.

Rondani si dichiara assolutamente contrario allo sciopero generale, nè crede che l'azione extra-parlamentare valga a rendere più efficace l'azione parlamentare.

De Felice non crede all'efficacia delle leggi, ma d'altra parte ritiene che lo sciopero generale non sia ora organizzabile, e propone perciò di ritardarne la deliberazione.

«Frattanto il gruppo presenti una mozione per chiedere l'esclusione assoluta della forza armata dai conflitti economici, e, se il Governo non accettasse, lo sciopero generale si dovesse fare con alla testa il gruppo.»

Antolisei si dichiara assolutamente contrario allo sciopero generale, così pure *Bissolati*.

Sabatini non entra nella discussione sull'azione diretta e parlamentare. Dice che, se il proletariato romano stasera proclamasse lo sciopero generale, il gruppo dichiari che cosa è disposto a fare. Frattanto egli assume la responsabilità delle sue idee. Com'egli si dichiarò contrario allo sciopero generale dopo Calimera, egualmente oggi, dopo ciò che ha sentito nel gruppo, si dichiara pure non disposto ad assumere la responsabilità di patrocinare lo sciopero generale, ed egli stasera dirà al proletariato romano che il gruppo è in disaccordo con la Commissione esecutiva.

Ferri: «No! Il gruppo non ha ancora deliberato niente e la stessa Commissione non ha presa nessuna deliberazione definitiva, e quindi non si può dire se c'è l'accordo o il disaccordo, e perciò propone di rinviare a stasera la deliberazione definitiva.

Sabatini: «Ma noi abbiamo udito le opinioni di Turati, di Zerboglio, di Rondani ed altri, che sono contrari allo sciopero generale!»

Gatti rileva che sinora ciascun deputato ha detto solo il suo parere personale. Ora, come la Commissione desidera di sapere ciò che farà il gruppo, così egli desidera di sapere cosa sosterranno personalmente i commissari della Camera del lavoro.

Costa rileva che, stante l'ora tarda, urge andare nell'aula per l'interrogazione.

OPERAI INDIGNATI PEL CONTEGNO DEI DEPUTATI SOCIALISTI.

Alle ore 19,30 i rappresentanti della Camera del lavoro lasciano Montecitorio.

Nelle vicinanze del Parlamento attendevano la Commissione moltissimi operai, che si mostrarono indignatissimi per il contegno dei deputati socialisti. Tutti, poi, si diressero verso la Camera del lavoro, ove i commissari decisero di riunirsi novamente alle ore 21, avendo i deputati del gruppo fatto sapere che alle 21 o per domattina avrebbero comunicato alla Camera del lavoro le decisioni definitive.

La Camera del lavoro è favorevolissima allo sciopero generale, e si crede che esso verrà effettuato egualmente domani, malgrado il parere contrario dei deputati socialisti e dei repubblicani.

Ritiratasi a questo punto la Commissione, prosegue la seduta del gruppo socialista.

GLI ORDINI DEL GIORNO FERRI E DI BISSOLATI.

Ferri propone il seguente ordine del giorno: «Il gruppo parlamentare, lasciando che le rappresentanze del proletariato organizzato decidano intorno all'azione del proletariato stesso di fronte al ripetersi degli eccidi, delibera di presentare immediatamente un progetto di legge per la loro prevenzione, aggiungendovi la più energica azione parlamentare per l'immediata discussione di esso a tutela del diritto alla vita.»

Turati afferma energicamente il dovere del gruppo di dire il suo pensiero su quel che fu argomento di così lunga disputa colla Commissione. «Noi non possiamo — egli dice — disinteressarci con un cavillo di competenza di ciò che facciano le organizzazioni proletarie, che sono in sostanza il partito nostro.» Propone che lo sciopero sia risolutamente sconsigliato.

Ferri insiste con ragioni di opportunità, e *Bissolati* gli risponde essere vano il giuoco di opportunità dopo che i deputati espressero alla Commissione apertamente il loro pensiero.

Rigola, Zerboglio e *Cabrini* sostengono la necessità di una dichiarazione in merito allo sciopero, che risparmi nuovi guai al proletariato.

Rondani presenta un ordine del giorno, in cui, ammettendo lo sciopero generale, come lo ammise il Congresso di Amsterdam, lo sconsiglia nel momento presente, perchè di fatto certamente disastroso alla causa operaia.

Dopo osservazioni in vario senso, la seduta è rimandata a domattina.

Il gruppo repubblicano contro lo sciopero generale.

Roma, 9, ore 22.

Il gruppo parlamentare repubblicano, presenti gli onorevoli Battelli, Barzilai, Celli, Gattorno, Valeri, Vallone e Viazzi e la Commissione esecutiva del Comitato centrale del partito, riunitisi oggi per discutere intorno ai fatti di Torino e sulla ventilata proposta dello sciopero generale, hanno preso la seguente deliberazione ad unanimità: «Considerando che il sanguinoso conflitto, ultimo della serie svoltasi nelle varie regioni d'Italia, è il risultato di un complesso di cause politiche che dànno al nostro paese il triste privilegio degli eccidi, non removibile senza un fondamentale rinnovamento della vita politica dello Stato, al quale tende la propaganda repubblicana; considerando che lo sciopero generale è arma essenzialmente rivoluzionaria, da adottarsi solo nelle estreme contingenze e quando possa efficacemente agire per il raggiungimento di una grande finalità, anche a costo di supremi sacrifici personali; considerando anche che l'esperienza recente insegna come, ridotto alla forma di una semplice dimostrazione, lo sciopero generale ha effetti politici disastrosi, senza possibilità di alcuna azione efficace contro gli eccidi, deliberano di non assumere la grande responsabilità di contribuire a spingere le masse ad inadeguati conflitti.»

La Camera del lavoro di Genova contro lo sciopero generale.

Ci telegrafano da Genova, 9, ore 16,15:

La Camera del lavoro di Genova-Sampierdarena pubblicherà fra poco un manifesto *contro lo sciopero generale*. Tale deliberazione è stata presa in un'adunanza ora terminata, alla quale parteciparono i principali dirigenti della organizzazione operaia.

L'agitazione tra gli operai della Fabbrica d'armi di Brescia.

Ci telefonano da Brescia, 9, ore 23:

Gli operai della regia Fabbrica d'armi, radunatisi in assemblea straordinaria per discutere riguardo all'operato del Comitato italiano di agitazione dei lavoratori dello Stato, svoltasi a Roma, ed anche in merito alla Commissione di inchiesta sulla marina, hanno votato all'unanimità un violento ordine del giorno, nel quale, mentre approvano incondizionatamente l'opera energica del Comitato nazionale di agitazione svoltasi presso i ministri della guerra e della marina; constatato come la Commissione d'inchiesta sulla marina abbia ufficialmente e autorevolmente affermato quanto i lavoratori dello Stato nei loro Congressi hanno denunciato sul parassitismo burocratico e sulla turpe speculazione affaristica degli appaltatori dei lavori militari; constatatosi inoltre come la tradizionale Fabbrica d'armi di Brescia vada morendo di consunzione, e ciò perchè i lavori destinati ad essa vengono invece affidati a stabilimenti privati, favorendo la speculazione, con grave danno dell'erario e dei lavoratori, invitano il Comitato federale a promuovere una seria agitazione in tutta Italia per indurre il Governo e il Parlamento ad estendere l'inchiesta della marina anche sull'Amministrazione della guerra, onde fare eseguire i lavori di difesa nazionale negli stabilimenti dello Stato.

Grave fermento di contadini nel Leccese.

Ci telegrafano da Lecce, 9, ore 16,45:

Stamane i contadini di Gagliano, ove da vari giorni era un fermento per ottenere un aumento di mercede e le otto ore di lavoro, dichiararono lo sciopero, stabilendo di non cedere se non si darà loro un minimo di lire 1,25. I proprietari offrivano dieci centesimi d'aumento sull'attuale giornata di centesimi ottanta, rifiutando la limitazione delle otto ore, consentendo però di dare sulla giornata, che va dal sorgere al tramonto del sole, tre ore di riposo.

Ambedue le parti tenendo fermo sulle proprie condizioni, si temono eccessi da parte degli scioperanti, perchè si hanno fondati sospetti che i contadini di Gagliano, notissimi e arditi pescatori di frodo colla dinamite e praticissimi nel fabbricare bombe, si siano muniti di questi esplodenti per usarli contro i proprietari. Or ora partiva un rinforzo di carabinieri e il capitano Imbriaco si recava da Tricase, ove si trovava, a Gagliano. Si richiedono i rinforzi di truppa. I contadini sono capitanati dal noto socialista Scopolini.

La Camera respinge la legge sull'Ispettorato del lavoro.

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa)

Seduta del 9 maggio.

Roma, 9 sera.

Presidenza del presidente Biancheri.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Maggiori spese pei lavori pubblici.

Si intraprende la discussione del disegno di legge per l'aumento della spesa straordinaria consolidata del Ministero dei lavori pubblici.

CAVAGNARI chiede spiegazioni sui nuovi fondi che vengono assegnati al palazzo dei Tribunali in Roma ed al monumento a Vittorio Emanuele, e sulla ragione della sospensione dei lavori nella sede della Camera. Chiede inoltre a quale punto si trovino gli studi pei lavori dichiarati urgenti fin dal 1897 per allacciare il lato orientale del porto di Genova con la stazione Brignole, raccomandando al ministro di provvedere al più presto. Raccomanda altresì che o con una linea nuova interna o con doppio binario sulla linea orientale della riviera ligure si trovi modo di assicurare lo svolgimento dei servizi nel porto di Genova.

CARMINE risponde ai vari oratori. Circa i lavori del palazzo dei Tribunali sono ormai finiti. Quanto al monumento a Vittorio Emanuele si spera di poterlo inaugurare nel cinquantenario della proclamazione di Roma capitale. Riconosce la necessità di un allacciamento fra il porto di Genova e la stazione Brignole, e annunzia che si sta studiando il progetto definitivo, come pure si sta studiando la sistemazione ferroviaria del lato orientale di Genova, e che pei lavori del palazzo del Parlamento la somma quotata non può essere bastevole quantunque abbia deciso di mantenere nei suoi limiti primitivi il progetto Basile. *(Approvazioni)*

Parlano VENDRAMINI, D'AGOSTO, ORLANDO SALVATORE, dopo di che sono approvati tutti gli articoli del disegno di legge.

Si riprende la discussione sul disegno di legge sull'Ispettorato del lavoro. All'art. 5 parla GAVAZZI sulla facoltà che si vorrebbe dare agli ispettori di penetrare negli stabilimenti industriali a qualunque ora del giorno e della notte.

FERRARIS, relatore, giustifica tale facoltà.

MONTI-GUARNIERI trova che le disposizioni penali di quest'articolo avranno pratica inefficace e si dovrebbe invece applicare l'art. 203 del Codice penale, ove si riscontrino abusi.

CABRINI confuta le ragioni dell'on. Gavazzi.

FERRARIS CARLO novamente sostiene la necessità di accordare la facoltà agli ispettori di entrare negli opifici ogni qualvolta lo credano necessario.

L'art. 5 con alcune aggiunte e gli articoli 9 e 10 vengono approvati.

CALLINI raccomanda che si concedano agevolezze fiscali per la benzina destinata ai pubblici servizi automobilistici, dimostrando che per lo sviluppo di questi servizi l'erario sarebbe largamente compensato degli abbuoni che potrebbero concedersi sotto forma di restituzione parziale del dazio o sotto forma di parziale esenzione per la benzina denaturata, in guisa da servire per forza motrice, non per illuminazione.

CAVAGNARI dà ragione del seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dall'on. Fasce: «La Camera invita il Governo a dare norme affinchè i criteri che disciplinano l'accertamento dei redditi di ricchezza mobile a carico dei cittadini non si trovino in flagrante e stridente conflitto col giudicato del supremo magistrato di Roma, ed è demandata la interpretazione della legge fiscale collo Statuto del Regno.»

Votazioni a scrutinio segreto.

Il PRESIDENTE proclama il risultamento delle votazioni:

Aumento sulla spesa straordinaria consolidata del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi dal 1905-1906 al 1920-1921: favorevoli 155, contrari 67;

Modificazioni alla legge 19 giugno 1902, numero 242, sul lavoro delle donne e dei fanciulli: favorevoli 140, contrari 78;

Concessione a favore della Cassa pia di previdenza nazionale dell'Associazione della stampa italiana in Roma: favorevoli 154, contrari 50 *(la Camera approva)*;

Istituzione di un Ispettorato del lavoro e delle industrie: favorevoli 103, contrari 110. *(La Camera respinge. Commenti)*

Interrogazioni sui fatti di Torino

DE NAVA, sottosegretario per l'interno, dichiara che il presidente del Consiglio, impegnato oggi al Senato, risponderà domani in principio di seduta alle interrogazioni relative ai fatti di Torino e di Bologna.

MALVEZZI desiderava avere notizie precise dei fatti oggi avvenuti a Bologna. Sperava che in luogo del presidente del Consiglio avrebbe risposto il sottosegretario di Stato.

COSTA attenderà domani per giudicare della condotta del Governo.

La seduta termina alle ore 19,15.

Domani seduta alle ore 14.

Note alla Seduta.

Roma, 9, ore 21.

Verso la fine della seduta si scorge nell'aula una improvvisa animazione. Molti deputati discutono animatamente. Si viene a sapere che l'impressione prodotta dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio al Senato è stata grave ed ha avuto un'eco dolorosa di commenti a Montecitorio. L'animazione dei deputati aumenta mano mano che si diffonde tra essi la notizia dei disordini a Bologna. Mentre parla l'ultimo oratore, la Camera, divenuta impaziente di ascoltare le dichiarazioni del Governo in ordine ai fatti di Bologna e Torino, comincia a gridare: «A domani! A domani!» Intanto la tribuna dei giornalisti si affolla e divien rumorosa. Terminata la discussione dell'ordine del giorno, il presidente comunica i risultati delle votazioni. Nell'aula si fa profondo silenzio in attesa della votazione avvenuta sul disegno per l'Ispettorato sul lavoro, di cui era già preveduto l'insuccesso. Quando il presidente comunica i voti 103 favorevoli e 110 contrari nell'aula scoppiano clamorose esclamazioni e rumorosi commenti. Subito si ristabilisce il silenzio ed il presidente dà la parola all'on. *De Nava*, le cui dichiarazioni sono accolte dai rumori e commenti ostili dei settori di Sinistra e di Destra. Ha quindi la parola, fra l'impaziente attesa della Camera, l'on. *Malvezzi*, il quale dice: «Mi dolgo che l'onorevole sottosegretario agli interni non possa dar notizie alla Camera sui disordini avvenuti oggi a Bologna. Lo scopo della mia interrogazione non era polemico, ma semplicemente informativo. Molti deputati con me attendono ansiosamente queste notizie ed è deplorevole che noi queste notizie dobbiamo averle dalla *Tribuna* o dal *Giornale d'Italia*. Ritengo che l'onorevole sottosegretario avrebbe potuto darci notizie precise.»

Santini: «Saranno messi sotto processo i soldati.»

Costa: «E' un argomento così grave, che io aderisco alla domanda fatta alla Camera dall'on. De Nava di rimandare a domani in principio di seduta lo svolgimento di questa interrogazione. Noi del nostro gruppo, che ci occupiamo altamente e con cuore di quello che avviene in Italia a Torino ed a Bologna.....»

Voci: «Tutti, tutti ci interessiamo.....»

Costa: «Ne sono convinto. Noi, ripeto, che ci occupiamo con cuore, non ammettiamo che possano alcune ore di ritardo influire sul nostro giudizio intorno all'opera del Governo. Aspettiamo quindi domani a giudicare la condotta del Governo.»

L'inchiesta, il Governo e i responsabili.

Che farà? — Pro e contro l'Acciaieria di Stato.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 16.

La discussione sulla inchiesta della marina, quantunque circoscritta a due oratori ed al periodo, relativamente brevissimo, della gestione Mirabello, ha contribuito a rendere più generali e più vivi i commenti, che da più giorni si fanno in tutti i crocchi di deputati. Oramai l'inchiesta è divenuta il tema, che non solo interessa, ma anche appassiona e più appassionerà a misura che la relazione generale e le relazioni speciali saranno conosciute nel loro testo.

Ieri sera, è stata oggetto di disputa fra uno dei capi dell'Opposizione ed alcuni membri della Commissione d'inchiesta la circostanza che l'inchiesta non fa alcun nome. Secondo un autorevole uomo politico, che è stato al Governo in posizione elevata, la Commissione d'inchiesta aveva il precipuo dovere di denunziare non soltanto le frodi, ma anche i frodatori, non soltanto i ladronecci ma anche i ladri: non basta rilevare un abuso, constatare un carrozzone: la inchiesta, che non accusa nessuno, dopo avere scoperto tanto marcio, non è un'inchiesta compiuta, anzi, non è nemmeno un'inchiesta. Egli concludeva dicendo che il giorno trenta maggio si presenterà alla Camera appunto per chiedere anzitutto che si facciano i nomi di tutti coloro che si sono resi colpevoli e che questi nomi dovrà farli o la Commissione d'inchiesta o il Governo.

Avendo qualcuno osservato che i nomi cominciavano a venir fuori nell'intervista della *Stampa* con Nofri, gli fu risposto che finora era stato fatto soltanto il nome di un morto. In ogni caso i nomi dovevano esser fatti ufficialmente in piena Camera, visto che non vengono fuori dalla relazione della Commissione.

A sostegno di questa opinione fu ricordato che la relazione del Comitato dei Sette riguardante gli scandali della Banca Romana, anzichè passar sotto silenzio i colpevoli, li nominava e per giunta li deplorava.

In un altro crocchio un ex-ministro diceva rivolto ad un membro dell'attuale Ministero: «Il Governo non può presentarsi alla Camera il giorno trenta a mani vuote, a meno che esso non prenda posto contro l'inchiesta. Se invece è persuaso che nell'inchiesta ci sia molto di vero e che sia necessario accettare le risultanze di essa non deve aspettare che si faccia alla Camera una lunga discussione su ciò che converrà fare. Il Governo dovrà prendere l'iniziativa e presentare alla Camera, fin dal giorno trenta, tutti quei provvedimenti che sono ritenuti necessari dopo l'inchiesta: provvedimenti d'ordine amministrativo e provvedimenti d'ordine legislativo. Sonnino sarebbe l'uomo più adatto a mettere subito in pratica i postulati dell'inchiesta senza riguardi di sorta a persone, camarille, Ditte, affaristi, e così facendo acquisterebbe il grande favore presso la Camera nella quale rafforzerebbe il suo Ministero e presso il Paese.

Invece se il Governo si mostrasse inerte o esitante, l'iniziativa di proposte energiche, verrebbe presa dall'Estrema Sinistra, che, non avendo il freno della responsabilità di Governo, potrebbe spingere le cose sulla via dell'anarchia.

Sempre secondo il citato ex-ministro, il Ministero dovrebbe mettere in testa alle sue proposte da presentare il 30 maggio, la creazione di un'Acciaieria di Stato. Un altro deputato, che è stato al Governo due volte, va da tre giorni predicando che sia urgentissimo presentare alla Camera una mozione firmata da cento deputati, colla quale si inviti il Governo a sospendere immediatamente ogni relazione di affari colla Terni.

Naturalmente, si fanno sentire anche altre campane. Si osserva, in contrario, che il Ministero della Marina ha dei contratti in corso con la Terni, contratti che vanno eseguiti. Si cita in proposito la dichiarazione di Mirabello, il quale disse ieri che intendeva di continuare nella via sulla quale egli si era messo. Si fa inoltre riflettere che la creazione di un'Acciaieria di Stato è tutt'altro che facile: anzitutto ci vorrebbero almeno cinque anni, durante i quali le Terni e le Case estere che sono legate alle Terni del famoso *trust*, prenderebbero lo Stato per la gola. Poi non sarebbe facile allo Stato di trovare operai capaci di fabbricare corazze. E finalmente che cosa potrebbe fare l'Acciaieria di Stato se non riuscisse a ottenere i brevetti?

E' noto che la Terni ha per l'Italia il monopolio delle corazze Krupp, che sono universalmente riconosciute le migliori: ebbene, come farebbe lo Stato a costruire tali corazze se la Terni gli rifiutasse l'autorizzazione a costruirle, o gliela volesse far pagare a prezzo favoloso? Queste ed altre simili discussioni nelle sale di Montecitorio destano, come vi dicevo, grande interesse, il quale è alimentato dalla lettura che i deputati vanno facendo della Relazione d'inchiesta. E' pertanto sperabile che non resterà senza grandi frutti la pubblica discussione, che sarà iniziata il 30 maggio.

L'on. Morin parlerà in Senato.

Roma, 9, ore 10,30.

Il vice-ammiraglio Morin, che il giorno cinque di questo mese è uscito dal servizio attivo, per raggiunto limite di età, è arrivato stamane a Roma. Incontratolo oggi nelle sale del Senato, ho avuto con lui una lunga conversazione, naturalmente sul grande tema del giorno: sull'inchiesta della marina. Non vi riferisco nulla di ciò che egli mi ha detto, perchè Morin, avendo il fermo proposito di parlare in Senato, non desidera, almeno per ora, di essere intervistato. Vi posso dire però, senza commettere alcuna indiscrezione, che il Senato si occuperà dell'inchiesta nel mese di giugno, cioè dopo che sarà finita la discussione alla Camera, e che alla discussione prenderà grande parte l'on. Morin.

I Reali partono per Palermo.

Civitavecchia, 9, ore 20.

Il treno reale è giunto alle 15,49. I Sovrani discesero, coi personaggi del seguito, ossequiati dalle Autorità. La figlia del sindaco offerse alla Regina splendidi fiori. I Reali e il loro seguito, in carrozze, si diressero all'Arsenale, acclamati entusiasticamente da enorme folla lungo il percorso, fino al porto. In lancia *White* si recarono a bordo del *Trinacria*, mentre le navi da guerra facevano le salve e i marinai il saluto alla voce. La *Trinacria*, scortata dalle navi *Ferruccio* e *Varese*, e da 14 controtorpediniere, è partita alle ore 16,25 per Palermo, ove arriverà domattina. A Palermo si trovano riunite le seguenti navi della forza navale del Mediterraneo e della Divisione di riserva, rispettivamente comandate dagli ammiragli Di Brocchetti e Aubry: *Regina Margherita, Emanuele Filiberto, Lepanto, Carlo Alberto, Dandolo, Re Umberto, Morosini, Ruggero di Lauria, Agordat, Coatit, Euridice.*

Il capitano di vascello Carrera-D'Asto comanda la *Trinacria*. A bordo, coi Sovrani, si trova il ministro della marina, on. Mirabello.

Il processo per contravvenzione contro Nicolò Papadopoli davanti al Senato.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 9, ore 14,30.

Stamane, alle ore 10, si è riunita in seduta pubblica la Commissione senatoriale per giudicare la contravvenzione elevata contro il senatore veneto Nicolò Papadopoli. Pochi impiegati del Senato si trovavano nella tribuna. Nella tribuna riservata si notava il senatore Colonna colla figliuola, i deputati Ocfaly, Facheris e Taverna. La Commissione è composta dei senatori Mezzanotte, Giorgi, Carta-Mameli, Lucchini, Pagani-Guarnaschelli, Bonasi, Borgatta, Tajani.

La Commissione era presieduta dal vice-presidente Blaserna e occupava il banco dei ministri. A destra della Commissione era stato posto il seggio per il procuratore generale Tofano, a sinistra quello per il cancelliere commendatore Pozzi. Il banco degli avvocati era nel mezzo. L'imputato sedeva presso il difensore, avvocato Forni.

Alle 10,15 il presidente dichiara aperta l'udienza e fa chiamare i testimoni, la guardia che fece la contravvenzione ed il chauffeur.

Il senatore Papadopoli dichiara che non guidava personalmente la vettura: era a fianco del chauffeur. L'automobile procedeva a velocità moderata quando imboccò la stradale che attraversa il borgo abitato, che si trova all'ingresso di Cittadella. Vi era grande folla, donne e bambini, che al sopraggiungere dell'automobile si spaventarono. Richiesto da Blaserna, dà delle spiegazioni sulla velocità a cui procedeva l'automobile, che non era superiore ai dieci chilometri all'ora. Passò due volte a Cittadella il giorno otto ottobre, e non seppe che gli si fosse elevata contravvenzione.

La guardia, in una fiammante uniforme nuova, si presenta. Si chiama G. B. Capparotto. Con molta disinvoltura ripete il verbale di contravvenzione. Dice che l'automobile 65/5, che seppe poi appartenere al conte Papadopoli, passò nel borgo a velocità non moderata, provocando le proteste dei cittadini presenti. Dice che rivide passare di ritorno l'automobile, ma era troppo lontano per poterlo fermare. Riuscì a leggere, anche questa volta, il numero che portava. Aggiunge che molti automobili passano a Cittadella, e che fece molte contravvenzioni.

Antonio Mein, *chauffeur*, dichiara che procedeva alla seconda velocità, quindi, non superiore ai dodici chilometri. Conferma che il conte gli raccomandava di usare molta prudenza.

Il procuratore generale Tofano, chiede l'assolutoria per non provata reità.

L'avv. Forni, della Difesa, insiste sulla eccezione circa la mancata immediata intimazione della contravvenzione, e conclude chiedendo assolutoria per inesistenza di reato. La Commissione si ritira qualche minuto e rientra dichiarando Papadopoli assolto per non provata reità.

Tumulti a Palermo per un carro funebre

Ci telegrafano da Palermo, 9, ore 10:

Giorni or sono, mentre lavorava nel cantiere navale, precipitava da un ponte un operaio, ferendosi gravemente. Condotto all'ospedale, se ne moriva ieri. I compagni, circa 2000, appartenendo il morto ad una Società, vollero rendergli gli ultimi onori. Una Commissione recatasi al Municipio, pagò le tasse per avere un carro funebre per le ore 12. A quell'ora tutti gli operai si riunirono davanti all'ospedale, in corteo, aspettando il carro funebre per quattro ore, senza che esso giungesse sul luogo. Impazienti, gli operai mandarono una Commissione al Municipio per sollecitare l'invio; però l'impiegato addetto diede risposte evasive. Sembrando ciò sconveniente alla Commissione, questa si recò a reclamare dall'assessore marchese Scala, il quale promise che avrebbe provveduto urgentemente, infliggendo all'appaltatore una multa.

Però passarono altre ore senza che la vettura arrivasse. Il malumore degli operai si accrebbe anche più. Essi, correndo all'impazzata per evitare che il loro cammino fosse ritardato dalle guardie, recando gonfaloni e bandiere, traversarono le vie principali della città, fra l'allarme generale, si recarono al Municipio, infilando il portone e le scale. Il guardaportone ebbe la presenza di spirito di far chiudere le porte, sicchè i dimostranti rimasero a tumultuare nell'atrio e per le scale.

Il sindaco e la Giunta, riuniti con il Comitato pel ricevimento ai Sovrani, si affacciarono ai balconi, riuscendo ad ottenere la calma. In quel mentre, avvisati telefonicamente, giungevano numerosi carabinieri, guardie e funzionari, che furono accolti da fischi da parte dei dimostranti. Finalmente i dimostranti vennero avvisati che il carro funebre si trovava sul luogo, e dopo otto ore finalmente il corteo funebre partì pel Cimitero.

Il Governo mantiene il suo rifiuto pei festeggiamenti dell'Università di Palermo

La crisi continua.

Ci telegrafano da Palermo, 9, ore 21,25:

Il Corpo accademico, riunitosi oggi, accettava la linea di condotta seguita dal rettore. Quindi i vari presidi delle Facoltà rassegnarono le loro dimissioni. Si è spedito indi al ministro un telegramma, informandolo della decisione presa dai presidi delle Facoltà e nello stesso tempo avvisandolo di aver assunta la responsabilità finanziaria per una riuscita della festa degna dell'Ateneo e della celebrazione del centenario. I professori hanno abbandonato le aule.

Oggi si affissero i giornali annunziati le feste.

Il ministro ha telegrafato al rettore, facendo voti che receda dalle dimissioni, accordandogli i mesi di licenza per motivi di salute, ma mantenendo la linea di condotta iniziata col rifiuto. Il ministro ha telegrafato al sindaco Tasca-Lanza, dicendo di non potere prelevare somma alcuna per il concorso ai festeggiamenti sui fondi del bilancio. Egli ha chiesto quella somma al Tesoro, ma il Tesoro ha dovuto negarla per esaurimento di fondi a causa del disastro vesuviano. Il ministro conclude che il centenario potrebbe celebrarsi con una solenne commemorazione, rinunziando ai festeggiamenti costosi. Il sindaco ha risposto semplicemente che l'Università di Palermo festeggerà il centenario senza il concorso del Governo.

Il Vesuvio di nuovo in attività

Ci telegrafano da Napoli, 9, ore 7:

Pare che il Vesuvio non sia ancora stanco. Ieri, alle ore 14,30 in seguito a fortissimi boati si franò interamente una parte del cratere, mentre il vulcano lanciava bombe e massi incandescenti. Quindi un vero nembo di cenere si levò, che, spinto dal vento cadde sopra Ottaiano e San Giuseppe. Stasera il vulcano è più calmo. Pure si eleva sopra il cono un grande pino di vapori bianchicci che spicca nettamente.

Il conflitto anglo-turco-egizio si inasprisce.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 16,40:

Telegrafano da Gaza, in Palestina, che i turchi si sono appropriati di una striscia di terreno di centomila acri di estensione lungo la frontiera egizio-siriana. I beduini sono sospetti e parlano di innalzare un blockhaus a Rafah, ove il posto turco è stato rinforzato di 80 uomini.

Il rapporto ufficiale dell'ufficiale comandante le truppe turche sulla frontiera egizio-siriana dice che l'incrociatore inglese *Minerva* giunse il 30 aprile a Rafah, a 24 miglia al nord di El Arish e gettò l'ancora di fronte al campo turco.

L'indomani mattina parecchie imbarcazioni, che avevano a bordo soldati di fanteria di marina, si avvicinarono alla costa, ma ad un segnale della sentinella in fazione esse ritornarono all'incrociatore. Allora l'ufficiale comandante il posto si recò a Kainnalo per telegrafare a Gerusalemme. Durante la sua assenza una imbarcazione condusse il colonnello Mantea ed un funzionario egiziano. L'ufficiale comandante il posto, avendo ricevute le istruzioni che aveva chieste, protestò contro la presenza del colonnello, dicendo che l'Egitto era uno Stato vassallo del Sultano e che l'intervento dell'Inghilterra era inammissibile.

Il colonnello Mantea ritornò a bordo della *Minerva*, lasciando a terra il funzionario egiziano, che propose all'ufficiale turco di fare insieme una delimitazione di frontiera alla presenza del colonnello Mantea, ma l'ufficiale turco rifiutò.

Le leggi fondamentali della Russia

La difficile situazione della Corona.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Parigi, 9, ore 7.

Il *Matin* riceve da Pietroburgo in data di ieri: «Le leggi fondamentali sono state pubblicate oggi. La parola costituzione però non vi si trova. Eccovi alcune delle disposizioni di maggior importanza:

«L'Impero russo è uno e indivisibile. Il principato di Finlandia, inseparabile dall'Impero, sarà governato negli affari interni dalle sue proprie istituzioni, conformemente a leggi speciali.

«La lingua russa è ufficiale ed obbligatoria in tutto l'Impero; le altre lingue e gli altri dialetti saranno ammessi in taluni casi.

«L'Imperatore ha autorità suprema autocratica. Dio ordina di obbedirgli non soltanto per paura ma anche sinceramente.

«L'Imperatore promulga le leggi d'accordo col Consiglio e colla Duma. L'iniziativa legislativa appartiene all'Imperatore in tutte le materie di legislazione; egli solo può ordinare la revisione delle leggi fondamentali per parte del Consiglio dell'Impero e della Duma. Nessuna nuova legge può entrare in vigore senza i suoi ordini.

«L'Imperatore dirige la politica internazionale dell'Impero; dichiara la guerra; conclude la pace ed i trattati.

«Le leggi fondamentali relative ai diritti dei sudditi russi sono estremamente vaghe: esse stabiliscono che la persona, il domicilio, la proprietà saranno inviolabili, ma aggiungono, eccetto nei casi previsti dalle leggi; e si tratta questo caso delle leggi che esistevano già prima della Costituzione e che continueranno ad essere in vigore anche per l'avvenire.

«Le leggi fondamentali relative alla Duma e al Consiglio dell'Impero non danno loro troppa libertà di azione. L'Imperatore, sciogliendo la Duma, fissa l'epoca delle nuove elezioni e quest'epoca non è determinata dalle leggi fondamentali. Il partito costituzionale-democratico, molto malcontento delle leggi fondamentali, non mancherà di protestare e lottare anche a rischio di conflitti seri col Governo.»

Londra, 9, ore 2,50.

Il *Times* riceve da Pietroburgo che la promulgazione delle leggi organiche, che ha avuto luogo ieri, è considerata in alcuni circoli come un grande errore.

«L'immensa maggioranza dei russi ritengono la semplice adozione di nuove leggi organiche senza la previa approvazione della Duma, costituisca una infrazione dei termini del manifesto del 30 ottobre. Tale era del resto fino ad alcuni giorni fa anche l'opinione del Sovrano stesso. A che dunque attribuire questo cambiamento? E' un mistero del palazzo imperiale, che alcuni vorrebbero risolvere ricordando gli atti di violenza di Mosca e di Ekaterinoslaw, i discorsi infiammati pronunciati al Congresso democratico costituzionale e le dichiarazioni ancor più violente dei deputati contadini.

«L'Imperatore si trova attualmente in una situazione difficilissima. Sua Maestà è sinceramente desiderosa di far adottare un sistema di Governo costituzionale, come lo provano le leggi organiche modificate, che sono state pubblicate ieri, particolarmente la clausola, la quale stabilisce che ogni *ukase* e ogni decreto debbono oramai essere controfirmate dai ministri rispettivi. Nondimeno, lo Tzar teme forse, e non senza qualche ragione, che la Duma, subendo l'influenza della pubblica opinione, non cerchi di porre affrettatamente sossopra ogni cosa che troverà sul suo cammino.

«Quali che siano le cause a cui il Sovrano ha potuto obbedire, non mancherà di farle apparire nel suo discorso del Trono.

«Le nuove leggi organiche non contengono che una clausola sola, la quale sia tale da provocare una resistenza intransigente. Tale clausola è quella che si riferisce all'elezione dei membri del Consiglio dell'Impero e al carattere legislativo di questo Consiglio.

«E' vero che si usa la parola *autocrazia*; ma questa parola è manifestamente priva di ogni significato. Non vi ha alcun altro punto del programma democratico-costituzionale, nemmeno la questione agraria, che sia esclusa dall'iniziativa della Duma.

«Nondimeno, l'opinione pubblica è troppo eccitata per potersi rendere conto di questo fatto.

«Una tensione considerevole si fa sentire di nuovo e si possono già notare i segni precursori di una vicina tempesta. L'interruzione di un'adunanza, che era stata organizzata ieri sera da un gruppo di deputati, e la nomina di un reazionario noto, Stihinsky, come ministro di agricoltura, sono incidenti che non possono se non accrescere il malcontento, che provoca la promulgazione delle leggi organiche, alle quali la Russia avrebbe fatto, or fa un anno, l'accoglienza più calorosa.»

Il cerimoniale a Palazzo d'Inverno per la convocazione della Duma.

Pietroburgo, 9, ore 11.

E' stato pubblicato il cerimoniale pel ricevimento a Palazzo d'Inverno in occasione della prima convocazione del Consiglio dell'Impero e della Duma dell'Impero. Si canterà un *Te Deum* solenne nella cattedrale alle ore 10. I membri del Consiglio dell'Impero, i membri della Duma e gli alti funzionari dello Stato si troveranno a Palazzo, alle ore 13. A questa ora giungeranno l'Imperatore e la Famiglia Imperiale in grande corteo preceduti dal maestro di cerimonie e dagli alti funzionari di Corte. Il ministro di Corte annuncerà loro che i membri del Consiglio dell'Impero e della Duma si trovano già nella sala, e verranno loro portate le insegne della sovranità imperiale: scettro, bandiera e corona. I Sovrani saranno salutati nella sala di San Giorgio dal metropolita di Pietroburgo, che recherà la croce e l'acqua benedetta. I Granduchi e le Granduchesse si recheranno verso il trono e si formeranno dalla parte destra sui tre gradini inferiori; il ministro di Corte, l'aiutante di campo generale e i seguiti imperiali staranno a sinistra del trono. Lo Tzar salirà il trono, vi si sederà e pronuncerà un discorso, dopo del quale lascerà la sala del trono seguito dalla Famiglia Imperiale.

Una mozione del Congresso democratico contro la burocrazia governativa.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 9, ore 15:

Il Congresso del partito costituzionale-democratico approvò una mozione in cui dichiara che il Governo lanciò una sfida al popolo russo, alla vigilia dell'apertura della Duma dell'Impero, formulando le leggi fondamentali e rendendo pienamente così alla burocrazia dirigente quel potere che le era anteriormente appartenuto. La Duma dell'impero, punto di concentrazione delle speranze del paese stanco di sofferenze, è oggetto di un tentativo tendente ad abbassarla alla parte di serva del Governo burocratico. Il Congresso dichiara che il Governo commette così una brutale, flagrante violazione del manifesto del 30 ottobre, ma nessun ostacolo frapposto dal potere impedirà agli amici del popolo di adempiere la loro missione.

L'uccisione del conte Ignatiew smentita.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 9, ore 8,10:

Si smentisce ufficialmente che il conte Ignatiew sia stato assassinato a Kiew.

Sul bombardiere francese vittima delle sue bombe.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 16:

Eccovi alcuni altri particolari sulla scoperta del laboratorio di esplosivi fatta ieri dalla Polizia a Parigi.

Durante il temporale che si è scatenato poco dopo mezzogiorno sulla città, si udì una forte detonazione al N. 50 della via delle Piante. Fu come una cannonata, un tuono. Alcuni degli abitanti delle case vicine pensarono che un fulmine fosse caduto sulla casa suddetta e vi avesse appiccato il fuoco, tanto più che si vedeva uscire da una finestra del 6.o piano un fumo nerastro.

Due o tre agenti di polizia che si trovavano di guardia ad uno stabilimento vicino, i cui operai sono in sciopero, accorsero subito e bussarono alla porta dell'alloggio.

— Chi è? — fu loro risposto.

— E' la Polizia. Aprite!

— Non è nulla, — disse la voce dal di dentro, — si tratta di una esplosione di una lampada ad acetilene.

— Aprite o si sfonda la porta!

La porta fu allora semiaperta e la stessa voce di uomo disse:

— Perdete il vostro tempo; siamo onesti operai, e vi sbagliate.

Allora un sotto brigadiere delle guardie con due agenti spinse la porta ed entrò. L'uomo che parlava era certo Giovanni Giuseppe Habert, di 30 anni, falegname scioperante.

Egli si ritirò nella cucina, ove sulla tavola erano cartucce di rivoltella, due bombe in preparazione, che tentò di gettare al suolo, ma non fece a tempo: uno degli agenti lo afferrò fortemente dicendogli: «Siete a mia disposizione! In nome della legge vi arresto, e vi proibisco di fare un movimento fino all'arrivo del magistrato!»

Nella cucina tutti i vetri erano infranti; Giovanni Habert aveva bruciature alle mani, alle guance, al collo. Aveva una ferita alla fronte ed i baffi ed i capelli leggermente bruciacchiati. Nella sala da pranzo si trovava un altro uomo, certo Enrico Bouchard, il quale disse di essere un amico di casa venuto a visitare l'Habert. Fu anche lui arrestato.

Mentre si aspettava il commissario di polizia, si udì bussare alla porta: era il fratello di Habert che veniva e che fu a sua volta arrestato.

Frattanto il commissario Guichard era giunto. I tre arresti furono mantenuti e gli individui condotti alla Mairie del 14.o Circondario. Su tutto il percorso una folla abbastanza numerosa gridava: «A morte gli anarchici!»

Girard, direttore del Laboratorio municipale, era frattanto arrivato alla casa di via delle Piante, come pure vi si recarono il prefetto Lépine e il giudice istruttore Flory.

Una perquisizione venne fatta, e si sequestrarono opuscoli emanati dai Sindacati, mucchi di giornali antimilitaristi, socialisti, anarchici, opere rivoluzionarie in francese, in inglese, in russo, in tedesco; si trovarono anche biografie anarchiche e liste di nomi.

Si trovò pure nell'alloggio, oltre tutti gli ordigni per la fabbricazione di bombe, un grembiule di cuoio per le cerimonie massoniche.

Si fecero pure perquisizioni presso Bouchard ed altre persone, ma senza trovare nulla di notevole.

Il *Journal* dice che nella perquisizione operata si scoprirono delle lettere scritte in *esperanto*, molto compromettenti per l'Habert.

Il romanzo d'un anarchico compagno di Ravachol.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 5:

L'arresto dell'anarchico Croset, operato l'altro giorno in circostanze veramente drammatiche a Saint-Etienne, ha cagionato una viva emozione in tutto il paese.

Croset, che si faceva chiamare Rossi ed aveva le carte in regola a questo nome, negava di essere l'ex-luogotenente di Ravachol, quantunque sia stato riconosciuto da un guardiano della carcere. Messo a confronto ieri, in presenza del procuratore della Repubblica, cogli agenti di polizia Audibert e Chavain, che ben lo conoscevano, dovette confessare la sua identità.

La vita di questo essere straordinario è un vero romanzo. Amico d'infanzia di Ravachol, aveva costituito con lui un'associazione detta dei «Quattro Moschettieri»: *Porthos*, Ravachol; *Aramis*, Croset; *Athos* e *D'Artagnan* erano due operai sconosciuti oggi nei circoli avanzati di Saint-Etienne. Il luogo di riunione dei quattro «moschettieri» era in casa di Croset, in un quartiere eccentrico di Saint-Etienne, ove si davano ad esercizi di *sport*.

Quantunque fosse stato beneficiato di non luogo a procedere, Croset era sempre sospettato di aver aiutato Ravachol ad assassinare l'eremita Chambles e di essere stato suo complice nei diversi atti che terrorizzarono Parigi. Condannato, poco dopo l'esecuzione del celebre anarchico, a due anni di carcere per fabbricazione di monete false, si rifugiò a La Ricamarie, ove fu scoperto dagli agenti di polizia; ma al momento in cui questi stavano per arrestarlo, furono essi medesimi arrestati dai gendarmi, che li scambiarono per contrabbandieri. Croset fuggì e scomparve. Fu condannato in contumacia dal Giurì della Loira nel 1891 a 15 anni di lavori forzati e 15 anni d'esilio, e due anni dopo fu condannato a Tolosa a 20 anni di lavori forzati, sempre in contumacia.

Ciò non gli impedì di far ritorno a Saint-Etienne e di vuotare quanto si trovava in una cassa-forte: il che gli valse, sempre in contumacia, una condanna a 20 anni di lavori forzati.

Sospettato di aver preso parte all'assassinio di Vancrose nel furto commesso alle Gallerie parigine, è attivamente ricercato. La Polizia di Saint-Etienne trovava nondimeno tracce frequenti del delinquente, che si recava nel villaggio abitato dalla sua famiglia ed in Saint-Etienne stesso presso la sua amante. Ma, grazie a travestimenti da prete, da monaco, da soldato, perveniva a sottrarsi a tutte le ricerche. Aveva giurato di uccidere chiunque tentasse di arrestarlo.

Così Croset, scoperto per caso e arrestato per sorpresa, ha più di 60 anni di lavori forzati da scontare. Il processo del terribile bandito sarà dibattuto alle Assise della Loira quanto prima e risusciterà tutta la storia dell'anarchia del tempo di Ravachol.

La morte di una celebre americana di 130 anni.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 16:

Si annuncia da Washington la morte della signora Betsy-Ware, che era certamente la decana del genere umano, poichè era giunta all'età straordinaria di 130 anni. Lo stato civile della signora Betsy-Ware è perfettamente stabilito: ella lascia ai suoi eredi, fra altri documenti, un anello che le venne offerto dal Presidente degli Stati Uniti, Monroe, nel 1824, in occasione delle sue nozze d'argento e che porta un'iscrizione commemorativa. Era figlia di un finanziere inglese, che diede a Necker l'idea di fondare il Monte di pietà e la Cassa di sconto. Suo padre venne in Francia poco dopo la nascita di lei e, trovandosi ad Autun, la fece battezzare dal vescovo della città, che era allora Maurizio Tayllerand-Périgord, il futuro uomo di Stato.

La signora Ware fu allevata per qualche tempo in Francia, poi in Inghilterra; passò quasi tutta la sua giovinezza a Parigi. La sua bellezza era celebre; Maria Antonietta l'aveva addetta al suo servizio d'onore, quando scoppiò la rivoluzione. Robespierre la conobbe; ella aveva conservato di lui un madrigale.

Visse in Francia gli anni terribili; fu qualche tempo presso Giuseppina di Beauharnais, che aveva conosciuta la sua famiglia alle colonie. Danzò con Bonaparte ad una festa all'indomani del trattato di Campoformio ed anche con un giovane e bel colonnello, che si era violentemente innamorato di lei e che si chiamava Gioacchino Murat!....

Sulla tomba di Krüger.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 16:

La *Tribune* ha da Pretoria che il generale Botha ha inaugurato ieri il monumento della tomba di Krüger.

Sulla visita di Guglielmo a Francesco Giuseppe

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 9:

L'*Eclair* riceve da Vienna: «La visita di Guglielmo II a Vienna è stata combinata dal principe Egone di Furstenberg, che ebbe una parte importante nella politica, specie per quanto concerne i rapporti fra i due Imperatori delle Potenze centrali.

«L'iniziativa di quest'atto però emana da Guglielmo II. Il programma è stato combinato in modo che il viaggio di Guglielmo coincida colla visita del conte di Moltke al barone di Beck, capo dello Stato Maggiore Generale austriaco, e all'imperatore Francesco Giuseppe. Il viaggio del conte Moltke è senza scopo militare reale, ma è destinato a rafforzare l'impressione che l'alleanza austro-tedesca abbia realmente un carattere militare. Da ciò è venuta pure l'idea nell'udienza accordata al conte di Moltke al campo di Bruck, come se avesse per scopo di concertare provvedimenti militari.

«Questo particolare accentuerà l'accordo concluso ad Algesiras più ancora forse di quanto lo vorrebbe l'Austria; ma la cosa è stata proposta da Berlino, e l'Imperatore d'Austria non ha potuto che consentire.....»

Le truppe del Sultano battute dal pretendente marocchino.

Ci telegrafano da Londra, 9, ore 8,10:

Si ha da Port Say, al Marocco, che è avvenuto un combattimento sulla sponda sinistra del fiume Mulaya tra le truppe del Sultano e quelle del pretendente. Le truppe del Sultano, che volevano attraversare il Mulaya, furono accolte da un vivo fuoco di fucileria e vennero respinte. Ebbero 30 morti e parecchi feriti.

Consiglio comunale di Torino

Seduta del 9 maggio.

Il SINDACO, che presiede, apre la seduta alle ore 15,15. I consiglieri già presenti nell'aula superano di poco la quarantina.

Il SINDACO avverte che è stata presentata dal consigliere Bachi una mozione sull'Amministrazione della Cassa di risparmio. Sarà posta all'ordine del giorno dopo gli argomenti già inscritti.

Si riprende quindi la discussione del

Bilancio preventivo 1906.

Al capitolo che riguarda gli stanziamenti per l'acquedotto municipale SINCERO dichiara (interrotto spesso da alcuni colleghi e dal sindaco) che «gli errori commessi dal Municipio in siffatta materia furono tali e tanti, che ci vuole proprio l'intemeratezza dell'Amministrazione per non sollevare intorno ad essi dubbi ed opposizioni di ordine morale».

Ai capitoli seguenti fanno osservazioni e raccomandazioni LAVA, BONA e SCIORATI sull'ascensore del Tribunale, GHERARDINI sulla insufficienza e sul misero stato del palazzo di giustizia, DAGHETTO sull'appalto per il vestiario degli agenti municipali.

Il SINDACO fa notare che esiste una Commissione apposita per studiare il riordinamento dei locali adibiti agli uffici giudiziari.

Dazio consumo e riforma tributaria

NOFRI fa notare che anche la Commissione del bilancio dovette soffermarsi a considerare la questione gravissima del dazio consumo, che costituisce pure il maggior reddito del nostro Comune. Egli, l'oratore, ha sempre sognato che il Parlamento nostro si accingesse ad una trasformazione del nostro sistema tributario specialmente per ciò che concerne il dazio consumo, che è proprio iniquo in confronto di quello adottato da altri paesi assai più ricchi del nostro. Crede perciò che l'iniziativa debba venire dai Comuni stessi. Il dazio grava specialmente sulle classi povere. Date le condizioni topografiche di Torino, bisogna affrontare radicalmente il problema dell'abolizione della tassazione daziaria. In pochi anni il gettito daziario è quasi duplicato, mentre la sovrimposta sui terreni e fabbricati (pagata esclusivamente dalla classe capitalistica) non è quasi aumentata. Propone di conservare il dazio, ma un dazio forese, sulle voci: carne, gas e luce elettrica, foraggi, materiale da costruzione, vino, alcool e bevande vinose; e di supplire ai cinque milioni circa che verrebbero a mancare con una tassa di famiglia per le famiglie che hanno oltre a 2000 lire di reddito, con l'aumento della sovratassa sui fabbricati, con la tassa di esercizio, e con l'economia che si avrebbe con l'abbattimento della cinta daziaria. Non soltanto la legge permetterebbe tale trasformazione, ma anzi l'aiuterebbe. Incoraggia perciò la Giunta ed il Consiglio ad iniziare gli studi per riparare alla sperequazione attuale dei tributi.

SINCERO raccomanda anch'egli di studiare molto profondamente il problema della trasformazione dei tributi locali e specialmente del dazio consumo; propone perciò la costituzione di una Commissione speciale per questo studio.

INVREA propone anch'egli lo studio di una larga riforma tributaria che valga a meglio ripartire gli oneri fra i contribuenti del Comune.

FIORIO, dopo aver dato uno sguardo comparativo a tutti i Comuni che hanno abolito la cinta daziaria, si associa all'idea di Sincero od Invrea, ma non crede che si possa addivenire ad una riforma radicale del sistema tributario comunale se prima non interviene una legge dello Stato che trasformi il nostro sistema tributario nazionale.

SCARFIOTTI propone anch'egli la costituzione di una Commissione che studi la questione della trasformazione del nostro sistema tributario.

BONA si dichiara contrario all'abolizione della cinta daziaria.

DEPANIS mette in luce le difficoltà, i pericoli e le perdite che recherebbe con sè una trasformazione tributaria. Dubita che con le nuove tasse e gli aumenti proposti dal Nofri si vengano ad alleviare realmente le classi meno agiate. Si studi pure la trasformazione dei tributi, perchè è un problema che batte alle nostre porte; ma bisognerà persuadersi anche che occorre dire francamente alla cittadinanza che bisogna imporre due milioni di nuove imposte per sopperire a tutti i lavori votati già dal Consiglio. Ora, se si sfrutta già il campo delle nuove imposte a larga base, dove si potranno trovare i due milioni che purtroppo ci occorrono? *(Approvazioni)*

CAVIGLIA dice che gli studi da lui fatti personalmente confermano l'affermazione di Nofri che il dazio consumo grava specialmente sulle classi meno agiate.

PALBERTI, presidente della Commissione del bilancio, dice che questa divide in parte le idee del consigliere Depanis, ma non le discuterà, perchè essa non è Commissione permanente, cui ciò spetti. Se fosse però chiesto il suo parere, essa direbbe che è necessario attendere il risultato degli studi che in siffatto motivo vanno facendo il sindaco e la Giunta.

PALESTRINO, assessore per le finanze, assicura che questi studi vengono fatti dalla Giunta con la massima ponderazione.

Il Comune di Torino, che volle precedere il Governo nell'alleviare il dazio sui grani e sulle farine, ne restò castigato, perchè non ebbe più dallo Stato quel compenso che gli spettava.

Annuncia poi che il bilancio consuntivo del 1905 presenta un avanzo di gestione di lire 1,971,917; togliendo il milione circa già attribuito al bilancio del 1906, restano 925,335,05 lire di disponibilità.

Le entrate effettive superarono di L. 860,000 quelle previste.

Una mozione di Nofri, relativa alla riforma tributaria, dopo dichiarazioni del SINDACO, viene ritirata.

Il SINDACO ripete che gli studi della Giunta non escludono a priori l'abolizione della cinta daziaria, ma ciò è diverso dal preordinare questi studi a un indirizzo speciale.

Il Consiglio approva alla quasi unanimità il seguente ordine del giorno, proposto da SCARFIOTTI: «Il Consiglio, preso atto delle dichiarazioni del sindaco, passa all'ordine del giorno.»

La seduta è tolta alle 18,45, e rinviata a venerdì p. v.

REATI E PENE

Il processo contro i banchieri fratelli Cassinis.

Ieri aprì la serie delle nuove arringhe defensionali l'avv. on. *Chiappero*, che si occupò particolarmente dei capi di imputazione fatti ai fratelli Cassinis riflettenti le truffe a danno dei signori Conterno, Martini di Cigala vedova Crosa, ingegnere Alberti.

Dopo l'on. Chiappero sorse l'avv. Rolandi-Ricci di Genova, che anzitutto sostenne la illegalità delle Parti civili costituite in causa. In seguito — e ciò nella udienza pomeridiana — affrontò la tesi subordinata impostasi dalla Difesa: costituire, in ogni caso, i fatti attribuiti ai Cassinis il solo ed unico reato di bancarotta; questa assorbire e comprendere in sè tutti gli altri capi d'imputazione, elementi costitutivi di questa maggior figura di reato, anelli di una grande catena che mette capo alla imputazione di bancarotta.

L'avvocato genovese svolge l'ardita tesi con disquisizione finissima ed acuta analisi del reato di bancarotta; ricorda i precedenti dottrinali e legislativi di questo istituto: dimostra come in quello rovinarono i Cassinis, vittime di infelici operazioni, non colpevoli di dolosi intenti, i quali di per sè non possono costituire figure speciali di reati.

L'oratore è vivamente complimentato.

Ribatte le argomentazioni dell'avv. Rolandi-Ricci, circa la legalità della costituzione di Parte civile, l'avv. *Bërr*, di Parte civile; e replica ancora l'avv. *Costanzo Levi*, pure di Parte civile, sempre a proposito del famoso libretto di *conto-corrente* della Cooperativa ferroviaria.

Oggi parleranno ancora gli avvocati Palberti e Barberis; replicherà l'avv. Margara, P. M.

Domani, venerdì, molto probabilmente verrà emanata la sentenza.

Vice-Civi.

Una partita a "tresette"

(Corte d'Assise di Torino).

Una partita a *tresette* finita male, molto male, per quanto i bicchieri sul tavolo del giuoco fossero ricolmi di vino e le voci festose si incrociassero e la comitiva festaiola indugiasse a godere le ultime ore del domenicale riposo allegramente.

Siamo in Ciriè, all'*Osteria dell'Angelo*, la sera del 27 agosto dello scorso anno, e fra i giocatori più attenti ed accaniti vi sono tali Broch-Papa Giovanni e Francesco Visetti; ed ancora partecipano al giuoco altri conterrazzani: Chiadò-Puli Angelo, Nostromo Pietro. Ad un tratto sorge questione tra il Broch-Papa ed il Visetti: a poche parole vivaci, minacciose, succede la brutale violenza. La rissa scoppia improvvisa, fulminea, mortale; la passione dell'ira, e forse anche il vino, accecano quelle povere menti. Invano i compagni tentano dividere i contendenti, avvinti in una stretta rabbiosa. Ma presto il povero Visetti allarga le braccia e cade riverso. Una ferita di coltello gli ha squarciato il petto. Muore dopo due ore.

Broch-Papa è accusato di questo omicidio; egli nega dapprima e nega l'evidenza dei fatti; ma poi cerca uno scampo nella pazzia, e vorrebbe essere giudicato infermo di mente dal dottor Rivano, che invece lo proclama un simulatore.

Realmente i precedenti atavici, la figura stessa, strana e singolare dell'accusato, il suo contegno lasciano indovinare uno squilibrio nella sua mente.

Comunque Broch-Papa venne rinviato per l'omicidio del Visetti alla Corte d'Assise, e ieri si pronunziarono i giurati sul suo conto, molto benignamente. Fu ritenuto colpevole di ferimento seguito da morte; gli fu accordata la semi-infermità di mente, col beneficio della provocazione grave e delle attenuanti.

La Corte condannò il Broch-Papa ad un anno ed otto mesi di detenzione.

E' la prima causa della quindicina.

Presidente: Lovera di Maria; P. M.: Ciravegna; giudici: Cantarella e Ballatore; difensori: avvocato Rastelli e Vinardi; periti: dottori Rivano, Bellini ed Ostorero; cancelliere: Berbirelli; ufficiale giudiziario: Riccio. *Vice-Civi.*

SPORT

TIRO A VOLO.

Centomila lire di premi a Milano.

Ci telefonano da Milano, 9, ore 10:

La nostra fiorente Società del Tiro al piccione svolgerà nell'anfiteatro dell'Arena il seguente ricchissimo programma di Tiri al piccione:

21 maggio: *Tiro d'Inaugurazione* (premi per L. 20,000).

22, 23, 24 maggio: *Gran Premio Esposizione* (premi per L. 35,000).

25 maggio: *Tiro Sempione* (premi per lire 52,500).

26 maggio: *Coppa Reale* (oggetto d'arte di S. M. il Re; medaglia d'oro del Municipio di Milano; medaglia d'oro del Comitato dell'Esposizione).

27 maggio: *Poules libere* (premi l'80 0/0 sulle entrature).

28, 29 maggio: *Tiro Milano* (premi per lire 22,500).

Si può presumere che a questo programma straordinario aderiranno tutti i campioni nazionali, difendendo i colori italiani contro i campioni che verranno dall'estero.

IPPICA.

I concorrenti al Gran Concorso Ippico di Torino.

Presso la benemerita Società Nazionale Zootecnica si sono chiuse ieri sera le iscrizioni a questo importante Concorso, che per le innovazioni apportate si presenta sotto un aspetto assai più interessante e coreografico dei precedenti.

Nella 1.a Categoria (dono di S. A. R. la principessa Letizia) gli iscritti sono 10; nella 2.a (dono delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa d'Aosta), 51; nella 3.a (dono di S. A. R. il Conte di Torino), 19; nella 4.a (dono delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova), 27; nella 5.a (medaglia oro della Società Zootecnica), 22; nella 6.a (medaglia oro della Provincia), 12. In totale 141 cavalli.

Una novità del massimo interesse sarà la *Gara per pattuglie in esplorazione* (truppa), le quali, dopo aver percorso un itinerario di Km. 25, saranno ancora tenute a galoppare per 2 Km. nel campo, saltando tutti gli ostacoli che si presenteranno. Vi sono iscritti i lancieri *Novara*, *Milano*, i cavalleggeri *Alessandria*, *Caserta* ed il 5.o artiglieria della Venaria Reale. Ciascun reggimento sarà rappresentato da due pattuglie.

Come si vede, il programma è di un interesse fuor del comune, e senza dubbio il pubblico non si farà pregare per assistere ad uno spettacolo della più alta importanza, tanto dal lato sportivo che militare.

TIRO A VOLO.

I risultati delle grandi gare di tiro al piccione a Vercelli

Ci telefonano da Vercelli, 9, ore 20:

Le grandi Gare di tiro al piccione, con premi per 8000 lire, terminate poco fa nello *stand* del ... Principe di Napoli, diedero i seguenti risultati:

POULE D'APERTURA (Premio unico del 75 0/0): divisa fra Friziani di Mantova e Malaspina di Fara, con 5 su 5.

SECONDA POULE: divisa fra Schiannini di Varese e Filippi di Torino, con 4 su 4.

GRAN TIRO DI L. 500 (32 inscritti). — 1.o e 2.o premio (L. 2300): divisi fra l'australiano Nackintosh e l'inglese Dhellussen, con 14 su 14; 3.o e 4.o premio (lire 800): divisi fra Schiannini di Varese e Sorbero di Varese, con 13 su 14; 5.o e 6.o premio (L. 400): divisi fra Cavagnera di Milano e Mora di Alessandria; 7.o premio (L. 150): Marchese di Piacenza; 8.o premio (id.): Alzona di Vercelli; 9.o premio (id.): Vitale di Alessandria; 10.o premio (id.): Pollastri di Milano.

Arti e Scienze

Un'importante scoperta medica.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 11:

Il *Journal* annunzia che il professore Metchnikow ha fatto ieri all'Accademia di medicina una importante comunicazione sopra un rimedio contro la sifilide. Nel mese di novembre scorso all'Istituto Pasteur, si era inoculata la sifilide ad una dozzina di scimmie, alle quali si fecero in seguito, al livello delle inoculazioni, due ore dopo, delle frizioni, con una pomata al protocloruro di mercurio. Tutte le scimmie così trattate furono preservate dalla malattia. L'esperimento fu ripetuto sopra un giovane studente della Facoltà di medicina di Parigi, che si offerse spontaneamente. Oggi, dopo 97 giorni, il giovane non ha presentato la più leggera traccia degli accidenti, i quali si manifestano ordinariamente in un termine massimo di 28 giorni.

Teatro Vittorio Emanuele.

Questa sera ha luogo la serata d'onore dell'esimio artista cav. Giovanni Albinolo colla popolare opera verdiana *Rigoletto*, di cui il seratante è applaudito protagonista.

Verso l'amore

è la novissima commedia in cinque atti di Leone Gandillot che per la prima volta si rappresenta stasera al teatro Carignano dalla Compagnia Irma Gramatica e Flavio Andò.

Il nuovo lavoro, di cui la *Stampa* ha dato a suo tempo una larga recensione quando si recitò la prima volta a Parigi, giunge a noi dopo parecchi favorevoli successi in altre città.

Teatro Balbo.

Ci si annunzia che la serata d'onore del cavaliere Marchetti è stata rimandata a venerdì, 11 corr., e ciò in seguito allo sciopero.

La Cicala e la Formica, che doveva andare in scena venerdì, 11 corr., andrà invece lunedì, 14.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1130

Il comandante della Divisione visita i soldati feriti.

Il generale Pessa di San Martino, comandante della Divisione, si è recato ieri a visitare i soldati che rimasero feriti dalle sassate della baraonda e li encomiò vivamente per il loro contegno ammirevole.

Il generale si è congratulato altresì con gli ufficiali che comandarono i reparti di cavalleria, elogiandoli per la fermezza dimostrata.

Due metallurgici arrestati per violazione della libertà di lavoro.

In via Alfieri, ieri, alcune sartine, fatte uscire con la violenza dal loro laboratorio, indicarono al delegato Brodo un individuo, quale uno di coloro che le avevano costrette ad abbandonare il lavoro. Il funzionario ordinò subito l'arresto dello scioperante, il quale tentò di darsela a gambe per piazza San Carlo. Fu raggiunto all'angolo di via Santa Teresa e accompagnato alla Questura centrale.

Alcuni altri suoi compagni, sperando di liberarlo durante il tragitto, si diedero a vociare contro gli agenti, tacciandoli di camorristi e di sbirri. Una guardia in borghese estrasse allora la rivoltella, intimorendo quei rivoltosi, che rimasero a debita distanza. L'arrestato è un tal Claudio Bellino, operaio della Clément-Diatto.

Pochi istanti dopo fu arrestato pure un certo Italo Baimariva, della Fiat, imputato anch'esso di violazione della libertà di lavoro.

Gli operai della Manifattura Usigli.

Ieri, nel pomeriggio, fu da noi una Commissione di operai e di operaie della manifattura Usigli, maglierie.

La Commissione ci esprime il desiderio che per nostro mezzo fosse ringraziato il signor Usigli, il quale volonterosamente, fu il primo industriale il quale accondiscese alle richieste operaie.

E noi adempiamo all'incarico avuto dalla Commissione, col massimo piacere.

Una passeggiata scolastica a Superga.

Per commemorare il bicentenario della gloriosa liberazione di Torino si compirà il 12 corrente, primo giorno dell'assedio memorabile della nostra città nel 1706, tempo permettendo, una passeggiata ginnastica delle civiche scuole elementari.

Detti allievi, in numero di circa 900 si recheranno a Sassi su tre treni tranviari in partenza dalla piazza Castello rispettivamente alle ore 5,40, 5,50 e 6. Da Sassi i singoli gruppi in colonna di marcia muoveranno verso Superga; all'arrivo si darà ai giovani, dopo breve riposo, una modesta refezione. Si deporrà una corona al monumento del re Umberto I, e dall'on. Villa saranno commemorati l'assedio e la liberazione di Torino; in seguito gli allievi visiteranno la Basilica. Alle ore 9,45 comincerà la discesa a Sassi per il ritorno a Torino.

Pel miglioramento del servizio postale della città.

La Camera di commercio ci comunica:

«Come abbiamo preannunziato, la nostra Camera di commercio, in occasione dell'anticipo del treno 129 da Venezia a Milano, rinnovava all'Autorità competente vive istanze perchè si anticipasse di altrettanto la partenza da Milano, allo scopo di migliorare il servizio della seconda distribuzione della corrispondenza postale. A tali istanze la Direzione Generale delle Ferrovie ha ora risposto che non è possibile accordare l'anticipo di cui si tratta, per non perdere le coincidenze dei diretti del Gottardo, da Genova e da Lecco.

«Però la Direzione predetta ha assicurato che si stanno facendo pratiche allo scopo di esaminare se non sia possibile inoltrare da Milano la corrispondenza impostata dopo la partenza del diretto della sera a mezzo di qualche treno merci in coincidenza a Novara col treno 303, che giunge a Torino alle ore 5,50.»

Bagni di mare per fanciulle povere.

La visita per le fanciulle povere bisognose della cura marina avrà luogo nei giorni 15 e 17 corrente, alle ore 10, presso l'Ospedale Maggiore di San Giovanni. L'accettazione è rigorosamente limitata fra i 5 ed i 10 anni. Le fanciulle che si presentano alla visita devono essere munite delle fedi di nascita, di povertà e di vaccinazione.

I mariti maneschi.

Certa Ermelinda Giani, d'anni 29, fu medicata al San Giovanni d'una ferita lacero-contusa al capo, che disse d'aver riportata in un'osteria da suo marito, il quale l'aveva colpita con un bicchiere. Guarirà in meno di dieci giorni.

Autoferimento.

Mentre stava affettando del prosciutto, il garzone salumiere Antonio Sereno, d'anni 16, si lasciò sfuggire il coltello e si produsse una profonda ferita all'avambraccio destro. Accompagnato dal medico di guardia al San Giovanni, fu giudicato guaribile in venti giorni.

Un omicida alle carceri.

Il meccanico Chiaffredo Del Bosco, che in via Conte Verde ferì mortalmente l'amante sua, Margherita Re — morta ieri all'ospedale — venne tradotto alle Carceri Nuove, essendo guarito della ferita infertasi appena commesso il delitto.

Egli sarà deferito alle Assise.

Come si muore.

Ieri mattina venne trovato cadavere nella sua abitazione il signor G. B. Boeris, d'anni 70, impiegato, abitante in via Maria Vittoria, 25. Il dott. Maggia, richiesto dal Municipio, ne constatò la morte, avvenuta per sincope cardiaca, e che datava da qualche ora. L'Autorità ordinò il trasporto del cadavere al Cimitero.

Stato Civile di Torino

9 maggio.

NASCITE 24: di cui maschi 9, femmine 15.

MATRIMONIO: Ferro-Garel Lorenzo con Gerbella Matilde.

MORTI: Veglio Alessandro, d'anni 88, di Moncalieri, agiato, corso Vittorio Emanuele oltre Po, 11.

Ajmassi Ugo, id. 30, di Asti, capitano, via Orto Botanico, 27.

Cordiviola cav. Pietro, id. 76, di Piacenza, pensionato governativo, via Po, 32.

Viale Domenica (v.) n. Perrero, id. 71, di Carignano, casal., corso Principe Eugenio, 3.

Denio-Boggio avv. Carlo, id. 70, di Torino, segretario onorario di S. A. R. il Duca d'Aosta, via Rosine, 2.

Masnerolo Costanza, id. 77, di Rivoli, agiata, via Stampatori, 19.

Gonella Albino, id. 67, di Pancalieri, cantiniere, via Roma, 33.

Bricca Giuseppina, id. 15, di Biella, tessitrice, via Pinerolo, 17.

Taglietti Francesca n. Cravero, id. 65, di Legnago, fantesca, via San Donato, 48.

Rocca Caterina (v.) n. Bertoglio, id. 72, di Torino, contadina, strada Superga, 78.

Bream Antonia n. Marocco, id. 60, di Poirino, casalinga, via Circonvallazione, 12.

Olivero Stefano, id. 47, di Torino, direttore stabilimento industriale, via San Paolo, 8.

Ostino Francesco, id. 68, di Torino, arrotino, via Bertola, 34.

Quarà Giovanni, id. 38, di Revigliasco, contadino.

Cosetti Lucia n. Faletti, id. 40, di Cunico, cont.

Dallino Giacomo, id. 70, di Torino, tintore.

Dubert Luigi, id. 31, di Val della Torre, carrettiere.

Marano Antonia (v.) n. Costa, id. 86, di Costigliole d'Asti, operaia.

Re Margherita, id. 23, di Torino, sarta.

Perono Margherita, id. 34, di Torino, sarta.

Fassino Carlo, id. 50, di Torino, negoziante.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc., 8. Non residenti in questo Comune 4.

ULTIME NOTIZIE

Lo sciopero generale va estendendosi in Italia

Vandalismi, conflitti e ferimenti a Bologna.

La Camera del lavoro di Roma proclama lo sciopero generale per questa mattina contro le riserve del gruppo parlamentare.

(Per telefono e per telegrafo alla " STAMPA ").

Lo sciopero generale a Bologna. Gravi disordini provocati dalla teppa

La città spaurita - I negozi chiusi.

Bologna, 9, ore 18.

Le organizzazioni si adunarono stanotte alla Camera del lavoro; le rappresentanze intervennero numerosissime. Ogni esortazione alla calma riuscì vana e così dopo vivacissima discussione si arrivò a proclamare fra grandi applausi lo sciopero generale. Di queste deliberazione fu data partecipazione anche in provincia a mezzo di messi che partirono in bicicletta a portare la notizia. Intanto gli operai usciti dalla Camera del lavoro incominciarono le loro gesta teppistiche indisturbati dagli agenti di pubblica sicurezza. Così fracassarono i vetri delle tranvie elettriche che rientravano nei depositi. Qualche conduttore riportò pure qualche contusione, ma i tranvieri pare che non scioperarono anche per antico rancore che hanno con la Camera del lavoro che li trascinò, circa un anno fa, ad uno sciopero disastroso ed indecoroso. I giornali intanto non si pubblicheranno, così avendo deciso la sezione dei Lavoratori del libro ascritta alla Camera del lavoro. Alle 5 di stamane una compagnia di bersaglieri entrava nello stabilimento delle tranvie elettriche ed alle 5,30 sono usciti dai depositi due carrozzoni scortati dai carabinieri per recarsi in piazza Vittorio Emanuele a prendere il personale, i quali si trovavano in attesa. Gli scioperanti fischiarono e la folla lanciò sassi. Più tardi uno squadrone di cavalleria proteggeva l'uscita dei tranvieri. Qui incominciarono gli atti teppistici. Le contadine che si recavano in città da Porta Galliera con il latte venivano fermate e si rompevano loro i recipienti. La Ditta Veronese, che con carri-trasporto si recava a far lo sgombero delle masserizie per il cambiamento degli alloggi, dovette smettere. Le vetture delle tranvie uscirono scortate dalla cavalleria. Gli scioperanti gridavano e facevano volare sassi.

ASSALTI AI NEGOZI.

Una colonna di dimostranti in città intimò la chiusura dei negozi e ruppe parecchi cristalli dell'*Albergo Fossati*. Così presi da panico tutti incominciarono a chiudere i negozi. Di fronte alla manifattura dei tabacchi si urlò e si lanciarono sassi fino a che le operaie, anche per suggerimento del direttore, uscirono. Due conduttori di tranvie riportarono contusioni. In via Santa Isaia gli operai della filanda Casalecchio si gettarono attraverso i binari, ma i carabinieri riuscirono a sbandarli.

Alle dieci si riunirono alla Camera del lavoro gli operai, da dove uscirono a mezzogiorno. I furgoni della posta per i pacchi e la corrispondenza sono guardati da drappelli di carabinieri e soldati di cavalleria. Pattuglie percorrono la città. Molti atti di vandalismo furono poi commessi al mercato delle erbe, ma i carabinieri riuscirono a sgombrarlo dei dimostranti. Durante la mattinata furono operati diciotto arresti. Tutti i forestieri, impauriti, hanno abbandonato la città e sono partiti. Le tranvie cessarono di funzionare verso le 11.

Alla Camera del lavoro si riunirono tutte le sezioni degli organizzati per dare e ricevere comunicazioni. La città ha ora l'aspetto dei giorni festivi. Tutti i negozi sono chiusi e poca gente circola.

UFFICIALI E SOLDATI FERITI.
CONFLITTI COLLE TRUPPE.

Verso mezzogiorno all'Arsenale fuori Porta Castiglione si recò un forte gruppo di dimostranti per impedire il lavoro. Parecchi uscirono, ma molti rimasero a lavorare tranquillamente. Dall'alto delle mura, di fronte all'Arsenale, partì una fitta sassaiuola contro la cavalleria. Comandava lo squadrone il capitano Beria ed il tenente Po. La cavalleria caricò e travolse un bambino ed un vecchio, ma senza produrre loro alcun male. La folla si esasperò. Dall'alto degli spalti, oltre che continuare a lanciare sassi, furono lanciati macigni, così che il capitano Beria rimase gravemente ferito e cadde da cavallo. Mentre accorreva in suo aiuto il tenente Po, contro di lui fu lanciato un sasso, che lo colpì all'occhio. Quattro cavalleggeri caddero da cavallo, e i dimostranti furono loro addosso ad uno di essi e lo ferirono con una coltellata. Allora la cavalleria fece un'altra carica e riuscì a sgombrare il largo viale.

Ad un tratto si udì partire un colpo di rivoltella. Chi ha sparato? La folla o la truppa? Per ora non si sa precisamente. Nel giardino Margherita, mentre un soldato di cavalleria casualmente isolato passava, fu accerchiato dagli scioperanti, che ferirono il cavallo, invitando il soldato a scendere. Questi si rifiutò e ferì con la sciabola uno scioperante per farsi largo, dopo di che potè proseguire indisturbato.

Alle 16 vi doveva essere un Comizio alla Montagnola, ma una torrenziale e provvidenziale pioggia impedì che esso avesse luogo.

Le misure di ordine pubblico continuano. Pattuglie percorrono la città. Nel cortile del palazzo Municipale la truppa bivacca. La città è semideserta. La sera non si presenta molto lieta e ci sono molte preoccupazioni. Si teme che i disordini si rinnovino da parte dei più turbolenti.

All'ospedale furono medicati parecchi feriti e contusi da colpi di pietre. Sono contusi pure parecchi soldati, guardie e carabinieri.

Dalla provincia giungono non liete notizie. Le tranvie a vapore non circolano, perchè nella notte furono collocate sui binari delle grosse spranghe, e all'alba le donne andarono a sedersi attraverso i binari.

Bologna, 9, ore 20,45.

UN TENENTE IN GRAVE STATO.

Poco aggiungo ai precedenti telegrammi. Rimasero feriti nei conflitti il caporale Lenzi, dei cavalleggeri Saluzzo, ad una mano da un colpo di coltello, ed i soldati Rocco Graziani al mento e Marrone Stefano al capo. Quest'ultimo della folla volevа essere obbligato a scendere da cavallo, ma il soldato, estratta la sciabola, si fece largo. Allora gli furono lanciate contro delle pietre.

Stasera i lampioni vengono accesi dalle guardie municipali, assistite da drappelli di bersaglieri. Le pattuglie di cavalleggeri, frattanto, comandate da carabinieri, perlustrano la città.

Il tenente Po Ferdinando, ferito ad un occhio, come vi telegrafai, da un colpo di pietra, si trova all'Ospedale militare aggravato, essendosi manifestata la commozione cerebrale. Egli fu colpito da un ciclista, che, commessa la prodezza, di dileguò a pedalare. Il feritore fu però raggiunto da un ufficiale.

Il tenente Po è un uomo sui 35 anni e fra qualche mese si doveva ammogliare. Il capitano Beria, ferito al capo, migliora. Ricorderete che il parapiglia presso l'Arsenale fu determinato dalla voce della morte del fanciullo travolto dai cavalli dei soldati. Invece il fanciullo riportò una semplice contusione al piede. Il ragazzo ha sette anni e si chiama Umberto Petracciai.

Nella mattinata gli scioperanti attendevano fuori porta i lattai, cui rovesciarono i fiaschi, minacciandoli di percosse. Le più inferocite erano le donne. L'Autorità usò una grande tolleranza.

IL PERCHE' DELL'AGITAZIONE DI BOLOGNA.

Mi domanderete perchè Bologna sia l'unica fra le città che subito attuò lo sciopero. Sappiate che la Camera del lavoro, diretta da rivoluzionari, da tempo ingaggiò una lotta contro il Municipio per i lavori della Cooperativa. La questione si trascina da mesi, agitata da perturbamenti, Comizi, dimostrazioni. Quando avvennero i fatti di Calimera, la Camera del lavoro locale voleva cogliere quel pretesto per proclamare lo sciopero generale, ma ne fu impedita. Ora, precipitando, ha ottenuto lo scopo; ma questa levata di scudi è deplorata, in ispecie dopo gli incidenti che, se non gravissimi, danno un'idea dell'educazione della massa esaltata.

Mentre telegrafo, la Camera del lavoro, adunata a Consiglio generale, discute la continuazione dello sciopero.

Gli arresti alle ore 18 sommavano ad una settantina.

LA RAGAZZAGLIA ATTERRA I LAMPIONI.

I lampioni che con tanta premura e fatica erano stati accesi dalle guardie municipali, vengono ora spenti e i vetri infranti da una turba di ragazzacci. In via San Carlo con una sassata si atterrò un fanale. Una vampa di fuoco lambì il piccolo portico minacciando di appiccare un incendio. Un giovanetto, coraggiosamente, riuscì a domarlo fra gli applausi dei presenti. Alla Camera del lavoro si riunirono più di 3000 scioperanti, decidendo la continuazione dello sciopero da domani fino a lunedì se aderiranno gli operai di Milano. I dimostranti ora si dirigono sulla piazza vociando.

GLI SCIOPERI NEL BOLOGNESE.

Si ha notizia che lo sciopero generale si estende a Budrio, Medicina, Molinella, Castel San Pietro, Imola, San Giovanni Persiceto, senza notevoli incidenti. A Zola Predosa fu tentato l'assalto di una tranvia a vapore. Intervenne la truppa, che però disperse i dimostranti.

La Camera del Lavoro di Roma delibera lo sciopero generale.

Roma, 9, ore 24.

Alle ore 21,30 si sono riuniti a Santo Stefano del Cacco i commissari della Camera del lavoro Zerbini, Salvadori, Armeni per il partito socialista italiano, Colantoni, Paglierini, Lippi, Sabatini, De Curtis, Cecchetti, Mochesi, Rossi e Colli. Alle 21,30 l'on. Costa inviò una lettera comunicando che dal gruppo parlamentare socialista non era stata presa alcuna decisione, intendendo rimandare la discussione a domattina. La riunione alla Camera del lavoro è stata segretissima. Nessuno poteva entrare nella sala della segreteria, ove si trovavano i commissari. Il segretario Dell'Orco era incaricato della rigorosa osservanza di questo ordine. Intanto le due sale che precedevano quella della riunione andavano mano mano gremendosi di operai desiosi di sapere la decisione della Commissione esecutiva. Si notava un grande fermento e da tutti veniva stigmatizzata la condotta del gruppo parlamentare socialista, « che — dicevano — non risponde al mandato che gli è stato affidato! » Alle 22 giunse una rappresentanza del Fascio gioventù repubblicana, che alle ore 20 si era riunito a Sant'Ignazio per decidere circa lo sciopero. Anche questa riunione riuscì abbastanza numerosa; erano presenti circa 300 giovani, i quali hanno dichiarato che, malgrado l'ordine del giorno votato dalla Direzione del partito repubblicano, il quale si proclama contrario allo sciopero, i repubblicani prenderanno parte attiva allo sciopero. L'adunanza dei repubblicani venne sospesa per attendere le decisioni della Camera del lavoro. Per questo venne nominata una Commissione con l'incarico di recarsi a Santo Stefano del Cacco per parlare coi commissari. Intanto la riunione della Commissione esecutiva si protrae troppo e nell'anticamera si fanno più vivaci i commenti. C'è chi propone che, ove la Camera del lavoro non dichiari lo sciopero generale, questo dovrà effettuarsi egualmente. Naturalmente le maggiori contumelie sono all'indirizzo dei deputati socialisti.

Alle 23,30 Mochea apre la porta ed annunzia che lo sciopero generale è stato proclamato a cominciare da domattina, d'accordo con l'Unione socialista romana. Questo annunzio è salutato da grandi applausi ed evviva. Tutti i presenti si fanno intorno ai commissari per sapere i particolari della discussione. Sappiamo che, eccetto Sabattini e Rossi, gli altri tutti si sono mostrati contrari allo sciopero generale, ma che cedettero alle vive insistenze dei due sopradetti.

Il gruppo socialista rivoluzionario si è anche riunito stasera alle Marmorelle e si è dichiarato favorevole allo sciopero generale, approvando all'unanimità questo ordine del giorno: « Il gruppo socialista rivoluzionario, riunito in assemblea, ritenendo che la degenerazione del gruppo parlamentare socialista, con le sue vedute possibilistiche e ministerialistiche, è causa propria e vera degli eccidi proletari sia del Settentrione che del Mezzogiorno, fa voti perchè la coscienza di classe proletaria spazzi via i politicanti e i lenoni dei Governi monarchici e borghesi. »

Domani si terrà un grande Comizio all'Orto Botanico. Fin da ora si è sicuri dello sciopero delle seguenti classi: tranvieri, muratori, gasisti, Manifattura dei tabacchi, falegnami, fornaciai e vetturini. Fuori dei locali della Camera del lavoro grande apparato di forza pubblica.

In seguito alla decisione della Commissione esecutiva della Camera del lavoro, operai e giovani socialisti si sono diramati per avvertire i vari presidenti e segretari delle Leghe della proclamazione dello sciopero. Fu deliberato per domattina l'affissione di due manifesti violentissimi, invitanti allo sciopero, uno della Camera del lavoro ed uno dell'Unione socialista romana.

A mezzanotte è stata telegrafata a Terni la deliberazione della Commissione della Camera del lavoro, perchè anche in quella città si proclami lo sciopero. I giovani repubblicani intervenuti alla riunione hanno promesso tutto il loro appoggio allo sciopero.

Domattina si riunirà la sezione romana del partito repubblicano per deliberare in proposito. Gli operai repubblicani sono tutti per lo sciopero.

Al Comizio, che avrà luogo domattina, l'assemblea di questa sera ha dichiarato di non volere assolutamente che intervenga nessun deputato socialista!

Ecco il testo dell'ordine del giorno votato dalla Commissione esecutiva:

La Commissione esecutiva della Camera del lavoro, d'accordo con la Commissione della Commissione dell'Unione socialista romana, di fronte al nuovo eccidio di Torino, delibera all'unanimità in segno di protesta la proclamazione dello sciopero generale per domani mattina, 10 maggio.

Il manifesto della Camera del lavoro di Roma.

Roma, 10, ore 1.

Ecco il manifesto della Camera del lavoro:

« *Compagni!*

« Gli eccidi seguono sistematici, e numerose vittime proletarie sono ogni giorno sacrificate sull'altare degli interessi capitalistici. E' ora che gli omicidi cessino, e spetta a noi operai imporlo con solidale protesta. Cessate il lavoro! L'arresto di vita che ne deriverà all'intero organismo sociale dimostrerà a tutti quali energie e quali benemerenze misconosciute siano nelle nostre file, e imparerà quel rispetto alla vita umana che le sterili proteste non hanno fino ad ora fatto riconoscere al proletariato. La sospensione del lavoro dovrà essere completa oggi, 10 maggio, alle ore 12. »

Un ordine del giorno dell'Unione socialista romana.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 23:

Il Comitato dell'Unione socialista romana, di fronte ai fatti di Torino, ha votato il seguente ordine del giorno: « L'Unione socialista romana, considerato il precedente eccidio di Calimera, ritiene necessario da parte del proletariato romano di rispondere energicamente all'invito della Camera del lavoro di Torino, con l'immediata proclamazione dello sciopero generale, e invita la Commissione esecutiva della Camera del lavoro di Roma ad agire in conseguenza. »

Lo sciopero dei muratori di Firenze.

Uno che vuol squartare i capi-mastri!

Ci telegrafano da Firenze, 9, ore 22,55:

Lo sciopero dei muratori non pare debba terminare. In un Comizio, gli scioperanti dichiararono di non cedere a nessun costo se prima non sia loro aumentata la paga. Essi tralasceranno ora la questione delle otto ore. Vennero pronunciati i soliti discorsi eccessivi. Uno disse: « Tutti i capi-mastri dovrebbero andare sulla forca. » Un altro propose di imbavagliare tutti i nomi degli scioperanti e di estrarne cinquanta, incaricati di squartare i capi-mastri. Codesto squartatore è certo Dumini. La proposta, naturalmente, provocò l'ilarità. Venne rinviata la passeggiata di protesta dei lavoratori al centro della città, passeggiata che doveva aver luogo oggi per dar modo a partecipervi tutto il proletariato. Intanto il prefetto ed il sindaco sperano di ottenere dai capi-mastri qualche concessione, anche di apparenza. Così cesserebbe lo sciopero.

La *Nazione* pubblica un articolo, in cui, elogiando lo spirito conciliante e l'opera energica, ma pacificatrice del prefetto, senatore Annaratone, e del sindaco, senatore Nicolini, richiama al suo dovere la Camera del lavoro, per dimostrare che ora risponde al suo vero scopo, di dirimere, cioè, le questioni e di pacificare gli animi. Domattina avrà luogo un altro Comizio.

Le leghe di Napoli favorevoli allo sciopero generale.

Ci telegrafano da Napoli, 9, ore 23,23:

Importantissima riuscì stasera la riunione di tutti i Consigli delle Leghe federate alla Borsa del lavoro, per deliberare intorno alla proclamazione dello sciopero generale, come protesta contro i fatti di Torino. Dopo lunga discussione, si approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno: « L'assemblea dei Consigli delle Leghe, affermando che l'unica risposta all'eccidio di Torino sia la proclamazione dello sciopero generale, si dichiara pronta ad attuarlo insieme alle altre Camere del lavoro d'Italia. L'assemblea delibera perciò di riconvocarsi domani sera, per prendere le definitive disposizioni in seguito alle notizie che perverranno. »

A Varese non si sciopera.

Ci telegrafano da Varese, 9, ore 23:

La Commissione esecutiva della Camera del lavoro, riconosciute le migliorie ottenute dagli scioperanti di Torino, supponendo di interpretare la volontà della maggioranza della classe operaia organizzata, non crede opportuno di convocare i rappresentanti delle Leghe di residenza, ascritte alla Camera stessa per sentire se, o meno, intendevano proclamare lo sciopero generale di protesta per i fatti di Torino. Nella massa operaia varesina regna la massima calma e nessuno pensa a far sciopero, e questo non riuscirebbe neanche se fosse imposto tanta è l'apatia che regna nella nostra città per le agitazioni di protesta.

A Forlì.

Ci telegrafano da Forlì, 9, ore 20:

La Camera del lavoro deliberò lo sciopero generale, in segno di protesta per i fatti di Torino, reclamando la punizione dei colpevoli. I braccianti tutti abbandonarono il lavoro, e li seguiranno certamente domani gli altri operai.

A Perugia.

Ci telegrafano da Perugia, 9, ore 23,40:

Trecento operai raccolti alla Camera del lavoro hanno deliberato di attendere a domani le notizie delle altre città, conformando la propria condotta sull'esempio delle altre Corporazioni operaie.

A Parma.

Ci telegrafano da Parma, 9, ore 23,16.

Gli ascritti alla Camera del lavoro, riunitisi stasera, deliberavano per domattina lo sciopero generale per la durata di 24 ore.

I gruppi anarchici di Milano proclamano lo sciopero generale ad oltranza.

La Camera del lavoro declina la responsabilità.

Milano, 10, ore 2.

Ieri sera alla Camera del lavoro ebbe luogo un'assemblea assai numerosa. V'intervennero circa 5000 operai per deliberare sullo sciopero generale.

L'assemblea fu tumultuosissima.

Il rappresentante di Torino, Borgesio, sconsigliò lo sciopero, dato che gli operai torinesi ottennero tutte le soddisfazioni volute, ma l'assemblea fu di diverso intendimento.

Nel seno di essa si manifestarono due tendenze. L'una di proclamare lo sciopero generale per ventiquattr'ore; l'altra, rappresentata dall'anarchico Gelli, propensa per lo sciopero generale ad oltranza.

La tendenza anarchica, appoggiata da una turba di ragazzi chiassosi e violenti, finì per trionfare. La Commissione esecutiva della Camera del lavoro declinò però ogni responsabilità e dichiarò che avrebbe stabilito domani la durata dello sciopero. Frattanto parecchie categorie di operai, fra cui i tranvieri, decisero che non avrebbero scioperato più di 24 ore.

Lo sciopero dei panattieri di Cagliari.

Ci telegrafano da Cagliari, 9, ore 21,35:

In seguito allo sciopero dei panattieri, si provvide ai bisogni della popolazione con pane grossolano confezionato dai padroni e di un altro fornito dal Panificio militare e venduto dal Municipio. L'ordine è mantenuto. I padroni, accogliendo le domande di riduzione di orario, gli scioperanti riprenderanno il lavoro.

Un attacco alla politica di Sonnino.

Ci telefonano da Roma, 9, ore 24:

La *Tribuna* pubblica un vibrato attacco contro la politica dell'on. Sonnino: « A Torino si dibatteva da molti giorni un acuto e diffuso conflitto economico. Ci voleva così poco a prendere le necessarie misure, e pure non vennero prese. Si lasciarono evidentemente a loro stesse le Autorità e gli agenti senza istruzioni, senza norma alcuna. Fu la conseguenza di tutto un sistema curioso di custodia dell'ordine, il sistema che, a quel che sembra, vuole inaugurare l'on. Sonnino: lasciare senza cautele sufficienti i luoghi dove vi è pericolo per l'ordine pubblico, e abbandonare le Autorità e gli agenti senza istruzioni, e poi, al momento buono, a catastrofe avvenuta, traslocare il prefetto di Lecco e sospendere il commissario Allisey. Dall'azione legislativa al disimpegno della polizia, l'on. Sonnino non ha procurato ai suoi credenti ed ai suoi ammiratori che una serie di disinganni. »

Il processo dei marinai cinesi.

Assoluzione.

Ci telegrafano da Napoli, 9, ore 21,40:

Terminò stasera il processo contro i cinesi dell'equipaggio del piroscafo *Empress*. Il Pubblico Ministero ne aveva chiesta la condanna, ma il Tribunale li assolse per inesistenza di reato. Assolse anche il marinaio inglese Clarkson, accusato di aver dato un colpo di martello sulla testa ad un cinese, ritenendo che abbia agito per legittima difesa.

Una scenata fra Millevoye e De Noailles

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 22,30:

Una fra le lotte elettorali più interessanti che si avevano avute domenica scorsa a Parigi è certamente quella della seconda circoscrizione del 16.o circondario, ove si trovarono di fronte il nazionalista Millevoye, ex-ufficiale di cavalleria e redattore-capo della *Patrie*, e il conte Mathieu de Noailles. Quest'ultimo, ricchissimo di censo, appartenente ad illustre famiglia, che ha tradizioni antiche monarchiche, si presentava come candidato governativo. Cosa che urtava e sdegnava quasi la totalità dei membri della sua classe sociale; donde l'asprezza della lotta elettorale. Ai violenti attacchi contro di lui mossi dal Millevoye, il conte aveva risposto mandandogli un cartello di sfida, del quale il redattore della *Patrie* rispose non volere tener conto fino al 7 maggio, giorno seguente a quello in cui la vertenza fra i due candidati doveva essere sottoposta al giudizio degli elettori.

Invano il De Noailles protestò dicendo che questo era contrario agli usi della cavalleria. Il 6 maggio venne e Millevoye riportò facile vittoria sul suo avversario. Allora De Noailles mandò nuovamente al suo fortunato avversario i suoi padrini; ma i padrini del Millevoye dichiararono non esservi luogo ad uno scontro, perchè le polemiche che avevano avuto luogo fra i due candidati non costituivano una vertenza d'onore, ma semplicemente una questione elettorale. Il Noailles non fu contento di tale decisione e domandò un Giurì d'onore, di cui i padrini di Millevoye respinsero la proposta.

Una scena violenta è avvenuta stamane sull'Avenue Hugeaud fra il Millevoye e il suo avversario.

Ecco come la cosa è narrata dagli amici del conte Mathieu de Noailles: « Stamane, verso le 11, il conte Mathieu de Noailles attendeva nell'Avenue Hugeaud il passaggio di Luciano Millevoye. Avendolo incontrato, gli rimproverò con parole vivissime la sua slealtà e gli gettò i propri guanti sul volto. Millevoye tentò di rispondere con un colpo del suo bastoncino, che si spezzò in due su quello del conte di Noailles, il quale lo percosse a sua volta col bastone. »

La *Patrie*, giornale del Millevoye, pubblica invece la seguente nota: « Stamane, alle 11, il signor de Noailles, accompagnato da un amico, si è presentato bruscamente sull'Avenue Hugeaud al Millevoye, il quale era accompagnato dal proprio figlio. Gli domandò perchè non aveva voluto accordargli una riparazione colle armi. Millevoye disse:

« — Non ho mai rifiutato riparazione a nessuno, quando la proposta me ne era fatta cortesemente e senza diffamazioni e violenze.

« In quel momento Noailles gettò i propri guanti nella direzione di Millevoye, ma senza colpirlo: fece al tempo stesso un gesto minaccioso. Millevoye rispose immediatamente con due vigorose bastonate che colpirono Noailles al volto. La canna si infranse in sette od otto pezzi. I testimoni della scena ne raccolsero i frammenti. Il Noailles allora si ritirò. »

Notizie di S. Francisco in un paese toscano

Ci telefonano da Firenze, 9, ore 23:

Telegrafano da Santa Maria al Monte che vi sono di quel paese oltre cinquanta emigrati a San Francisco. Si può immaginare in quali ansie vivono tutte le famiglie da venti giorni.

Stamane alla signora Carolina Bellì pervenivano poche righe di una lettera, neppure affrancata, del marito, Giulio Pupilli. La lettera diceva: « Tranquillizzatevi; siamo accampati tutti. Giungono viveri. Io sto bene. Non c'è nessuna vittima di Santa Maria. Tutto quello che avevo (un ricco negozio da parrucchiere) rimase però distrutto. »

La lettera non contiene nessuna altra parola; ma la notizia che non c'era nessuna vittima del paese mise tutti in gran giubilo.

Scoperta e arresto di anarchici nei pressi del castello di Urville.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 22,30:

Da Berlino l'*Agenzia Informations* riceve: « La Polizia ha arrestato cinque individui sospetti nei dintorni del castello di Urville in Lorena, ove, com'è noto, l'Imperatore tedesco vuole recarsi sabato venturo per passarvi alcuni giorni. Essi sono stati condotti a Metz. Le ricerche della Polizia hanno stabilito che gli arrestati erano anarchici. La Polizia ha scoperto quantità considerevoli di dinamite nelle vicinanze del castello di Urville. Questa scoperta e questi arresti, che hanno luogo alla vigilia dell'arrivo di Guglielmo II, cagionano una profonda sensazione. »

La corrispondenza in *esperanto* dell'anarchico Habert.

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 22,15:

Il giudice istruttore Flory sta facendo tradurre la voluminosa corrispondenza sequestrata presso Giovanni Habert, nel cui domicilio avvenne ieri uno scoppio di sostanze esplosive. Cosa bizzarra, tale corrispondenza è tutta in esperanto, che pare diventato la lingua degli anarchici internazionali.

Nella perquisizione presso Alfredo Bouchard, arrestato insieme all'Habert, si trovò un biglietto da cui appariva che egli è membro della Lega antimilitarista; possedeva pure diversi ritratti di Bresci; egli era uno fra i più assidui e violenti collaboratori del *Libertaire* e vice-segretario della Federazione dei falegnami di Francia e delle colonie.

La Polizia di Lione ricerca un certo Giovanni Lafont, di 21 anno, egli pure falegname, che nel lunedì dopo Pasqua venne gravemente bruciato da un'esplosione. Egli aveva affermato allora che le sue ferite provenivano dal motore della sua motocicletta. Ora è stabilito che Giuseppe Lafont si era ferito manipolando alcune polveri destinate alla confezione di una bomba. Non si tosto egli aveva saputo che la Polizia era avvertita del fatto, prese la fuga, abbandonando sua moglie, che venne arrestata. Lafont è conosciuto come un membro ardente dei Sindacati operai.

Una terribile rissa a Firenze con due morti e un moribondo

Ci telegrafano da Firenze, 9, ore 22,35:

Verso le 19 accadeva un orribile fatto di sangue. Giorni sono era accaduta una rissa fra due spazzini municipali, uno dei quali rimase ferito da cinque coltellate. Gli amici del ferito e quelli del feritore si infiammarono gli animi, e anche ieri sera un'altra rissa aveva luogo in via Macci, dove abitano i primi rissanti. Stasera, infine, si azzuffarono Carlo Cartocci, d'anni 27, spazzino, e Carlo Pastori, d'anni 35; questi, ricevuta una coltellata, uccise il Cartocci, squarciandogli il cuore. Allora Giulio Cartocci, d'anni 33, fratello dell'ucciso, cominciava a tirare rivoltellate: un colpo alla fronte uccise il facchino Ettore Barbieri, che passava a caso e nulla aveva a fare nella lite.

Giulio Cartocci fu arrestato. Pastori, moribondo, fu operato di laparatomia. Quasi tutti i rissanti sono ammogliati.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 9 maggio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 736,9; ore 15: 735,4; ore 21: 734,6.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali;

Massima + 20,5 Minima + 13,0

Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9 + 19,2
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 11,2

11 maggio — Il sole nasce alle ore 5, minuti 0, tramonta alle ore 19, minuti 45.

Stazione termometrica giardini (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 8 + 17,0
Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 12,6

Borsa di Parigi

Ci telefonano da Parigi, 9, ore 22:

Il mercato dà prova di una grande resistenza; i corsi si allontanano poco da quelli registrati il giorno prima. Per altro, pochi affari vengono impegnati. Il 3 0/0 francese è calmo a 99 5, 98 97 e 99. I valori francesi sono in rialzo, e la nuova Rendita russa si è rilevata da 93 25, prezzo di apertura, a 93 55.

BORSA DI VIENNA, 9.

Credito Austriaco	663 —	Lire italiane (carta)	95 [illegible]
Lombarde	152 [illegible]	Rend. Austr. (arg.)	99 [illegible]
B. Anglo-Austriaca	316 —	Id. in carta	99 [illegible]
Austriache	679 25	Union Bank	[illegible]
B. Austro-Ungarica	1657 —	Rend. Austr. in	117 [illegible]
Napoleoni d'oro	19 13	Ungherese 4 0/0 oro	[illegible]
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	[illegible]
Cambio su Parigi	95 53	N. Paesi Bassi	430 25
Cambio su Londra	240 [illegible]		

Tendenza pesante.

BORSA DI BERLINO, 9.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	215 75	Ferr. Meridionali	160 15
Rendita Italiana	100 —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	— —	Banca (contanti)	173 [illegible]
Rend. Turca 1 0/0	[illegible]		

Tendenza pesante.

BORSA DI LONDRA, 9 (Chiusura).

Consol. inglese	89 1/8	Messico	[illegible]
Rendita Italiana	102 —	Uruguay	[illegible]
Argento fino	31 —	Versam. fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	— —
Spagnuolo	93 —		
Turco unif.	93 7/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	30,000
Egiziano 1903	104 1/4		
Giapponese	91 —		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 10 maggio — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,00** (giornaliero).

Roma, 7-12 maggio — Per gli adeguamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato e di Banca L. **100,00** (settimanale).

Roma, 9 maggio — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane è oggi di L. [illegible] 97.

Genova, 9 maggio. — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 [illegible] —; Londra 25 17 [illegible]; Germania 122 82 1/2; Svizzera 99 90; Belgio 99 [illegible].

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

PARIGI, maggio (sera).

			8	9
Farine 12 M	— pel corrente	Fr.	[illegible]	[illegible]
»	— per giugno		[illegible]	[illegible]
»	— giugno-agosto		[illegible]	[illegible]
»	— 4 mesi ultimi		[illegible]	[illegible]
Mercato calmo.				
Zucchero rosso 88 disp.			[illegible]	[illegible]
» raffinato id.			[illegible]	[illegible]
Mercato calmo.				
Zucchero bianco N. 3 disponibile			[illegible]	[illegible]
» » a luglio-agosto			[illegible]	[illegible]
Mercato sostenuto.				

LIVERPOOL, maggio (sera) 8 9

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani, calma — Brasiliani, calma — Egiziani, ferma — Surate, pesante — Domanda per il mercato in generale ristretta.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa G. Gentili, di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Rigoletto*, melodramma in tre atti di G. Verdi (Serata dell'artista cav. Giovanni Albinolo). — L. 0 80.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica I. Gramatica e F. Andò), ore 20,45: *Verso l'amore*, commedia in 3 atti di Leone Gandillot (novissima, 1.a rappresentazione). — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana, di proprietà e diretta da Ermete Novelli), ore 20,45: *Papà Lebonnard*, commedia in 4 atti di G. Aicard. — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Compagnia di opere comiche ed operette diretta dal cav. G. Marchetti), ore 20,45: *La Duchessa di Danzica*, operetta in tre atti, di Ivan Caryll. — L. 0 50.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale « Città di Napoli » di prosa e musica, diretta da C. Nunziata e C. Cozzolino), ore 20,45: *Un decotto prelibato, ovvero Mandragola*, prologo in tre atti; Concerto canzonettistico. — L. 0 50.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Zecca, 25) — Dalle ore 9 alle 18.

SERRAGLIO DI BELVE FEROCI e CURIOSITÀ ZOOLOGICHE (piazza d'Armi) — Rappresentazioni diurne e serali.

SFERIST. SPAGNOLO (v. Mad. Crist. 75), ore 20,30.

La Ditta Fratelli STRATTA annunzia con dolore la morte del Signor

Gonella Albino

da 47 anni suo affezionato collaboratore ed amico.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 10 corrente, alle ore 10, partendo da via Roma, 25.

Torino, 9 maggio 1906. 6886

LIA STOPPINI col marito General MIGNONE, PIA MIGNONE col marito ingegnere MAFFEI FACINO, addoloratissimi, annunciano la morte della loro matrigna, suocera e nonna

Francesca Verri ved. Stoppini

avvenuta in Cassine il 9 maggio 1906.

La salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia in Cassine.

Si prega di non inviare fiori e non se ne danno speciali partecipazioni.

Colto da improvviso malore spirava ieri l'altro

Giovanni Battista Boeris

di Vercelli, impiegato presso la Società Bancaria Italiana di Torino.

I colleghi, addolorati, ne danno il triste annunzio. La sepoltura avrà luogo oggi, 10 corrente, alle ore 7,30, a partire dalla camera mortuaria del Cimitero. 6875

Oggi serenamente spirava in Torino, dopo breve malattia,

Veglio Alessandro

d'anni 58.

I congiunti CARLO NEGRO ed ORSOLINA JEST ne danno il doloroso annunzio.

Torino, 9 maggio 1906. 6868

La sepoltura avrà luogo giovedì, 10 corr., alle ore 8, partendo dal Corso Vitt. Emanuele 17 (oltre Po), n. 11. Per espressa volontà del defunto si dispensa dai fiori.

Veggasi in 6a pagina avviso estrazione titoli della Società Italiana per le S. F. del Mediterraneo

Torino, 1906 — Tip. A. FRASSATI e C.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

9 maggio.

Godimento dal 1° gennaio.

Rendita 5 0/0 lordo: corso medio d'uff. 105 85
Rendita 4 0/0 netto: prezzi nominali 105 85.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 103 60.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite di L. 140), prezzi nominali 103 70.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 103 70.

Godimento dal 1° aprile.

Rendita 5 0/0 lordo: prezzi nominali 72 25.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3 denaro	99 95	— lettera	100 05
Svizzera 4 1/2 »	99 90	— »	99 90
Londra 4 »	25 10	— »	25 15
Germania 5 »	122 65	— »	122 75

Rendita Italiana 5 0/0 lordo per contanti 105 85.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 103 60.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni Banca d'Italia 1278.
» Banca Commerciale 906, 907.
» Credito Italiano 609, 608, 610.
» Bancaria Italiana 327 1/2.
» Ferrovie Meridionali 799, 800.
» Fiat 1536.
» Fiat-Ansaldi 199, 200.
» Itala 283 1/2, 283.
» Rapid 186, 189, 188, 187.
» Garage Alessio 54.
» Züst 158, 157, 156, 155, 152, 154.

CRONACA DELLA BORSA — 9 maggio.

Dato il contagio di Genova in chiusura di ieri, poco rassicurante, si presumeva qui stamane una Borsa pessima; fummo invece resistenti nei Bancari e Ferroviari. La Fiat ebbe stentate transazioni da 1538 a 1510; deboli le Fiat-Ansaldi da 200 a 197; Itala resistente sul 283; Rapid sul 186; attive le Züst da 158 a 155; altro invariato o quasi. Rendita compresa.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
9 maggio — Ore 15,30.

Mercato migliore; la Banca d'Italia, aperta a 1280, chiuse a 1284; Comit da 909 a 911, per chiudere a 909 50; Credito Italiano in denaro a 610. La Fiat vecchia fu quasi nominale sulle 1525; la nuova sulle 605; sempre debole la Fiat Ansaldi a 198; migliora l'Itala a 287, 286; calma la Rapid a 188 50, e la Züst a 156.

Si constatarono oggi pochissimi affari, ma la fisonomia dei mercati pare migliorata, ed è da sperare se non in un improvviso voltafaccia, in un periodo di calma non disgiunta da fermezza.

Rendita Italiana 5 0/0 105 75.
Azioni Banca d'Italia 1283 1/2, 1285.
» Banca Commerciale 909, 910, 911, 909 1/2.
» Fiat 1535, 1525.
» Fiat Ansaldi 198.
» Itala 287, 286.
» Rapid 189, 188 1/2.
» Züst 156, 155.
» Fiat nuove 605.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 9, ore 16:

Rendita Italiana 5 0/0 per contanti 105 85.
Rendita Italiana 5 0/0 per fine corr. 105 70.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 per cont. 103 75.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 per fine c. 103 88.
Banca d'Italia 1280 — Istituto Italiano 552 — Banca Commerciale 906 — Credito Italiano 605 — Banco Roma 113 — Bancaria Italiana 328 — Banco Gestioni 108 — Meridionali 179 — Navigazione Italiana 492 — Tramways Omnibus 366 — Acqua Marcia 1540 — Gas 1350 — Condotte d'acqua 437 — Acciaierie Terni 2200 — Elba 457 — Ansaldo 420 — Ferriere 275 — Metallurgica 155 — Piombino 309 — Antimonio 400 — Meccaniche 148 — Nord Carrara 800 — Montecatini 137 — Albani 132 — Alluminio 1600 — Miniere Lignitifere 109 — Turrinelli 50 — Italiana Forni 40 — Eritrea 18 — Florentia 73 — Immobiliari 300 — Beni Stabili 270 — Imprese Fondiarie 100 — Carburo Romano 1290 — Carburo Piemontese 190 — Valnerina 105 — Azoto 460 — Elettrochimica 201 — Concimi 130 — Forni Elettrici 109 — Solfati 54 — Vinalcoo 80 — Zuccheri Romani 90 — Zuccheri Valsacco 125 — Pantanella 55.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 9, ore 18:

Borsino del mattino — Ore 12.

Disposizioni generali migliori. Anche le Terni, dopo aver sfiorato il 2100, migliorarono a 2165. Ottimi i Bancari e Ferroviari e domandate le Muggiani, da 320 a 322, e le Italo-Americane, da 423 a 431. Incerte le Edison, da 937 a 938, e poche contrattazioni sulla Rendita.

Borsa Ufficiale — Ore 16.

Altra buona giornata, pur non chiudendo ai prezzi massimi. Le Terni, dopo i 2100, raggiunsero 2200, per chiudere a 2190. Le Edison, da 937, raggiunsero 941. Le Distillerie fecero 208 e 209. Le Italo-Americane, da 420 trovò compratori a 435, per terminare a 432. Domandate le Raffinerie L. L., che ebbero contrattazioni a 411, 415 e 413. Le Muggiani fecero 318 50, 322 e 320, e le Meridionali fecero 800. Transazioni numerose per la Banca d'Italia, che fece 1278, 1285 e 1280, Commerciale 905, 909 e 908 50; Credito 607 e 611; Rendita 505 60 per fine mese.

Cambio 99 95.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 9, ore 18:

Rendita 105 80 — Banca 1285 — Comit 910 — Credito 610 — Meridionali 801 — Mittel 418 — Rubattino 409 — Raffinerie 414 — Industrie 358 — Eridania 1305 — Moraini 344 — Terni 2230 — Armstrong 432 — Elba 454 — Savona 443 — Molini 320 — Semolerie 400 — Carburo 1297 — Karka 448 — Imprese 137 — Itala 289 — Rapid 189 — Officine 575 — Voltri 469 — Banco Liguria 316.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 9 maggio 1906.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p. c.	— —	105 925	105 85	— —
» » f. m.	— —	105 70	105 75	105 75
» 3 1/2 0/0 p. c.	— —	103 50	103 85	103 85
» 3 0/0	— —	72 50	— —	— —
Banca d'Italia	— —	1278 —	— —	1278 —
Meridionali	— —	803 —	799 10	799 —
Mediterranee	— —	455 —	455 —	455 —
Banca Generale	— —	35 —	35 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1648 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	547 —	— —
Nav. Gen. Italiana	— —	— —	492 —	— —
Raffin. Zuccheri	— —	— —	410 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	85 —	— —
Società Veneta	— —	— —	90 50	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	358 75	— —
» Ferr. ital.	— —	— —	360 75	— —
Cr. Fond. B. N. 4 0/0	— —	— —	505 25	— —
» 4 1/2 0/0	— —	— —	510 75	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	518 50	— —
» » 4 0/0	— —	— —	507 75	— —
Acqua Marcia	— —	1540 —	— —	— —
Immobiliare	— —	270 —	— —	— —
Società Tranvie	— —	365 —	— —	— —
» Gas	— —	1370 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	436 —	— —	— —
Banca Roma	— —	113 —	173 —	113 50
Credito Italiano	— —	607 —	610 —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	1289 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	328 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	553 —	— —	— —
Banca Commerc.	— —	906 —	909 —	— —
Azioni Terni	— —	— —	2190 —	— —
» Edison	— —	— —	938 —	— —
Eridania F. Zucch.	— —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	44 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	— —	— —	— —	— —
» Cambi:				
Francia	— —	99 95	99 97	— —
Londra	— —	25 10	25 10	25 105
Germania	— —	122 60	122 65	122 65

Tendenza migliore.

Roma, 9 maggio 1906.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
5 0/0 lordo	105 93 28	103 43 28
4 0/0 netto	105 26 78	103 26 78
3 1/2 0/0 netto	103 55 02	101 80 02
4 0/0 lordo	72 84 17	71 84 17

Borse Estere

Borsa di Parigi, 9 maggio	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	99 15
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	105 50
Cambio su Londra a vista	25 16 5
Consolidati inglesi	89 3/4
Obbligazioni Lombarde	305 —
Cambio sull'Italia	premio 1/16
Turco nuovo unificato	94 85
Banca di Parigi	1500 —
Tabacchi	473 —

Egiziano 4 0/0 rend. 105 70
Rendita Ungherese 4 0/0 97 05
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0 98 55
Banca Ottomana 660 —
Argento fino 112 75
Credito Fondiario 710 —
Suez 44 90
Lotti Turchi 142 80
Ferrovie Meridionali 803 —
Rendita Russa nuova 68 65
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova 70 47
Banca di Francia 4010 —
Cambio su Madrid 11 —
Banca Commerciale Italiana — —
Rendita Serba 4 0/0 68 40
Tendenza sostenuta.

Prezzi nominali 8 maggio.

Debiti redimibili.

Prestiti
100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 0/0 . . . — —
500 Blount (Pontificio 1866) 5 0/0 . . . — —

Obbligazioni
100 Asse Ecclesiastico 5 0/0 . . . — —
500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88-89), Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 1a 380 —

Certificati
— Roma, definitivi trentenn. per spese di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 . . . 338 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . . 513 50
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 . . . — —
500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 0/0 . 355 —
500 Str. ferr. Novara 5 0/0 . . . . 500 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 0/0 . . . . 351 —
400 Str. ferr. Cuneo 5 0/0 . . . . 407 —
150 Str. ferr. Ovada-Voltri 5 0/0 . . — —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 355 —
500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 0/0 . — —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1854) . . — —
400 Id. 3 0/0 (Em. 1856) — —
450 Id. 3 0/0 (Em. 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 . . 345 —
500 Str. ferr. Livor. A 345 —
500 » » » B 345 —
500 » » » C 345 —
500 » » » D 345 —
500 » » » D 345 —
500 Str. ferr. Centr. toscana e Asciano Grosseto a A 5 0/0 507 —
500 Id. id. serie B. — —
500 Id. id. serie C. — —
500 Obb. dei Canali Cavour 5 0/0 . . 507 —
500 Obb. per i lavori del Tevere 5 0/0 . 508 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 508 —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 0/0 508 —

Azioni
500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferr. emesse pel tronco Casalfermagg.-Bra 3 0/0 265 —
500 Dette com. della Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole Mortara. . 145 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni
500 Ferrovie sarde d. nuove. Emiss. 1879 (il decreto 6 agosto 1879) 3 0/0 . . . 355 —
500 Id. id., serie B (1a emissione 1882) 356 —
500 Id. id., serie C (1a emissione 1887) 355 —

Prestito
100 Unificato della città di Napoli 5 0/0 149 —

Cartelle
500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto . . 490 —
500 Credito Comun. e Provinciale . . 501 —
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 75 0/0 . . . . 501 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Cartelle.
500 Fond. di S. Paolo 5 0/0 . . . . 513 —
500 Id. id. 4 1/2 0/0 . 504 —
500 Id. Banca Italia 3 0/0 3/4 . . . . 100 50
500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 0/0 . . . . 516 —
500 Id. id. id. 4 1/2 0/0 503 50
500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 501 —

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.
300 (600) B. d'Italia 1275 —
500 Banca Commerc. Italiana di Milano 905 —
500 Credito Italiano 606 —
250 Società Bancaria Italiana . . . . 328 —
200 Banco di Roma 113 —
Banca di Torino (stampigliate) . . 80 —
500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 149 —

Trasporti.
500 Società ferrovie Meridionali . . . 797 —
250 Id. id. Secondarie Sardegna . . . 302 —
500 Id. id. Sicule . . 637 —
400 Id. id. Mantova-Modena . . . 615 —
400 Id. id. Biella . 510 —
250 Id. id. Pinerolo (1a emissione) . . 485 —
250 Id. id. Pinerolo (2a emissione) . . 414 —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt. 492 —
250 Id. Torino. Tramways e Ferr. econ. 365 —
250 Id. Anon. Tramways Vercellesi . 401 —
200 Id. ferr. Vomero 88 —
175 Id. Rom. Tramways Omnibus . . 360 —
500 Id. Veneziana Navigaz. a vapore . . — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.
200 Società Ital. Gas 288 —
150 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 234 —
500 Id. Off. Savigliano 100 —
250 Id. Elettric. Alta Italia . . . . 140 —
250 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) . . . 1290 —
50 Id. Id. Ferriere Italiane (nuove) . 289 —
100 Id. Ital. Elettr. già Cruto . . . 80 —
100 Id. id. di applic. elettriche . . . 173 —
250 Id. Elettrotecnica Italiana . . . 182 —
100 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili G. Ansaldi . . . 50 —
250 Id. Anon. Officine già Diatto . . . 185 —
40 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) . . . 70 —
150 Id. Ferr. Avigliana già Vaudet e C. . 305 —
200 Id. Fonderia di caratt. (Nebiolo e C.) 270 —
— Id. An. Teriontecn. già Turinaz e C. . — —
500 Id. Siderurgica di Savona . . . . 433 —
50 Id. Fabbrica Italiana di Lime . . 10 —
150 Id. Italiana di Elettrochimica . . 206 —
25 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili (F. I. A. T.) . . 1525 —
500 Id. Acciai. Terni — —
150 Id. Officine Elettriche Genovesi 170 —
50 Società N. Züst, a. autom. (Intra) (a) 150 —
25 Id. Autom. Rapid 188 —
25 Id. Garage Carr. Automob. Alessio. 54 —
25 Id. Automob. Fiat-Ansaldi . . . 200 —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova). 40 —
250 Id. Cantiere navale di Muggiano 275 —
25 Id. Camona, Giussani, Turrinelli . 50 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) 30 —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. . . 434 —
100 Id. Offic. Türkheimer p. aut. e vei. 190 —
150 Id. A forni Gregor. 215 —
25 Id. Milan Ind. meccanica (Milano) . 47 —
25 Id. Auto Garage Alberti (Firenze). 16 —
25 Id. Fiat-Muggiano 101 —

Industrie alimentari ed affini.
500 Società Acque potabili di Torino . 863 —
50 Id. Generale Immobiliare Agricola 300 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. e La Codigoro — —
125 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma) 55 —
50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale 58 —
150 Id. e Eridania e di Genova. . . . — —
250 Id. Anon. Molini Alta Italia (stamp.) — —
100 Id. Italiana Conserve Alimentari . — —
250 Id. Ron. Ferraresi 270 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . 125 —
25 Id. Stabilim. Fratelli Maraschi . . 50 —
100 Id. Fabbrica cioccolato e confetti Venchi e C. . . . 143 —

Industrie varie.
250 Società Cartiera Italiana . . . . 1080 —
250 Id. Cartiere Merid. 245 —
150 Id. Manifattura Lane Borgosesia . 510 —
100 Id. Calci Casale 375 —
10 Id. Lavori Pubblici — —
250 Id. di Risanam. e Costruz. (stamp.). 60 —
25 Id. Iniziale di San Teodosio . . 60 —
100 Id. Anon. Pellami e Calzature . . 270 —
50 Id. Id. Consorzio Importaz. Carbone 128 —
100 Id. Italiana Imprese Fond. (Roma) 141 —
250 Id. id. Tess. stampati (Milano) . . 300 —
50 Id. Istituto Romano di beni stabili 250 —
100 Id. Miniera Sell. Trezza Albani (Bologna) . . . . 131 —
500 Id. Unione conc. e fabbric. prodotti chimici (Vicenza). 345 —
500 Id. di Montepomi 470 —

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrig. Agro Veronese. . 418 —
500 Ferr. Meridionali 358 —
500 Id. Soc. Sardegna 308 50
500 Id. Sarde, serie A 360 —
500 Id. id. id. B 365 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro . 500 50
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche . 512 —
500 Offic. Savigliano 510 —
500 Società Siderurgica di Savona . . 514 —
500 Id. Napolet. Imprese Elettriche . 505 —
500 Società Carb. di calcio (Roma) . . 500 —
500 Id. Min. di Montepromina . . . 490 —
500 Id. Manif. Lane Borgosesia . . . 500 —
500 Id. Min. e Elba (Genova) . . . . 510 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 503 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciai. Terni 100 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . 493 —
500 Id. Città Torino 3 1/2 0/0 — —
500 Id. Prov. di Lucca 491 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Aggio e prezzo dell'Oro.

Buenos Aires, 7 (sera) — Premi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

Lisbona, 5 — Aggio dell'oro 4 —.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 7. — Prezzo dell'argento al chilogramma L. 112 50.

Londra, 7. — Argento pence 30 11/16 all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 5. — L'argento si quota a cents cinq. di dollari 66 3/4 per oncia troy del titolo 1 millesimi.

MERCATI

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 7 maggio 1906.
Vitelli da latte, 1.a qualità, L. 11 00 — id., 2.a qual. 9 — id., 3.a qual., 7 50.

MONDOVI', 5 maggio 1906.
Buoi da macello al miria da L. 7 00 a 7 75 — Vitelli da macello da 9 75 a 9 75 — Vitelli da annata da 10 a 10 50 — Maiali da macello da 9 00 a 9 50 — Agnelli e capretti da 11 a 13.
Totale capi N. 1308.
Bestiame macellato nella settimana: vitelli 31, buoi 3, vacche 1, maiali uso macelleria 4, maiali uso privato 29, ovini in genere N. Totale 71.
Carne di bue al chilo L. 1,40 — Carne di vitello 1,65 — Carne di vacca 1 —.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 7 maggio 1906.
Frumento al quintale L. 25 70; Segala 21 50; Meliga 21 47.

MONDOVI', 5 maggio 1906.
Frumento al quintale da L. 25 — a 26 25 — Segala da 20 25 a 21 25 — Meliga da 16 75 a 17 25.

Farine, pane, paste e riso.

MONDOVI', 5 maggio 1906.
Farina marca B comune da L. 32 75 a 33 25 al quintale — Semola dura da paste da 37 50 a 38 —.
Pane grissini al chilogr. L. 0 44 — Molle bianco 0 37 — Comune dello casalingo 0 32 — Bruno 0 28.
Paste di prima qualità al chilogramma L. 0 60 — Nostrane di seconda qualità 0 56.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 7 maggio 1906.
Fieno maggengo al miriagr. L. 0 90 — Fieno ricetta id. 0 80 — Fieno terzuolo id. 0 81 — Paglia id. 0 45.

MONDOVI', 5 maggio 1906.
Avena al quint. da L. 21 50 a 22 00 — Fieno maggengo al miria da 0 90 a 1 00 — Fieno ricetta da 0 00 a 0 75 — Paglia da 0 40 a 0 50.

Frutta e Verdura.

MONDOVI', 5 maggio 1906.
Patate v. al miria da L. 1 40 a 1 60 — Patate n. da 0 00 a 0 00 — Cipolla da 1 25 a 1 75 — Spinacci 1 25 a 1 50 — Rape da 0 50 a 0 60 — Asparagi da 5 00 a 6 00 — Cavoli da 1 25 a 1 50 — Aglio da 5 00 a 6 00 — Carote da 1 — a 1 50 — Porri da 1 00 a 1 50 — Piselli da 5 00 a 7 00.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 7 maggio 1906.
Legna forte al miriagramma L. 0 60; id. dolce 0 50.

MONDOVI', 5 maggio 1906.
Legna forte, di rovere, al miria da L. 0 54 a 0 60 — Legna dolce da 0 45 a 0 50 — Carbone da 0 70 a 0 80.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 7 maggio 1906.
Uova alla dozzina L. 0 76.

MONDOVI', 5 maggio 1906.
Polli giovani per coppia da L. 2 50 a 3 50 — Galline da 3 00 a 4 00 — Colombi da 0 00 a 0 00 — Capponi da 0 00 a 0 00 — Conigli al chilo da 0 80 a 0 90 — Burro da 2 10 a 2 25 — Pesci 1.a qual. da 1 50 a 2 00; 2.a q. da 1 00 a 1 50.

Vino.

MONDOVI', 5 maggio 1906.
Vino 1.a qualità all'ettolitro da L. 30 00 a 34 00; 2.a qualità da L. 25 00 a 28 00.

Società Torinese

per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Bertolè e C.)
Operazioni del 9 maggio 1906.

Organzini	C.	9	Kg.	891,80
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	6	»	609,47
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	15	Kg.	1501,27
Sete passate	»	—	»	—
Totale	C.	15	Kg.	1501,27

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	150	Kg.	14416,00
Pesati	»	8	»	120,24

TELEGRAMMI COMMERCIALI.

MERCATO DI NEW YORK

Cambio su Londra	D.	4 83 70
» Parigi	»	5 19 3/8
Petrolio Standard White	C.	7 55
» a Filadelfia	»	7 70
Cotone Middling	»	11 25
» » a New Orleans	»	11 3/16
Entrata cotoni nella giornata	Balle N.	14,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	4,000
» per Continente	»	1,000
Frumento rosso	D.	92 —
Grano turco	»	56 1/2
Farina extra	»	3 30
Nolo cereali per Liverpool	»	1 1/2
Caffè — Mercato sostenuto.		
» — Rio fair disponibile	C.	7 75
» » — good pel corrente	C.	6 50
guaranto Mousakato N. 7	C.	3 —

Condizioni del mercato dei prodotti agrari italiani all'estero

Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi agrari.

PIACENZA, 8 maggio 1906.

ARANCI. — Per la merce di buona qualità si ebbe una domanda viva, ed è ad attendersi che continui per qualche tempo, la produzione delle frutta primaticce essendo in ritardo.

LIMONI. — Andamento soddisfacente, con ricerca accentuata, specie in Inghilterra, per le partite di merito. Troppo ingombrato e quindi sfavorevole il mercato olandese.

MANDORLE. — I mercati volgono decisamente al sostegno, confermandosi le previsioni punto liete sul raccolto futuro.

CAVOLFIORI. — La campagna è al termine e, poichè per la stagione ancora relativamente fredda la domanda è tuttavia attiva, si spuntarono prezzi assai elevati.

PATATE. — Incominciarono le prime spedizioni dal Napoletano, i primi prezzi non furono troppo alti, forse per la concorrenza delle patate di Malta.

PISELLI. — *Colonia*. Per le provenienze italiane si ricavarono 52-53 pfennig il chilogramma.

Vienna. Si vendettero al dettaglio a 30-40 heller il chilo.

UOVA. — *Amsterdam*. Se ne importa poco o nulla, perchè la produzione indigena è sufficiente al consumo. Le offerte della Gallizia sono al disotto di fiorini 3 per cento uova, ma a questi prezzi l'importazione non ha il suo tornaconto.

Londra. La domanda fu meno attiva: però le quotazioni rimasero invariate. Gli stocks sono piuttosto limitati e si manterranno tali probabilmente anche in questa settimana.

Le uova italiane per lotto di 120 ottennero: Partite di 18 libbre 9/8; di 17 libbre 8/6-8/9; di 16 libbre 8; di 15 libbre 7/6; di 14 libbre 7; di 13 libbre 6/6-6/9.

SEMENTI FORAGGERE. — Nei primi giorni della settimana si effettuò ancora qualche vendita in trifoglio e medica, ma il commercio di tali sementi può ritenersi finito o non riprenderà ormai che a raccolto nuovo.

SOCIETÀ

Torino. — Venne costituita Società anonima sotto la denominazione « Fabbrica Italiana di recipienti inesplodibili (Firi) », avente sede in Torino e per oggetto la fabbricazione dei recipienti inesplodibili per liquidi infiammabili secondo brevetti Honse, e relativo esercizio in Italia e colonie. Il capitale sociale è fissato per ora in L. 500,000, di cui 150,000 versato, diviso in ventimila azioni da L. 25 caduna al portatore, ed è aumentabile ad un milione di lire per semplice deliberazione del Consiglio d'amministrazione. La firma sociale spetta al presidente ed al consigliere delegato anche separatamente. La Società ha la durata di anni trenta. Il primo Consiglio d'amministrazione è composto dei signori Ottolenghi Camillo, Lupo cav. Pasquale, Bersano Enrico, Nicola avv. Andrea, Pugliese avv. Ettore. Sindaci effettivi i signori: cavaliere Emilio Borbonese, rag. prof. Giovanni Petrini, Maiassano Amilcare. Supplenti: Secchi ing. Francesco e Davide Lucia rag.

— Fra i signori Quirico Giuseppe e Serra Alfredo venne costituita Società in nome collettivo sotto la ragione sociale « Quirico e Serra », con sede in Torino e per oggetto l'esercizio ufficio rappresentanze estere e nazionali di qualsiasi genere di merci o derrate che essi ritenessero convenienti. La Società avrà la durata di anni tre a partire dal 1.o maggio 1906 e il capitale sociale è di L. 2000. Ognuno dei soci potrà usare la firma sociale; però per assumere obbligazioni od accettazioni in forma cambiaria, o contrarre prestiti sotto qualsiasi forma, come pure pel ritiro delle somme depositate in istituti di credito e per assunzione ed accettazione di rappresentanze, sarà necessaria la firma di entrambi i soci.

"PICCOLI AVVISI"

(anche carattere commerciale).

Domande d'impiego cent. 5 per parola.
Offerte d'impiego ed altri avvisi cent. 10.
Corrispondenza privata cent. 15.
(Minimo dieci parole).

Offerte d'impiego. 1

CASA di rappresentanze commerciali assumerebbe apprendista con licenza tecnica od istruzione pari. — Scrivere ROBUR, posta succursale n. 11. Indispensabile essere di buona famiglia ed ottime referenze. c 8553

CERCANSI signori e signore per scrivere indirizzi in casa e inviare circolari. Lavoro continuo e ben pagato. — Scrivere Pubblicità, 10, rue Sans-Souci, Bruxelles. c 8593

CERCASI da importante Ditta del Biellese esperto contabile, buon corrispondente italiano-francese con conoscenza della macchina da scrivere. Si darà preferenza a chi conoscerà pure la lingua inglese o tedesca. — Scrivere alle iniziali E. E., fermo posta, Biella, con referenze. c 2674

CERCASI da Ditta importante giovane corrispondente italiano, francese non pratica commerciale. — Posta, Torino, B. A., 400. c 9921

CERCASI abile cuoca per Ristorante in provincia. Rivolgersi al caffè via Ponte Mosca, 16, Torino. c 9763

CERCANSI abili fornaciai impianto Hoffmann. Presentarsi propria referenza. Ritirasi corrispondenza sabato prossimo. — A. B. 20, posta, Bordighera. c 2775

CHIMICO industriale che abbia diretto importanti stabilimenti prodotti chimici farmaceutici cercasi da primario stabilimento. — Scrivere dando referenze e indicando precedenti servizi. Esclusi gli anonimi. Indirizzare offerte 2083, presso *Haasenstein e Vogler*, Firenze. 8553 F

RAPPRESENTANTI esclusivi, abilissimi, generi alimentari, agricoli, bacologici, cerca urgentemente importante Casa nei principali centri del Piemonte. — OLIVERO, via Arcivescovado, 1B, Torino. 8496

Domande d'impiego. 2

ABILE sarta occuperebbesi presso magazzeno primario in Torino, fuori, come direttrice confezioni, taglio, viaggiando se necessario. — Scrivere condizioni *Haasenstein e Vogler*, cassetta c 2731, Torino.

CHAUFFEUR meccanico patentato, buonissima referenza, bell'aspetto, abile qualunque riparazione in viaggio, cerca occuparsi presso famiglia signorile. — Scrivere c 9925, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c9801

100 regalansi chi procurerà a serio, distinto giovane diplomato ornato, occupazione ore serali presso collegi, istituti privati o stabilimenti industriali. — Scrivere H. 30, posta, Torino. c 9571

CONIUGI ventunenni, senza prole, da due anni ammogliati, bella presenza, cercano occuparsi da portinaio e domestico in casa privata. Ottime referenze. — Scrivere G. D., fermo posta, Calamandrana, provincia Alessandria. c 9033

GIOVANE con conoscenza italiano, francese, inglese, tedesco, serio, di buona famiglia, metterebbesi subito disposizione famiglia o signore sola. — Scrivere A. D'ESTE, fermo posta, Torino. c 9613

RAGIONIERE pratico commercio, ottime referenze, buona presenza, disponibile subito, offrente seria garanzia personale, cerca posto adeguato anche fuori Torino. — Scrivere fermo posta, R. H. 83. c 9831

SIGNORINA distinta famiglia, munita licenza complementare, francese a perfezione, cerca impiego presso Ditta industriale, disposta accettare anche come istitutrice. — Scrivere LINOBERTO 16, posta, Torino. c 9765

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende 3

AVVIATO negozio tintoria da rimettere causa partenza, anche subito. — Rivolgersi F.lli RAZZANO, via Porta Palatina, 24. c 1832

CHIERI. Affittasi pel 1° luglio prossimo molino anglo-americano, con annessa segheria meccanica, prati. — Per trattative rivolgersi signor RIGGIS, via Principe Amedeo, 3. c 9455

CERCANSI lire 100 mila garantite, oppure socio per maggior sviluppo avviata industria. — Scrivere n. c 9761, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

FARMACISTI! Per cessazione esercizio vendo ottimo prezzo farmacia unica con Ufficio postale paese vicino Torino, facilitazioni extra. — ROLANDO, corso Valentino, 24, Torino. c 9524

FARMACIA montagna numerosa popolazione vendesi subito. — Farmacia GRILLO, Borgomanero. 9651 M

Ville, case, terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

AFFITTASI alloggio 5 camere riducibili a 4. — Via Montebello, 5. 9847

COMPREREI casa Torino tra 200.000 220.000 franchi — Dirigere proposte DUGLIONE, fermo posta, Torino. c 9605

DA VENDERE casa civile, con vigna. Poca spesa, mora al pagamento. Comodità ferrovia. — Scrivere FOGLIATO, Vallenera. c 9427

PIOSSASCO. Occasione vendesi villetta. — RICOLTI, corso Valentino, 13, Torino. c 9404

SALUZZO affittasi stagione estiva, oppure anno intero, villino mobiliato, dieci minuti dall'abitato, alle falde collina strada inferiore di Monta. Sette camere, cucina, due terrazzi coperti. — Rivolgersi Saluzzo Albergo Buoi Rossi. c 9669

VILLA affittasi presso Pinerolo 12 camere, giardino ombroso. — Gaudenzio Ferrari, 7. c 9799

VILLA signorile, 11 camere mobigliate, giardino ed orto, d'affittare. — Rivolgersi portinaio, via Principe Tommaso, 7. c 1035

VENDESI San Maurizio Opaglio (Lago Orta) Villetta elegantemente mobigliata, vista splendida. Ferrovia Gozzano-Alzo. — Rivolgersi dott. MORANDI, Pogno Novarese. c 6157

VENDESI al prezzo del terreno nudo magnifica villa con acque propria tutti piani, bagni, doccie, getti nel giardino, 20.000 metri cintati da mura con elegante cancellata ferro sopratanti trecento piante secolari. Portieria, scuderia, rimessa. Vista incantevole su Torino Valentino dintorni. Alpi dal Monviso al Rosa. — GAMBUT, via Po, 21, Torino. c 0152

VENDESI al 4,60 0/0 grande casa moderna, divisibile in tre lotti. Posizione centrale, vista su corso e giardino pubblico. Reddito lordo 32,000, aumentabili. Occasione per impiego dotale e minorenni. — GAMBUT, via Po, 21, Torino. c 9489

VENDONSI d'occasione a venti minuti da Torino vasti caseggiati abitazione civile, con grandiose cantine adattissime industria enologica e vermouth. — Portinaio, piazza Statuto, 10. c 9452

45 MILA villa in paese dintorni Saluzzo, 20 camere, giardino ombroso, dipendenze, scuderia, rimessa, acqua, comodità tram, ferrovia. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta c 8850, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5

ALLOGGIO signorile in palazzina, 10 camere, primo piano, esposizione soleggiata, calorifero, gas, elettricità, due soffitte. — Corso Vinzaglio, 3. c 9174

DA PRIMARIA ditta di Torino ricercasi ampio locale per uso magazzino ed ufficio. — Rivolgere offerte alle iniziali E. G. 26, fermo posta, Torino, entro il 15 corrente. c 9729

LOCALI adatti ufficio o magazzino. — Via Ottavio Revel, 15, ang. via Amedeo Avogadro. c 9603

NELLE vicinanze del [illegible] e di Porta Susa, via Perrone, 3, affittansi pel 1.o ottobre ampi locali della superficie di mq. 750 circa, di cui 400 a piano terreno sopraelevato e 350 al piano sotterraneo, sani e bene illuminati. Adatti per *magazzini di granaglie, per uffici, per istituti, ecc.* 9012

PICCOLO alloggio vuoto 2-3 camere con cucina cercasi da signora sola. — Scrivere cassetta n. c 9536, *Haasenstein e Vogler*, Torino.

PEL 1.o LUGLIO elegante appartamento 14 camere piano nobile, via Bava, 1 (piazza Vittorio Emanuele). c 9569

SUBAFFITTASI anche subito alloggio tre camere, entrata, cucina, gabinetto, soffitta, riscaldamento termosifone, via Colli, 15. c 9706

SUBAFFITTASI in piazza Giulio, 8, primo piano, alloggio di 5 camere, entrata, gas, acqua, stufe, calorifero; visibile qualunque ora. — Rivolgersi via Vittorio Amedeo II, n. 22. 9576

VIA San Quintino, 11, 1° luglio, alloggi 1° e 4° piano, 5 camere. c 9747

Camere mobiliate e Pensioni. 6

ALLOGGIO mobiliato, 3 camere, cucina, gabinetto. — Via Ormea, 8, piano primo. c 9837

PALAZZINA mobiliata, con giardino, da affittarsi sui colli astigiani. Comodità ferrovia ed acque minerali. Rivolgersi PICOLLO Camillo, corso Valentino, 27, Torino. c 9723

Annunzi varii. 7

AMMINISTRATORE di case in Torino, tecnico, desiderando aumentare sua clientela nel ceto nobile, cerca nuova casa da amministrare, dando ampie garanzie materiali e morali. — Scrivere N. c 9131, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 9552

AUTOMOBILE De Dion Bouton 12-16 HP, due cilindri, 1905, carrozzeria double-phaeton, entrata laterale, nuovissima, mai adoperata, vendesi L. 11.500. — Rivolgersi via Genova, 27, Torino. c 9702

BICICLETTA primaria marca, ottimo stato, vendesi minimo prezzo. — Via Zecca, 8, portinaio. c 9165

CERCASI peso bilico non inferiore 10 tonnellate. Motrice vapore 30-50 cavalli costruzione moderna, in buono stato. — Indirizzare offerte *Haasenstein e Vogler*, cassetta N. c 9336, Torino.

PIANOFORTE Erard, coda, ottimo, vendesi occasione. — BONELLI, via Carrozzai, 5. c 9579

A. B. 55. Necessaria cortese sollecita risposta, oppure restituzione corrispondenza. c 9817

ABBACO. Fu tirannia! Forti come le sei purtroppo da quattro tempo veramente ingiusta. Non arrivo comprendere perchè di tanti crucci, di tanti dolori reciproci. Credilo, non posso proprio continuare così. Non vita..... Quando potremo vederci presto? Giovedì mattina. Teneramente, affettuosi b... c 9864

CONOSCENZA teatro Vittorio domenica sera 2a galleria sinistra, prego trasciviere prime strofe del Rigoletto, inviare pure indirizzo suo corrente settimana, iniziali A. G., posta, Torino. c 9865

FERS. Non rispondiamo per giornale. — *N. & V.*

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (118)

Odio di Fratello

GRANDE ROMANZO INEDITO

di Théodore Cahu e Paul de Sémant

— Vengo per pagare i miei debiti — riprese Marziale, sorridendo. — Vi porto i vostri novecento franchi.

Braquin rispose:

— Siete stato fortunato d'avermi trovato in un giorno di buona luna, perchè, come v'ho detto, non è il prezzo del mio cane..... ma, cosa convenuta, cosa dovuta..... non ho che una parola.

— Certo — disse Marziale — fra persone oneste ci s'intende sempre.

La porta della camera attigua s'aperse e la Braquin apparve e si fermò sulla soglia squadrando, coll'occhio duro, i due sconosciuti.

— Vedi, moglie — le disse Braquin — è il signore del cane che ha strangolato il povero Colosso ieri mattina, mentre tu eri in città. Basta..... non c'è errore..... abbiamo convenuto mille franchi e ce li porta. Tu va a prendere dell'acquavite..... berremo bene un bicchierino, vero, signori?

— Volentieri — disse Marziale.

La Braquin, senza dire una parola, obbedì e si diresse verso una dispensa, situata in fondo alla camera. Ella portò una bottiglia di acquavite e dei bicchieri; poi, sempre in silenzio, sedè su uno sgabello, lungi dai tre uomini.

— Perdio! — pensò Marziale. — ci vorranno già due uomini per impadronirsi di quel donnone! Basta..... vedremo!

Braquin aveva riempito i bicchierini di acquavite..... bevettero.

— Vi darò novecento franchi — disse Marziale, riponendo sulla tavola il bicchierino, voi, signor Braquin, fatemi una ricevuta.

— Della carta! — ordinò Braquin, a sua moglie, la quale s'alzò e rientrò nella camera contigua.

Allora, in quel momento preciso, Marziale, con una rapidità ed una decisione inaudita, alzò la tavola, afferrandola a due mani per di sotto e la rovesciò su Braquin, che si trovava a lui dirimpetto. Sorpreso, Braquin perdette l'equilibrio e cadde. Pesando di tutto il suo peso sulla tavola, le cui gambe erano ora rivolte all'insù, Marziale si sforzò di mantenerlo, nonostante le forti respinte che egli dava per liberarsi, preso sotto quella ribalta di nuovo genere.

Nello stesso tempo, con una sveltezza che non si sarebbe supposto in quell'uomo piuttosto pingue, il commissario era corso alla porta dalla quale era uscita la Braquin, e l'aveva chiusa a chiave; poi, correndo verso l'uscio che metteva nel cortiletto, lanciò un forte fischio e ritornò quindi in aiuto di Marziale.

Era tempo, Braquin, ex-lottatore dei fianchi di toro, sollevava la tavola e l'agente e rigettandosi da un lato con una scossa potente, tentava di rialzarsi, urlando:

— Ah! i briganti! Volevate fargliela, a Braquin..... aspettate!..... bricconi! V'aggiusterò io..... Ah! sì.... vedrete voi..... e io vedrò ciò che avete nel ventre..... sì..... sì.....
— continuò ad urlare, scuotendo violentemente la sua gamba destra che rimaneva ancora presa — voglio giocare alle boccie con le vostre ossa..... Vedrete!

Intanto il commissario aveva rapidamente tratto di tasca una di quelle corde sottili che i poliziotti chiamano « *ligotte* », e, prestamente, aveva gettato il nodo scorsoio attorno alla caviglia di Braquin.... poi, indietreggiando di due metri e tirando fortemente la corda ed incaricandosi egli stesso sulle reni e le gambe, aveva rialzata in aria la gamba legata del bandito.

— Liberatevi, ora, signor Guyon — gridò quindi a Marziale.

L'agente era già in piedi. Sempre furente, arrabbiato, Braquin, rialzandosi sui pugni, tentò di riprendere l'equilibrio; ma una forte scossa della funicella lo gettò al suolo dove s'ammaccò il viso. In quel momento i quattro agenti entrarono.

Non c'erano ordini da dare; tutto era stato previsto. Ognuno aveva la sua parte tracciata; due si precipitarono sulle gambe del briccone, gli altri due lo afferrarono ai polsi. Con tutta la sua forza erculea, Braquin non poteva lottare contro sei uomini. Di più, Marziale, cercando nelle sue tasche, ne trasse delle « poucettes » a catenaccio ed una solida catenetta.

Un minuto dopo, rantolante di rabbia, di furore, ma domato, Braquin giaceva, disteso, in un angolo. I suoi due pollici erano incastrati nella piccola morsa di ferro, le sue caviglie strettamente serrate nella catenella e tutto il suo corpo era legato dalla « *ligotte* » come un salame.

Durante tutta quella scena (più lunga a descrivere che ad eseguire) l'attenzione dei poliziotti era stata, lo si comprende, assorbita dalla lotta. Tuttavia, la moglie di Braquin rinchiusa nella camera attigua, dacchè aveva veduto dal buco della serratura suo marito alle prese con sei uomini, non cessava di gridare, di bestemmiare, di minacciare. La camera dove ella era prigioniera era una camera buia, senza finestre, con una uscita sola, dalla porta che il commissario aveva chiusa a chiave. Come una belva che si sente presa, la Braquin s'era gettata contro quella porta, scuotendola con calci e pugni. La sua rabbia era al colmo, ora che ella vedeva il suo uomo nell'impossibilità di difendersi.

Sotto ai ripetuti urti la porta scricchiolava, ma ancora rimaneva chiusa. I poliziotti, liberati ora di Braquin, riportarono la loro attenzione verso quella porta, d'onde veniva un romore d'inferno.

— Occupiamoci, adesso, della donna — disse Marziale.

La Braquin lo intese.

— Vieni, brigante! — urlò. — Vieni, e vedrai se io so tagliare un occhiello! Vigliacchi! Canaglia! Sei contro uno! Venite! Venite! Io non sono che una donna, ma vedrete ciò che so fare!

I quattro poliziotti si guardarono.

— *Godferdom!* — mormorò uno, — non m'ha l'aria di lasciarsi prendere facilmente.

— Ci darà forse più fatica dell'altro — disse il commissario.

— Eppure bisogna prenderla — disse Marziale.

(Continua).

Roux-Torino - CASA EDITRICE NAZIONALE Roux e Viarengo

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima con Sede in Milano

Capitale Sociale L. 180 milioni *interamente versato — Ammortizzato per L. 880,000*

Avviso di sorteggio Azioni ed Obbligazioni 4 0/0

Il 15 corrente, alle ore 9, presso la Sede Sociale in Milano, corso Magenta, 24, si procederà pubblicamente alle estrazioni a sorte delle Azioni ed Obbligazioni Sociali, giusta le relative Tabelle di ammortamento e cioè:

12ª Estrazione delle Azioni
13ª » » Obbligazioni 3ª emissione (1° luglio 1898)
6ª » » » 4ª » (1° luglio 1900)
5ª » » » 5ª » (1° luglio 1901)

Valendosi poi della facoltà concessa come dalle avvertenze stampate sui Titoli delle Obbligazioni ed in conformità alla 1ª condizione della 5ª emissione, questa Società, subito dopo la predetta estrazione normale, procederà inoltre ad un ammortamento straordinario di N. 31,620 Obbligazioni, nelle debite proporzioni su tutte quelle in circolazione, e precisamente come appresso:

	Serie da ammortizzarsi in titoli da			Obbligazioni da ammortizzarsi
	10	5	1	
3ª emissione	47	71	23	8.640
4ª »	60	90	30	7.290
5ª »	271	217	54	21.690

Dal 25 corrente saranno visibili presso la Società, le Case e Banche incaricate, i Bollettini contenenti i numeri estratti, ed il rimborso dei titoli sorteggiati avrà luogo, secondo le consuete norme, dal 2 Luglio p. v. 2054 M

Milano, il 2 Maggio 1906.

LA DIREZIONE GENERALE.